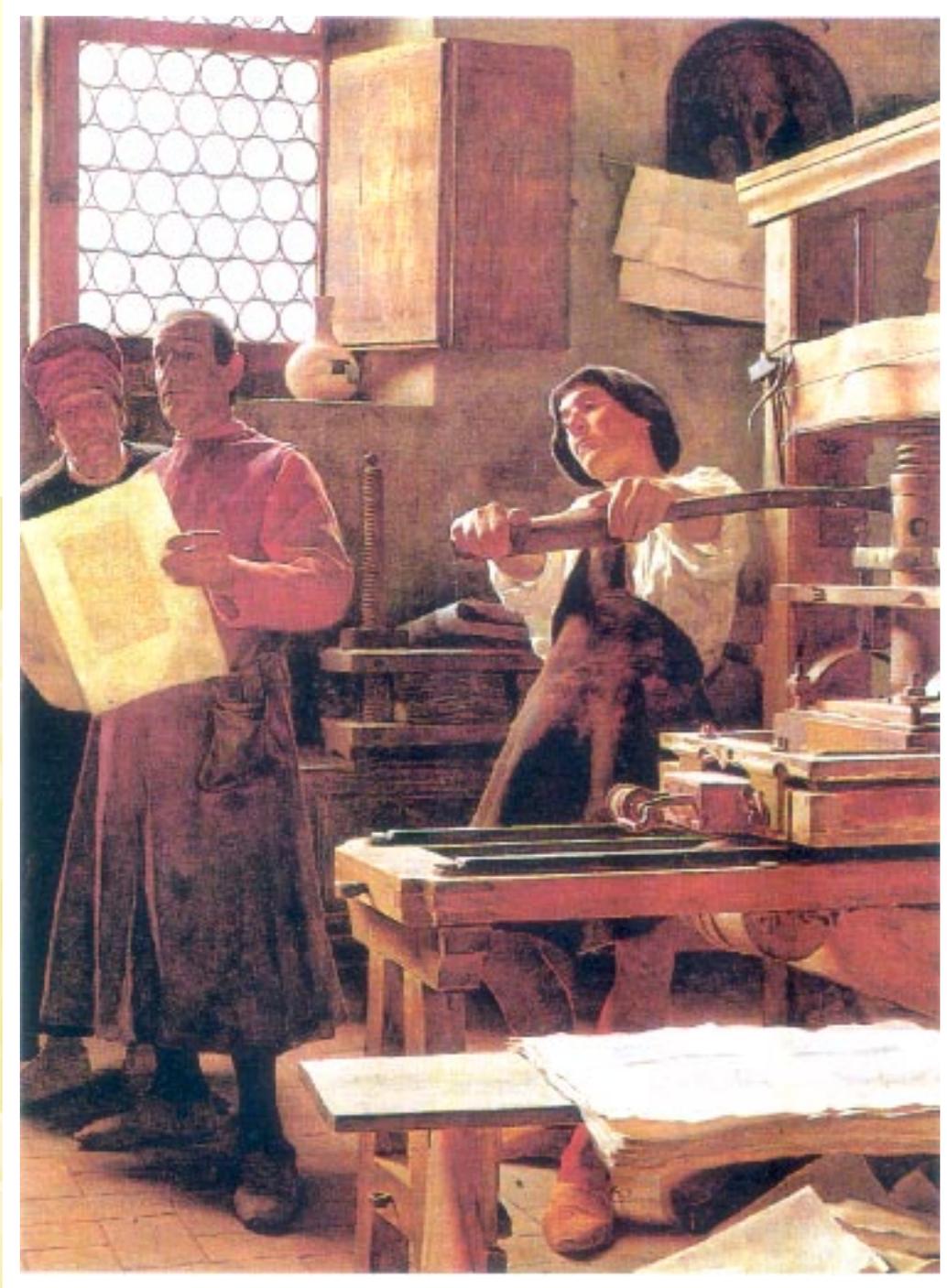




Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto

33



Notiziario Bibliografico
n. 33, dicembre 1999
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Angelo Tabaro (dirigente regionale Cultura, Informazione e Flussi migratori)

Comitato di redazione

Claudio Bellinati (direttore dell'Archivio e della Biblioteca Capitolare di Padova), Massimo Canella (dirigente Servizio Attività Editoriali), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (già sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Silvio Tramontin, Marino Zorzi (direttore della Biblioteca Nazionale Marciana)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Ulderico Bernardi, Giorgio Campanini, Sonia Celeghin, Marilia Ciampi Righetti, Gaetano Cozzi, Maria Teresa De Gregorio, Giuseppe De Meo, Elio Franzin, Guido Galesso Nadir, Massimo Galtarossa, Barbara Giaccaglia, Giorgio Nonveiller, Angelo Tabaro, Pier Giorgio Tiozzo, Nelli-Elena Vanzan Marchini, Piero Zanotto

Collaboratori alla rassegna bibliografica

Giovanna Battiston, Patrizia Cecilian, Susanna Falchero, Giovanni Plebani

Direzione e Redazione

Giunta regionale del Veneto
 Centro Culturale di Villa Settembrini
 30171 Mestre Venezia - via Carducci 32
 tel. 041 980447 - fax 041 980499

Giunta regionale del Veneto - Direzione Cultura, Informazione e Flussi migratori
 30121 Venezia - Palazzo Sceriman
 Cannaregio Lista di Spagna, 168
 tel. 041 2792619 - fax 041 2792617

Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"
 presso Il Poligrafo casa editrice
 35128 Padova - via Turazza 19
 tel. 049 776986 - fax 049 8070910

(tutti i materiali per la rivista vanno inviati a questo indirizzo)

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie - distribuzione gratuita

Editore: Il Poligrafo, Padova

Autoriz. del Trib. di Padova n. 1291 del 21-6-1991
 Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova
 Stampa: Arti Grafiche Padovane

INDICE

Culture e rappresentazioni di culture. Per un archivio triveneto della memoria
(interventi di Gaetano Cozzi, Ulderico Bernardi, Angelo Tabaro) 4

Il Premio letterario "Regione del Veneto - Leonilde ed Arnaldo Settembrini"
(Maria Teresa De Gregorio) 11

Pittura dell'Ottocento e del Novecento nei Musei veneti
(a cura della Direzione Cultura della Regione del Veneto) 13

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Storia della chiesa

I. Fees, *Le monache di san Zaccaria a Venezia nei secoli XII e XIII* (Massimo Galtarossa) 18

Studi e ricerche di storia sociale religiosa artistica vicentina e veneta (Massimo Galtarossa) 18

G. Vianelli, *Nuova serie de' vescovi di Malamocco e di Chioggia* (Pier Giorgio Tiozzo) 18

M. Bortolami, *Appunti di storia e d'arte della Chiesa Parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo* (Marilia Ciampi Righetti) 19

D. Pinni, *Dalla Terra al cielo. Storia del convento di S. Agnese e Lucia di Portogruaro* (Sonia Celeghin) 19

Le antiche edicole di Padova. Un itinerario storico culturale alternativo,
 a cura di C.M. Tropea (Marilia Ciampi Righetti) 19

P. Santostefano, *Cavallino. Lingua di sabbia, giardino dei popoli.*

La chiesa e la parrocchia di S. Maria Elisabetta (Marilia Ciampi Righetti) 19

Lingua - Tradizioni

Lietzan Giazza (Piero Zanotto) 20

A. Carminati, *'N altro fià de Bibbia in Venexian* (Piero Zanotto) 20

B. De Donà, *Vie di Treviso. Tra strade e contrade a passeggio per la Treviso di un tempo* (Marilia Ciampi Righetti) 20

Arte

Lorenzo Lotto. *Il genio inquieto del Rinascimento* (Giorgio Nonveiller) 20

E. Guidoni, *Giorgione. Opere e significati* (Barbara Giaccaglia) 21

"Studi giorgioneschi. Annuario di ricerche sull'arte del Rinascimento", a cura di E. Guidoni (Barbara Giaccaglia) 21

E. Guidoni, *Ricerche su Giorgione e sulla pittura del Rinascimento* (Barbara Giaccaglia) 22

L. Coletti, *L'arte di Tomaso da Modena* (Marilia Ciampi Righetti) 22

R. Marconato - V. Tiozzo - P. Tonin, *I Da Ponte (Bassano) della chiesa arcipretale di Loreggia* (Marilia Ciampi Righetti) 22

A. Rizzi, *Bernardo Bellotto. Dresda Vienna Monaco* (Guido Galesso Nadir) 22

La civica quadreria di Egisto Lancerotto pittore di Noale,
 a cura di L. Scardino (Marilia Ciampi Righetti) 23

G. Vianello - N. Stringa - G. Gian Ferrari, Arturo Martini. Catalogo ragionato (<i>Giorgio Nonveiller</i>)	23	Religione	
Emilio Vedova, a cura di I. Gianelli (<i>Giorgio Nonveiller</i>)	24	Storia della Chiesa e delle religioni - Morale e Teologia - Culto e pratiche devozionali	47
Romano Abate. Sensori della memoria, a cura di E. Gusella (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	24	Scienze sociali	
Architettura - Urbanistica		Sociologia - Antropologia - Attualità - Ecologia generale - Statistica Politica	49 50
S. Colonna-Preti, Nuovi contributi sulla figura e le opere dell'architetto Francesco Maria Preti (<i>Sonia Celeghin</i>)	24	Economia - Commercio, Comunicazioni, Trasporti - Affari, Tecnica commerciale e industriale	50
M. Levorato - G. Rallo, Torre e grotta: dal mito al giardino. Il Belvedere di Mirano (<i>Elio Franzin</i>)	25	Diritto, Legislazione e Giurisprudenza - Amministrazione pubblica Educazione - Pedagogia - Assistenza sociale - Sicurezza sociale	52 57
Teatro		Usi e costumi - Tradizioni - Folklore	58
Problemi di critica goldoniana (<i>Giuseppe De Meo</i>)	25	Linguaggio	
M.I. Biggi - M.T. Muraro, L'immagine e la scena. Giuseppe e Pietro Bertoja scenografi alla Fenice (<i>Giuseppe De Meo</i>)	26	Linguistica - Etimologia - Dialettologia Grammatica - Fonologia - Filologia - Paleografia - Traduzione - Prosodia e Metrica - Storia della lingua - Stilistica	58
Un'idea di teatro. Il concorso nazionale per il Teatro Filarmonico di Verona (<i>Giuseppe De Meo</i>)	26	Scienze pure	
L'EDITORIA NEL VENETO		Astronomia - Matematica - Fisica	58
Viaggio nelle Venezie (<i>Piero Zanotto</i>)	27	Biologia - Chimica	59
Contributi alla storia di Venezia (<i>Piero Zanotto</i>)	28	Botanica - Geologia - Paleontologia - Zoologia Storia della scienza e della tecnica	59 60
MEMORIA VENETA		Scienze applicate	
In memoria di Silvio Tramontin storico del movimento cattolico in Italia (<i>Giorgio Campanini</i>)	30	Medicina - Igiene - Sanità pubblica e Medicina preventiva - Farmacologia e Terapeutica	60
ISTITUZIONI E CULTURA		Ingegneria civile, elettrotecnica, elettronica, navale Informatica	61 61
Il CISO: un impegno culturale per restituire alla sanità la sua memoria (<i>Nelli-Elena Vanzan Marchini</i>)	42	Agricoltura - Zootecnia Economia domestica - Guide pratiche	61 62
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA		Arte	
Opere generali		Critica, storia e teoria dell'arte - Scultura, Grafica e Pittura - Artigianato artistico - Cataloghi di collezioni, mostre e musei	62
Bibliografia - Biblioteconomia - Archivistica - Manoscritti - Enciclopedie - Annuari - Cataloghi	45	Architettura - Urbanistica - Paesaggio Musica	65 66
Filosofia		Cinema - Teatro Fotografia - Libri illustrati Sport - Turismo - Giochi	66 67 68
Storia e critica della filosofia - Filosofia della scienza - Storia delle idee	45	Letteratura	
Psicologia - Psicoanalisi	46	Critica, storia e teoria letteraria	69
Parapsicologia - Occultismo - Esoterismo	47	Letteratura - Narrativa - Memorialistica Poesia	69 72
		Letteratura e lingua greca e latina	74
		Storia e Geografia	74
		Libri riguardanti il Veneto editi in Italia	
		Arte	78
		Letteratura - Storia - Società	79
		Libri illustrati - Turismo	79



CULTURE E RAPPRESENTAZIONI DI CULTURE. PER UN ARCHIVIO TRIVENETO DELLA MEMORIA

Il giorno 11 giugno 1999 si è svolto – presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia, promosso dalla stessa unitamente alla Regione Veneto – il convegno “Culture e rappresentazioni di culture. Per un archivio triveneto della memoria”, che ha visto numerosa la partecipazione di studiosi provenienti da una vasta zona geografica. Obiettivo sostanziale dell’incontro – naturale seguito del primo convegno sulle culture locali, tenutosi due anni fa (cfr. “Notiziario Bibliografico” n. 28, luglio 1998, che aveva raccolto tutti gli interventi) – è stata la promozione di un archivio triveneto della memoria orale e scritta, affinché le memorie del passato, “autrici e nutrici della nostra civiltà, continuino a trasmettere la voce delle generazioni che hanno fondato – lentamente e con grande sacrificio – la civiltà veneta”, come ha ricordato Vittore Branca in apertura dei lavori.

Naturalmente, parlando di civiltà veneta, è necessario mettere da parte certe pericolose forme di “chiusura” più volte palesatesi nel corso del nostro secolo: chiusura nei confronti dello “straniero” o del “diverso”, solo perché portatori di altri usi e costumi, di un’altra lingua o di un’altra religione. Infatti – e l’esperienza ventennale di Alpe Adria lo dimostra nel concreto – la storia della civiltà veneta (oltre che della “venezianità”, come ampiamente emerso nella prolusione di Gaetano Cozzi) è la storia di molti popoli, le cui terre sono circondate da questa porzione dell’arco alpino e si affacciano sull’alto Adriatico.

Nell’ambito del recupero di memorie antiche – che, spesso, rischiano di scomparire, travolte da un’ondata di apparente “modernismo” – fondamentale è l’apporto della Regione del Veneto e della Fondazione Giorgio Cini che, da molti anni, sostengono e promuovono lavori di ricerca, pubblicazioni, iniziative museali, banche dati e collaborazioni scientifiche. Tutto ciò – non va dimenticato – sotto la costante spinta volontaristica offerta da enti privati, libere associazioni, gruppi di ricerca, singoli studiosi e appassionati di etnografia, il cui impegno contribuisce ad arricchire l’entità di un patrimonio che, sempre di più, sarà alla portata di tutti.

In questa sede, si è ritenuto opportuno pubblicare gli interventi di Gaetano Cozzi, di Ulderico Bernardi e di Angelo Tabaro. In chiusura viene dato l’elenco degli studiosi e delle istituzioni che hanno partecipato attivamente ai lavori congressuali.



Uno sguardo sulla cultura politica «di qua e di là dal mare»

Gaetano Cozzi

Vi ringrazio per avermi offerto l’onore e il piacere di introdurre questa riunione. Ho accettato con qualche preoccupazione perché, giunto ormai alla conclusione della mia attività di studio, mi imbarazza parlare di temi e argomenti sui quali ho molto scritto in passato. Pertanto, in questi ultimi giorni ho cercato di coordinare le idee per potervi dire nel modo più chiaro che cosa sia la cultura politica “di qua e di là dal mare”.

Nel 1483, un giovane veneziano, Marin Sanudo, partiva da Venezia per seguire lo zio che era impegnato in un giro amplissimo di ispezione: ispezione degli ordinamenti amministrativi e giudiziari che erano appena stati creati nella terraferma, conquistata recentemente (Treviso ne era stata un’anticipazione). Marin Sanudo era un giovane entusiasta, la cui curiosità emerge nell’*Itinerario* del viaggio di terraferma, che scriverà in parte durante il viaggio, in parte a compimento. Lo zio, invece, era membro di una magistratura, gli “auditori nuovi”, i quali – a compimento della carica, che comportava impegni giudiziari – dovevano girare come sindaci per il territorio a loro assegnato, per verificare il funzionamento dell’amministrazione, della giustizia e le condizioni di vita dei sudditi.

Quando Sanudo partì, nel 1483, Venezia era già una potenza affermatissima in Europa, in Italia e nel Mediterraneo. Aveva ormai da lungo tempo sotto di sé l’Istria e la Dalmazia; quest’ultima, dopo un’interruzione, all’inizio del ’400 era ricaduta sotto il suo dominio. Dall’inizio del ’200, Venezia aveva, inoltre, l’isola di Creta e, proprio in quegli anni, stava concretizzando la conquista dell’isola di Cipro, che verrà sancita nel 1489, quando la città lagunare – in seguito alla rinuncia della regina Cornaro – affermerà la sua sovranità.

La terraferma era uno spazio geopolitico ambizioso: ambito dall’imperatore d’Occidente che vi sosteneva la sua sovranità; ambito dal re d’Ungheria che vi aveva inviato le sue truppe; ambito dai Carraresi, signori di Padova e, in particolare, dai Visconti, duchi di Milano. Su tutti era riuscita a prevalere Venezia che, quindi, dominava città dalla storia e dal prestigio straordinari: Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Udine, Treviso. Questo territorio – con la sua importanza geopolitica, la suggestione che traeva dalla grandezza e la storia delle città – costituiva la base per raggiungere quel primato in Italia e sulle coste – anche a scapito della Sede apostolica – che Venezia riteneva indispensabile per poter diventare “signora del Mediterraneo orientale”, controllarne i traffici e imporre la sua politica.

Man mano che si inoltra in questo territorio, il giovane Sanudo si entusiasma, stupito, ogni volta che incontra una testimonianza di “venezianità” e racconta di tutti i leoni di San Marco posti su colonne, o affissi su mura, magari accompagnati da scritte che evocano la grandezza del governo veneto, inteso soprattutto come simbolo di giustizia e di pace. Un particolare sussulto lo avrà entrando nelle grandi città nelle quali sono già in corso d’opera lavori che continueranno fino a tutto il 1500, per allargare le piazze, per erigervi o modificare i palazzi pretori dove avranno sede i rappresentanti della Repubblica, o per erigere “le torri delle ore” – come egli scrive – o torri dell’orologio, come diciamo noi, a imitazione della consuetudine veneziana. Lo colpisce ritrovare

moduli edilizi e urbanistici che rievocano e affermano la tradizione veneziana.

La volontà della Repubblica di esprimere la sua presenza attraverso l'edilizia è particolarmente chiara in alcune piazze. Basti pensare al Palazzo della Ragione, alla piazza dei Signori con la loggia della Gran Guardia, il Palazzo del Capitano e la Torre delle Ore a Padova; alla Basilica palladiana e alla loggia del Capitano a Vicenza; al Palazzo del Consiglio con il Palazzo del Podestà e il leone di S. Marco a Verona; alla loggia cinquecentesca di Brescia; alla torre del Comune e alla piazza verso il Palazzo della Ragione a Bergamo; al Palazzo del Luogotenente della Patria del Friuli a Udine; alla loggia e alla piazza verso il Palazzo Pretorio di Capodistria; al Palazzo civico e al tempio di Augusto a Pola; alla loggia della Gran Guardia e alla loggia del Comune a Zara.

Attraversando il territorio, colpisce l'impronta di venezianità che assumono i centri minori. Mi riferisco soprattutto al centro che meglio è riuscito a conservarsi, malgrado la sua piccolezza: Portobuffolè, dove i tre quarti della vecchia città del dominio veneto sono tuttora conservati. È una cittadina minuscola, ma i monumenti lasciati dai veneziani e la preoccupazione degli abitanti di costruire case che ne ripetessero gli schemi edilizi – come le trifore – fanno intendere quale sforzo abbia fatto la Serenissima per imporre la sua cultura politica, il suo modo di concepire l'amministrazione e la giustizia, il suo modo di sostenere visivamente quel potere sovrano che reggeva le sorti della Repubblica e che si proiettava su tutto il territorio. Una cultura politica che avrebbe dovuto coinvolgere in uno stesso orgoglio, in un'unità di modi di concepire la società da parte del dominio.

Ma oltre alla preoccupazione di infiggere ovunque il simbolo del potere veneziano, il leone di S. Marco, la coesione del dominio veneto si esprime nella manifestazione artistica. In questo periodo – tra la fine del '400 e il '500 – operano in Veneto architetti come Jacopo Sansovino – fiorentino, ma venezianizzato, che dà un volto nuovo a Venezia, contro la Venezia tardogotica –, Andrea Palladio, Michele Sanmicheli; e pittori veneziani come Tintoretto e Lotto, cadorini come Tiziano, friulani come Pordenone, veronesi come Caliari, bresciani come Moretto. In questo modo, la *koïnè* artistica creatasi ha contribuito a dare un volto alle terre della Repubblica.

Gli strumenti per questa penetrazione culturale e sociologica vanno ricercati innanzitutto nella capillarità dell'amministrazione, diffusa su tutto il territorio attraverso i rappresentanti della Repubblica; una capillarità di presenze integrata dall'esigenza di porre a capo delle varie diocesi patrizi veneziani – cioè membri di quella oligarchia che deteneva in esclusiva la sovranità della Repubblica – o vescovi "fedeli". Questo per il convincimento, particolarmente forte in alcuni, che la presenza dei vescovi favorisse la diffusione e la penetrazione di un determinato "modo di sentire", ancor più di quanto potessero i cento rappresentanti veneziani nelle varie città.

In Istria, per esempio, c'erano rappresentanti veneziani ovunque: a Capodistria, Umago, Pirano, Rovigno, Pola, Dignano. Teoricamente, le istituzioni delle varie città dovevano rimanere integre, ma nel concreto il prestigio e l'autorità finivano nelle mani del rappresentante veneziano: la sua presenza, comunque, sovrastava le istituzioni cittadine, poiché egli aveva poteri amministrativi e giudiziari. In un anonimo trattatello seicentesco, che definirei "del malgoverno", si sostiene, ad esempio, che tutto sommato la giustizia penale si esercita concretamente, almeno nei confronti dei poveri, mentre è importante prestare attenzione all'ambito civile, non tanto per questioni di giustizia, ma per dare l'impressione di salvaguardare la ricchezza e la proprietà.

Fondamentale, per i rappresentanti di Venezia, era "il lustro", cioè il cerimoniale e gli atteggiamenti di splendore che essi dovevano assumere. I cerimoniali erano molto studiati, per dosare le manifestazioni di riguardo che si dovevano prestare, nell'ambito della vita civile e religiosa, ai rappresentanti, membri del Maggior Consiglio, che, in teoria, un domani avrebbero potuto diventare Dogi. Il lustro però richiedeva spese non sempre sostenibili.

Malgrado il limitatissimo aiuto da parte del governo, l'impegno dei rappresentanti della Repubblica è di ostentare grandezza e ricchezza. Tentavano di farlo tutti, anche quei podestà di Portobuffolè – generalmente reclutati tra i patrizi di scarsissime fortune – nel cui mandato si indicava esplicitamente: "non rubare". L'impegno era comunque mirato a strafare, colpire gli abitanti delle città, così come faranno gli ambasciatori: un Pisani, in visita a Parigi, vorrà ostentare una ricchezza superiore a quella del re di Francia. Oltre alle esibizioni di sfarzo c'era il culto di sé che, proprio con il consenso dei sudditi, essi riuscivano a proporre. Nella vita delle città – come è il caso di Belluno, dove si trovano numerose lapidi dedicate ai podestà veneziani che hanno riportato la pace – gli arrivi e le partenze solenni, con seguito di nobili e popolari che accompagnavano trionfalmente il podestà, ritmavano l'esistenza e la impregnavano di questa presenza.

Inoltre, vi era una circolarità di uomini e di costumi tra Venezia e il dominio; a tale proposito vorrei ricordare le pagine di quella stupenda epopea del popolo veneto che sono le *Confessioni di un ottuagenario* di Ippolito Nievo. Si legga ciò che Nievo scrive di Portogruaro e della società che aspira ad ostentare costumi e modi intrisi di venezianità.

Il potere dei rettori era particolarmente forte, ma era il riflesso della luce che si tendeva a porre sempre più alta, sempre più suggestiva: la luce di Venezia, o meglio, della Serenissima Signoria che aveva sede a Venezia. Per concretare questa suggestione, le autorità veneziane tenderanno a incentivare i rapporti tra Venezia e il dominio. Ad esempio l'accoglimento delle suppliche, che venivano da ogni parte e che potevano riguardare anche questioni irrisorie (come il caso di un monastero femminile che chiede alla Serenissima il permesso di indossare maglie più leggere di quelle stabilite dalla loro regola): a Venezia si domandava tutto e si otteneva risposta su tutto. La grazia va intesa come manifestazione del potere sovrano, della sua umanità, della sua apertura; così come gli appelli, per cui si facilitava il flusso a Venezia delle istanze di giudizio superiore, finendo così per emarginare o ridurre a mera apparenza il potere di altre autorità di grande prestigio.

In tema di diritto c'era una frattura tra Venezia e il dominio, perché a Venezia si aveva un diritto proprio, che escludeva la derivazione dal diritto romano. Nei domini, il diritto vigente era il diritto comune, garantito dall'autorità dell'imperatore. Venezia non muta i termini di questa situazione, affermando che al di sopra del diritto comune occorre applicare il diritto veneto, come diritto di tutto lo Stato. Il diritto veneto si reggeva essenzialmente su una prassi: non aveva grande importanza il diritto sostanziale, quanto la procedura, perché era attraverso la procedura che un modo di concepire la giustizia entrava nel modo di sentire, nella cultura. E la lingua della giustizia veneta era il volgare veneziano, italo-veneto, anche in zone come l'Istria, la Dalmazia, Corfù e le isole Ionie, dove la popolazione era di lingua diversa. Questo è il potere di cui la lingua diventa strumento: in virtù dell'egemonia espressa attraverso la scelta spontanea del diritto e della lingua, diventa possibile emarginare o sconfiggere il nemico e affermarsi anche nei territori d'oltremare.

Questo modo di proiettare la propria autorità e sovranità sul territorio, aveva preoccupato, già alla fine del '400, uno dei politologi più intelligenti nella storia di Venezia, il quale diceva: "Troppi veneziani si affiancheranno ai proprietari terrieri; daremo ai sudditi l'impressione che li vogliamo sovrastare". Alla fine del '700 un altro politologo di grande valore, Giacomo Nani, esprimeva un concetto pressoché identico: "Abbiamo sbagliato; troppi rappresentanti veneziani, troppi veneziani distribuiti nel dominio; non abbiamo avuto in ritorno quella forza di stato che adesso ci sarebbe necessaria". Io però mi domando, due secoli dopo la Repubblica, in un ambiente che è ancora ricco e si distingue per il retaggio veneziano, se quella politica fosse completamente sbagliata o fallimentare.



Istituti di cultura, musei etnografici, archivi di memoria orale per l'identità europea

Ulderico Bernardi

La mirabile prolusione di Gaetano Cozzi ha dato senso e corpo all'impegno di questa giornata, unitamente agli inviti alla prudenza che sono stati mossi da Vittore Branca in apertura e che sono ben riassunti dal titolo di questo convegno, "Culture e rappresentazioni di culture", che ha un duplice significato. Il riferimento alle *culture*, infatti, non si limita a voler richiamare l'attenzione sui musei etnici – e quindi alla rappresentazione delle culture –, ma intende mettere in guardia dalla possibilità di equivoci fra la *realtà* delle culture – che è quella dei meticciamenti, delle creolizzazioni, della dinamica delle identità culturali, sociali e personali – e la *rappresentazione mitica* delle culture, con proiezioni talvolta strumentali e fantastiche, o invenzioni dagli effetti devastanti (come la purezza etnica e la razza intatta).

In Europa, la tensione fra questi due aspetti – non solo nel Kosovo, in Bosnia o in Serbia, ma anche in Irlanda o nei Paesi Baschi, fino ai casi nostrani più ruspanti, per fortuna non coinvolti in aspetti bellici – evidenzia l'attualità e l'immediatezza della rappresentazione fantastica delle culture. Perciò ritengo opportuno, ancora una volta, tornare a riflettere sul valore particolare di quello che, per consuetudine, chiamiamo Triveneto ma che, in realtà, ha molti nomi specifici: da Cadore a Bisiaccaria, da Carnia a Friuli, da Marca Trevigiana a Polesine.

In questo, il ruolo degli istituti di cultura, dei musei etnografici, degli archivi di memoria orale, diventa indispensabile per far emergere il concreto degli apporti, degli scambi, delle ibridazioni che sono avvenute nel corso della storia all'interno di questa realtà multiculturale e pluri-etnica (se non plurirazziale). E i contributi che partono dalle culture specifiche hanno lo scopo di dare all'autostima, pure apprezzabile, un contenuto di pluralità, perché si comprenda, appunto, e si rifiuti la chiusura nell'appartenenza. Naturalmente tutto ciò deve fungere da base sia alle iniziative culturali che alle realizzazioni dove viene dispiegata la varietà delle culture, conciliando aspetti metodologicamente complessi ma irrinunciabili,

come il rapporto fra autenticità e spettacolarità, entrambi necessari e non travalicabili. L'eccesso di rispetto per l'autenticità rischia di escludere dall'apprendimento larghe quote di individui che, invece, devono essere coinvolti; nel contempo, la spettacolarità è necessaria, ma non può ridursi a un'utilizzazione strumentale. Disneyland è una meraviglia di divertimento e può anche rivelarsi utile per determinati filoni di ricerca, ma un museo non è Disneyland; tuttavia, il museo non può ridursi a una raccolta specialistica fruibile da pochi, perché ciò sarebbe contrario all'idea democratica dell'apprendimento di un'identità. Autenticità e spettacolarità, dunque, sono indispensabili e sono, oggi più che mai, attuali sotto il profilo storico.

In questo secolo che ha coniato la parola "genocidio" – in precedenza magari praticato, ma non conosciuto – il ruolo degli istituti di cultura locale e dei musei etnografici è fondamentale. Con la fine della Seconda Guerra mondiale abbiamo – apparentemente – sepolto il razzismo, quantomeno quello istituzionale, ma c'è il pericolo che la storia conosca nuovi razzismi, subdoli, e inedite gerarchie etnico-culturali. Ecco perché la nostra iniziativa, circoscritta a una porzione dell'Italia, punta a suggerire nuovi modi per leggere come nasce e si forma un'identità multipla. Ciò vale per il Triveneto ma, come metodo, vale anche per il divenire dell'identità europea, realtà assai più vasta e composita, chiamata, tra l'altro, a ripristinare la sua memoria collettiva, tenendo conto dell'apporto reale dei vari popoli e smantellando tutte le incrostazioni che i diversi nazionalismi hanno sovrapposto alle identità.

Partire dal concreto, dal reale della storia, della comunità e della cultura locale, non per lasciarsi imprigionare dal localismo, ma per tenersi lontani dall'astrazione di concetti troppo vasti e pericolosi nella loro imprecisione – nazione, nazionalità, stato nazionale, minoranze etniche –, concetti che poi vanno "riempiti" nel concreto delle vite, portatrici di una determinata cultura.

Nell'epoca della globalizzazione, il "globale" si dimostra spesso insensibile all'eterogeneo degli apporti locali, delle specificità e delle commistioni. Partecipare alla ridefinizione, scientificamente corretta, significa smontare gli arroccamenti, le forzature e i fanatismi di coloro i quali ancora oggi ritengono la natura umana predisposta a odiare il diverso. Se ancora oggi esistono forme di diffidenza verso il "diverso", è nostro preciso dovere organizzare molti convegni come questo, per dare voce ad esperienze e realtà dalle quali può emergere un senso del tempo che non può essere dominato da poteri ostili alla mescolanza. Scriveva Canetti: "un potere nascente che voglia affermarsi, deve procedere a un nuovo ordinamento del tempo" e questo ordinamento del tempo non può essere fantastico, ma deve essere concreto, reale, quale è stato rappresentato nella prolusione di Gaetano Cozzi.

Avremo modo di conoscere progetti di musei che si rifanno a lavori essenziali, come quelli antichi delle saline dell'attuale Slovenia; o di soffermarci sulla trasmissione di raccolte previste per il nascente museo della cultura istriana dell'esodo. Per i musei e le raccolte di memoria orale vale il principio socratico in virtù del quale riconoscere la propria ignoranza è il principio della saggezza.

Il libero associazionismo culturale e i musei delle culture popolari possono porre ostacoli al potere di chi fosse interessato a proiettare sullo schermo della storia immagini deformi della realtà, fatta invece di confronti, ripetizioni, copie, genialità sconosciute, innovazioni microscopiche quanto essenziali. Innovazioni che aiutano gli uomini a comprendere il contributo spontaneo dato da singole persone nell'appartenenza alla comunità culturale, partecipi dei processi sociali mediante i quali si definisce l'umanità

intera: il dialogo sovraetnico come condizione per ritrovare la radicale cognizione dell'umano – ciò che conta nella trama delle relazioni e dei confronti –, racchiusa nella frase che conclude il messaggio all'umanità lanciato da Albert Einstein nel gennaio 1955. “Noi rivolgiamo un appello come esseri umani ad esseri umani: ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto”. Ed è la comune appartenenza che può emergere proprio a partire dal concreto delle esperienze locali.

La ricerca, le conferenze degli atenei locali, le iniziative di singoli studiosi o di organizzazioni del formidabile e resistente volontariato culturale, diffuso fin nei più piccoli centri, possono concorrere a dimostrare che chi scambia, cambia a sua volta. Ed è, questa, una condizione di fertilità fra diversi, perché si legga correttamente il divenire senza farsi abbagliare e confondere dagli stereotipi.

Il ruolo dell'antico Mazzariol, che faceva confondere crepuscolo e aurora e portava attorno i disorientati, ha oggi il volto di troppi maestri del luogo comune i quali – invece di apparire e scomparire dietro le siepi della vecchia società rurale – fanno capolino dagli schermi televisivi e fanno credere che mondializzazione e omologazione coincidano. Questo è un luogo comune: il tempo presente vive con grande intensità due aspetti diversi, da un lato la voglia di separatezza, di affermazione delle singole identità, dall'altro il rimpianto per le unità perdute, sentito come bisogno di comunità. Quindi distinzione e appartenenza insieme. Per rispondere a entrambi questi bisogni, sono fondamentali strumenti quali i musei etnografici, che mostrano il passaggio dalla vecchia società rurale, le raccolte di testimonianze della grande trasformazione industriale, dell'esodo istriano, dell'emigrazione veneto-giuliana, friulana, trentina e dell'immigrazione contemporanea.

Questi strumenti ci possono rendere consapevoli dei vincoli verticali con i nostri predecessori e di quelli orizzontali con il nostro tempo, e ci sollecitano a comprendere la dinamica delle culture per cui oggi, più che in altre epoche, le generazioni più anziane, che mai magari si sono mosse dai loro paesi, si sentono migranti a loro volta, per tutto ciò che, in questi trent'anni, è mutato sotto i loro occhi.

Restituire alla persona la consapevolezza della storia e della cultura, per confrontarsi in termini non subalterni con i tentativi di omologazione che toccano i diversi ambiti della quotidianità, della lingua, dell'abbigliamento, dell'alimentazione, della simbologia, delle forme di relazione. Nella più attenta letteratura sociologica contemporanea si è notato che, mai come oggi, gli uomini hanno avuto tante cose in comune, conoscenze, riferimenti, immagini, parole e strumenti condivisi: eppure tutto ciò spinge gli uni e gli altri ad affermare le loro differenze.

Il lavoro di Gianni Secco – studioso di musica popolare veneta, veneto-istriana, veneto-brasiliana – ci può indicare la valenza della tecnologia contemporanea per creare una rete memoriale. In nessuna epoca come nell'attuale è stato così semplice diffondere punti di vista, storia, cultura e valori attraverso strumenti quali Internet o i libri. A questo proposito, vorrei aprire una breve parentesi su un recentissimo volume della collana “Cultura popolare veneta” promossa dalla Regione del Veneto e dalla Fondazione Cini, di cui sono orgoglioso di avere proposto la pubblicazione: *110 ricordi che fanno il buon fattor di villa*, di Giacomo Agostinetti, mai più edito dal 1711. Lo abbiamo ripubblicato 280 anni dopo, non per uno sfizio erudito, ma perché mostrasse i riferimenti di una civiltà attenta a tutti gli aspetti della vita quotidiana. Nel contesto dell'architettura dell'utile che contorna le ville venete, parlando della colombara, Agostinetti narra cosa occorre fare per nutrirsi con cura

nel rispetto della salute: “Il colombino dovrebbe essere stimato più di ogni altro prezioso volatile che si ritrovi perché questi non si nutre che di solo gran, ovvero cibo fatto di farina, come pan o polenta, né mai altro mangia che per sola necessità delli vinazzuoli di graspe che credono sia gran. Non ruspa mai nei campi con piedi, se ve ne trova sopra terra ne mangia, altrimenti digiuna, che tutti gli altri pennati mangiano d'ogni sporchezza e in particolar le galline che mangiano d'ogni immondizia, come vermi di ledamaro, mosche, sorzi e simili. Ammazza una volta con l'arcobuso sopra un arzero una poiana granda e quando andai a pigliarla, trovai in quel luoco gli avanzi di sorzi, di bissi, di lucertole e simili perché quello doveva essere il suo posto. Che diremo dei beccafichi che sono tanto stimati e vivono di vermi della terra? Insomma non si trova carne più netta e saporita di quella dei colombini”. Certo, dopo il recente scandalo dei polli alla diossina, sarebbe utile poter leggere un brano come questo nel Parlamento europeo.

Il contributo della nostra storia a quella del mondo è il contributo alla storia europea e mediterranea di un'area dove è nata l'Europa, dove si è compiuta l'orientalizzazione dell'occidente e l'occidentalizzazione dell'oriente. Per questo il Triveneto, e Venezia in primo luogo, hanno un ruolo nella ridefinizione della nuova identità europea. In questo senso, va apprezzato il meticciamiento che presuppone la mobilità, l'incontro, il viaggio, le migrazioni; perché l'antimeticciamiento rappresenta la staticità, la sedentarietà, mentre il meticciamiento è il pensiero della molteplicità contro l'ossessione dell'unico, dell'indivisibile, del puro contro l'impuro.

L'uomo conferma la sua umanità nel saper governare la memoria, e la memoria conservata impedisce che la visione si coaguli nell'idea di esclusione dell'altro, di purezza nell'estraneità al diverso impuro. In questo modo l'uomo può acquisire l'idea che la sua identità, e quella della comunità cui appartiene, non si definiscono nella negazione dell'identità altrui, magari di chi gli vive accanto da secoli (istriani, friulani, kosovari sanno bene di cosa sto parlando). Il meticciamiento è imprevedibile nei suoi esiti e va studiato luogo per luogo, anche nell'Europa, dove l'avvento della diversità costituisce il principale nodo della crescita, un contesto che ci richiama alla prudenza: i nostri risultati possono essere interpretati frettolosamente e con un atteggiamento di parte. Per questo l'attività dei centri di ricerca e di produzione culturale va sottolineata. Secondo Edouard Glissant, poeta della Martinica, la domanda che sovrasta il nostro tempo è la seguente: “Come essere se stessi senza chiudersi agli altri? E come aprirsi agli altri senza perdere se stessi?”. È la sfida ineludibile cui noi cerchiamo di rispondere anche con questo convegno che è una prima proposta, che parte da una porzione d'Italia, così dinamica e così ricca di storia plurimillennaria, che prova ad esporsi, come altre volte ha fatto nei secoli, all'Europa e al mondo intero con l'esperienza delle sue iniziative culturali, volontaristiche espressioni di una cultura variegata che, attraverso i secoli, ha ricevuto e dato molto al mondo.



Veneto e Alpe Adria: iniziative per l'educazione transculturale

Angelo Tabaro

Desidero innanzitutto portare il saluto del presidente Giancarlo Galan che mi ha pregato di ringraziare i partecipanti al convegno, il presidente e i collaboratori della Fondazione Cini, prezioso e indispensabile partner della Regione nell'approfondimento della storia e della cultura popolare del Veneto. Grazie all'attività del Comitato tecnico-scientifico che la Fondazione ha attivato per la cultura popolare del Veneto, la Regione ha accumulato un patrimonio di conoscenze, di documenti e di testimonianze che la collocano tra le regioni più attente al proprio passato e alla propria tradizione nell'orizzonte italiano. Il ringraziamento alla Fondazione ci invita anche a guardare al futuro e alla prospettiva della Legge attualmente in discussione in Consiglio regionale, che evidenzia, sottolinea e stimola le istituzioni che realizzano attività più di quelle che curano solo la gestione della propria esistenza. Il Veneto è ricchissimo di istituzioni culturali che producono ricerca, approfondimenti e arricchimento della cultura generale del Veneto, dunque per la loro attività avranno il sostegno della Regione.

Il tema della mia relazione – il rapporto tra Alpe Adria e l'azione che la Regione del Veneto, all'interno di Alpe Adria, sviluppa per la promozione di una cultura transfrontaliera – è un po' particolare. La mia vuole essere una riflessione che parte dalla nascita di Alpe Adria, oltre vent'anni fa, il 20 novembre 1978 a Venezia, quando, con la firma di un protocollo d'intesa, quello che era stato un rapporto formale di amicizia tra regioni confinanti, si trasformava in una comunità che intendeva rifarsi alla tradizione e alla storia percorsa insieme. Nel 1978 i rappresentanti dei *lander*, delle regioni e delle Repubbliche dalle Alpi al nord Adriatico, compirono un passo importante per il nuovo futuro dell'Europa. Anticipando eventi epocali, come il crollo del muro di Berlino, i popoli aderenti ad Alpe Adria superarono la cultura degli sbarramenti e degli steccati politici per lavorare con finalità comuni. Dal protocollo d'intesa si possono evidenziare le principali finalità che Alpe Adria ha inteso trattare in comune a livello informativo e tecnico, per coordinare lo studio e la soluzione di problemi che sono di specifico interesse per i suoi membri.

È utile menzionare le principali questioni sulle quali Alpe Adria ha orientato i propri interventi: la comunicazione transalpina, i movimenti portuali, la produzione e il trasporto di energia, lo sviluppo agricolo, l'economia forestale, l'economia idrica, il turismo, la sensibilizzazione per la tutela del paesaggio, l'assetto del territorio, lo sviluppo urbanistico, la promozione di rapporti culturali e di contatti fra istituzioni scientifiche. Come si vede, il tema delle relazioni culturali è inserito alla fine di un lungo elenco di temi prevalentemente economici e ambientali. In effetti, le principali attività di Alpe Adria all'inizio si rivolsero alle questioni del territorio e dell'ambiente, dei trasporti, delle informazioni e dell'economia in generale. Solo in un secondo momento ci fu una maggiore attenzione ai temi culturali. Uno dei primi progetti museali che Alpe Adria promosse, fu una guida dei musei etnografici pensata esclusivamente con finalità turistiche, come strumento di promozione economica.

Dal gennaio del 1998, la Regione del Veneto ha assunto la presidenza della Terza Commissione Cultura di Alpe Adria, con la figura di Sergio Trevisanato. Da allora abbiamo iniziato a stimolare

notevolmente la realizzazione di iniziative di carattere culturale finalizzate a evidenziare come il settore della ricerca e della cultura possa costituire uno degli aspetti trainanti della cooperazione transfrontaliera che oggi interessa tutte le regioni, i *lander*, le contee e le Repubbliche aderenti ad Alpe Adria.

Alpe Adria, all'inizio, era abbastanza limitata: interessava le Repubbliche della Slovenia (ancora inserite nella ex Jugoslavia), alcuni *lander* austriaci, la Stiria, il sud dell'Austria, la Baviera, il Veneto, il Friuli e la Lombardia. Lentamente, c'è stato un progressivo ampliamento con l'inserimento di alcune contee ungheresi e di comunità dell'entroterra. Ora Alpe Adria si estende dall'Emilia al Ticino, alla Baviera, ai territori dell'Ungheria meridionale, Slovenia, Croazia, Friuli, Trentino, Veneto e Lombardia.

Un dato può essere utile per capire come la cultura stia diventando settore trainante del rilancio della comunità Alpe Adria – per certi aspetti messa in crisi dalle grandi modificazioni dello scenario geopolitico che hanno interessato l'Europa in questi anni. All'ultima riunione della commissione dirigenti, tenuta a Vas (Ungheria) nell'aprile scorso, il 70% del finanziamento complessivo delle attività è andato a progetti promossi e presentati dalla Terza Commissione Cultura e dai suoi gruppi di lavoro. Moltissimi progetti culturali stanno così diventando un punto di riferimento per le relazioni, anche economiche e politiche, all'interno della comunità di lavoro Alpe Adria.

In tema di cooperazione transfrontaliera si evidenziano esigenze relative a infrastrutture socio-culturali, in particolare è sentita la necessità di promuovere guide culturali riguardanti gli organismi attivi, le biblioteche, i centri e gli istituti di ricerca, con la co-produzione di attività comuni (concerti, spettacoli, gruppi culturali e *tournées* interregionali). Per quanto riguarda la cultura in genere, si segnalano: la consegna di premi, quale riconoscimento a persone fisiche e giuridiche che abbiano compiuto azioni significative a favore della cooperazione culturale, regionale e transfrontaliera; la realizzazione di studi etnografici e musicografici; le esposizioni e pubblicazioni sul problema delle minoranze nello spazio regionale transfrontaliero. Per non dimenticare lo sviluppo di itinerari culturali bilingui e la creazione di centri di incontro; il sostegno ad associazioni culturali bilingue; l'edizione di libri e atlanti transfrontalieri; la realizzazione di passaporti culturali che consentano l'accesso a istituzioni culturali situate in regioni separate da frontiere e le reti museali transfrontaliere. E ancora, relazioni di tipo associativo in occasione di feste popolari, per conoscere elementi comuni a tutte le popolazioni dell'arco alpino e, in particolare, dell'area di Alpe Adria. In tema di telecomunicazioni, la promozione di scuole di formazione alle professioni dei *media*: poiché quello della comunicazione è un settore strategico nel quale sussistono notevoli differenze a livello tecnologico tra i paesi aderenti ad Alpe Adria, si è ritenuto utile pensare di mettere a disposizione delle regioni in difficoltà le conoscenze, le esperienze e il *know how* delle regioni più sviluppate. Inoltre, la realizzazione di programmi radiofonici e televisivi coordinati, con la creazione di moduli audiovisivi comuni e l'utilizzo di progetti europei.

Se prendiamo come esempio il sistema della viabilità romana, la via Claudia Augusta e la via Annia, abbiamo una linea ideale che ci porta dalla Baviera, attraverso il Tirolo, il Trentino, il Veneto, il Friuli per arrivare in Slovenia. Ci sono degli elementi che permettono di sviluppare, anche visivamente, l'unità storica e culturale di un popolo, al di là delle differenze che si sono nel tempo create. Il collegamento in rete dei *media* e l'utilizzo di Internet ci permettono di dialogare in maniera comune e avere tutti, indipendentemente

dal luogo, uno stesso linguaggio. Ciò che conta è fare in modo che esso diventi uno strumento di spessore culturale e non di semplice trasmissione di aride comunicazioni.

Infine, nel settore dello sport, molto è stato fatto per l'allestimento o la promozione di manifestazioni sportive interregionali, scambi, pubblicazioni di guide sportive.

Non si tratta, evidentemente, di un elenco freddo, ma di ambiti specifici nei quali si possono costruire proficuamente relazioni concrete. È nostra convinzione che l'osmosi culturale è chiaramente favorita quando i flussi demografici si sviluppano senza ostacoli di confine. Le distanze culturali un tempo imposte da talune politiche nazionalistiche possono gradualmente attenuarsi per generare un profilo transfrontaliero che unifica le realtà territoriali aderenti ad Alpe Adria. Capace, cioè, di valorizzare i segni storici e culturali comuni, facendo sperare nell'emergere di autentiche culture transfrontaliere, evidenziando ciò che unifica i popoli anziché gli elementi che li hanno differenziati.

Concludo ricordando il primo progetto culturale di ampio respiro che la presidenza veneta della Commissione Cultura ha proposto ad Alpe Adria per questo triennio. La creazione di un sistema etnografico, inteso come guida non turistica dei vari musei presenti nell'area di Alpe Adria. L'idea è quella di rendere consapevoli dell'ispirazione creativa che ha guidato le mani dell'uomo nelle diverse regioni e che si è solidificata in oggetti rari o comuni, preziosi o umili, tutti comunque espressione di una cultura del lavoro che unisce e non divide i popoli. L'esposizione di questi oggetti, nel Veneto come in Baviera, in Slovenia come in Lombardia, nelle contee ungheresi come nel Friuli o nei territori dell'Alto Adige, fa conoscere e stimola nuove espressioni, consentendo la circolazione di esperienze culturali tra società che le vicende storiche possono avere allontanato, ma nelle quali sono ancora presenti contaminazioni feconde che i rapporti stretti di convivenza reale ora possono fare riemergere.

Il progetto intende fornire un apporto concreto all'educazione transculturale, affinché sia possibile scoprire i valori comuni senza omologare, ma anzi facendo emergere la vicinanza culturale delle diverse identità. La conoscenza del patrimonio ereditario di una comunità di cultura, cioè di una comunità che ha condiviso nei secoli ambiente e storia, è il migliore antidoto allo sradicamento di un popolo. Oggi che il concetto di bene culturale non si limita più alle sole espressioni universalmente riconosciute, ma si estende a tutto ciò che materialmente e spiritualmente testimonia lo sforzo di intelligenza compiuto da un popolo per riscattarsi dai condizionamenti della natura, ogni testimonianza della vita dell'uomo diventa strumento fondamentale di conoscenza.



Sono intervenuti al Convegno:

- Vittore Branca*, presidente del Comitato scientifico
Marino Cortese, vice presidente della Fondazione Giorgio Cini
Gaetano Cozzi, già direttore dell'Istituto di Storia della Fondazione Giorgio Cini
Ulderico Bernardi, Università di Venezia Ca' Foscari
Angelo Tabaro, Direzione Cultura, Informazione e Flussi migratori della Regione del Veneto
Arturo Vignini, Istituto regionale per la cultura istriana, Trieste
Flavio Bonin, Museo del Mare, Pirano
Tullio Vorano, direttore del Museo Civico di Albona
Anita Forlani, Comunità italiana di Dignano
Giovanni Kesich, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige
Giovanni Battista Pellegrini
Daniela Perco, direttore del Museo etnografico della provincia di Belluno, Cesio Maggiore
Hans Kriesmeier, Museo provinciale degli usi e costumi "Diethenheim Theodore", Brunico
Daniela Cozzi, Fondazione Museo carnico delle arti popolari "Michele Gortani", Tolmezzo
Giovanni Molinari, Curatorium Cimbricum Veronense, direttore del Museo etnografico dei Cimbri, Giazza
Paolo Giuriati, Centro Ricerche Socio-Religiose, Padova
Roberto Togni, cattedra di Musicografia, Università di Trento
Antonio Basso, Società Iconografica Trevigiana
Fiorenzo Rizzetto, Gruppo culturale di iniziativa e ricerca di ambiente, Cittadella
Tullio Valery, presidente della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, Venezia
Gianni Secco
Chiara Crepaldi, direttore del Gruppo folclorico Ande, cante e balli, Rovigo
Giampaolo Rallo, direttore del Museo del territorio e delle valli della laguna di Venezia, Lugo di Campagnalupia
Valeria Petrucci, Ministero Beni Culturali, Commissione studi demo-etno-antropologici

Hanno partecipato al Convegno le seguenti istituzioni:

- Accademia dei Concordi, Rovigo
 Accademia di agricoltura, scienze e lettere, Verona
 Associazione culturale Belumat, Belluno
 Associazione culturale Lombardo-Veneto, Padova
 Associazione culturale "Lo squero", Padova
 Associazione culturale Minelliana, Rovigo
 Associazione culturale Musei Formentini della vita rurale, Gorizia
 Associazione culturale Noi Veneti, Vicenza
 Associazione culturale Teatro a l'Avogaria, Venezia

N

- Associazione Gruppi corali veronesi, Verona
Associazione per lo sviluppo delle attività corali - A.S.A.C., Mestre (Venezia)
Associazione Venezia viva, Venezia
Ateneo di Treviso, Treviso
Ateneo Veneto, Venezia
Biblion - Centro studi sul libro antico, Lido di Venezia
Centro culturale Kolbe, Mestre (Venezia)
Centro di Ricerche storiche, Rovigno
Centro incontri con la natura don P. Chiavacci, Crespano del Grappa, (Treviso)
Centro interuniversitario di Studi Veneti, Venezia
Centro polesano di Studi storici, archeologici ed etnografici, Rovigo
Centro Ricerche socio religiose, Padova
Centro studi berici, Vicenza
Centro Studi storici, Mestre (Venezia)
Circolo Amissi de la poesia "El Sil", Treviso
Comune di Jesolo (Venezia)
Comunione familiare di cultura ladina del Comelico, Belluno
Comunità degli Italiani, Dignano d'Istria
Comunità montana spettabile reggenza dei Sette Comuni, Asiago (Vicenza)
Ente Vicentini nel mondo, Vicenza
Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso
Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta, Treviso
Fondazione Museo carnico delle arti popolari "Michele Gortani", Tolmezzo (Udine)
Fondazione scientifica Querini Stampalia, Venezia
Fondazione Ugo e Olga Levi, Venezia
Gruppo Cimbri veronesi, Verona
Gruppo folkloristico trevigiano, Treviso
Gruppo culturale di Cittadella (Padova)
Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno
Istituto di scienze religiose San Gregorio Magno, Belluno
- Istituto regionale per la cultura istriana - I.R.C.I., Trieste
Istituto Veneto di scienze, lettere e arti, Venezia
Magnifica Comunità di Cadore, Pieve di Cadore (Belluno)
Museo Casa clautiana, Claut (Pordenone)
Museo Centro di documentazione delle tradizioni popolari, Lavagno San Briccio (Verona)
Museo Civico della civiltà del Polesine - Rovigo
Museo civico, Albona
Museo Civico della navigazione fluviale, Battaglia Terme (Padova)
Museo Civico etnografico sulla lavorazione del legno, San Vito di Leguzzano (Vicenza)
Museo etnografico della provincia di Belluno, Cesiomaggiore (Belluno)
Museo etnografico di Fossalta di Portogruaro (Venezia)
Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige (Trento)
Museo degli usi e costumi della gente di Romagna, Santarcangelo di Romagna (Forlì)
Museo della bonifica di San Donà di Piave (Venezia)
Museo della civiltà contadina, Torre di Mosto (Venezia)
Museo della civiltà contadina, Vallarsa (Trento)
Museo del mare, Pirano
Museo del territorio delle valli e della laguna di Venezia, Campagnalupia (Venezia)
Museo di cultura contadina, Fontanabona di Pagnacco (Udine)
Museo provinciale degli usi e costumi, Teodone di Brunico (Belluno)
Progetto ecomuseo del comune di Piove di Sacco (Padova)
Provincia di Belluno
Provincia di Treviso
Scuola dalmata dei Santissimi Giorgio e Trifone, Venezia
Seminario gregoriano, Belluno
Società dalmata di storia patria, Venezia
Società iconografica trevigiana, Treviso
Società letteraria di Verona, Verona



IL PREMIO LETTERARIO “REGIONE DEL VENETO - LEONILDE ED ARNALDO SETTEMBRINI”

Maria Teresa De Gregorio

Ufficio Attività promozionali

Direzione Cultura e Informazione - Regione del Veneto

Nell'accingermi a scrivere queste righe sul Premio letterario “Leonilde ed Arnaldo Settembrini” mi è sembrato opportuno consultare i precedenti d'archivio che ne costituiscono la “storia” dal 1959 al 1986.

Nel 1959 Arnaldo Settembrini istituì il “Premio per Racconti e Novelle”, dedicandolo, con un gesto d'amore, alla consorte scomparsa, la scrittrice Leonilde Castellani Settembrini. Ciò che traspariva chiaramente era l'interesse culturale e la dedizione amorosa nei confronti della letteratura che hanno permesso di connotare il Premio di un alto valore letterario.

Gli incontri della Giuria, composta da scrittori di fama internazionale – Aldo Palazzeschi, Italo Calvino, Diego Valeri, Dino Buzzati – facevano di Villa Settembrini un salotto letterario, come forse Settembrini stesso sperava diventasse la sua villa quando, lasciandola alla Regione, aveva chiesto che vi si istituisse un Centro regionale di cultura.

Il primo bando pubblicato nel maggio del 1959 recitava così:

“È istituito in Mestre un Premio Letterario per un volume di novelle o racconti, editi fra il 1° agosto 1958 e il 31 luglio 1959.

Tale Premio, unico e indivisibile, dotato di L. 500.000 è riservato a scrittori di nazionalità italiana ed è sorto per onorare la memoria della scrittrice Leonilde Castellani Settembrini, nel quinto anniversario della scomparsa.

Sono stati chiamati, a far parte della Giuria:

Italo Calvino, Aldo Camerino, Ugo Facco de Lagarda, Enrico Falqui e Aldo Palazzeschi.

La Proclamazione dei vincitori verrà fatta il 22 novembre p.v., in un albergo di Mestre”.

Il bando non è poi così diverso da quello odierno, nonostante oggi la gestione non sia più di Arnaldo Settembrini, morto nell'ottobre del 1986, ma della Regione del Veneto, cui per volontà testamentaria l'organizzazione è stata affidata.

Una differenza forse però c'è, e questa consiste in un diverso approccio emotivo nei confronti del Premio. Il concorso letterario è oggi una tra le diverse e molteplici competenze amministrative proprie della Regione, il che determina per forza di cose un approccio ermeneutico completamente differente.

Le edizioni promosse da Settembrini erano intrise di un immenso desiderio di fare, oggi, invece, il “dover fare” crea il rischio di non trasmettere la sufficiente passione e di non comunicare il necessario entusiasmo e coinvolgimento nell'intero tessuto culturale cittadino. Ma l'aver avvertito ciò mette in guardia, e fa sì che il Premio possa in futuro diventare un momento di vero intrattenimento

letterario, oltre che assolvere ad un compito squisitamente amministrativo. Alcuni segnali in tal senso si sono già avuti, soprattutto da quando la cerimonia di proclamazione del vincitore si tiene presso Villa Settembrini a Mestre.

La Regione è infatti molto attenta ai riscontri che le proprie iniziative hanno sul territorio e sulla cittadinanza e dal 1991 – da quando ha assunto l'intera gestione del Premio – ha cercato di motivare la manifestazione all'interno del tessuto culturale mestrino, studiando modalità di comunicazione e promozione capaci di coinvolgere il più possibile la città.

E se nei primi anni di vita il Premio Settembrini si è connotato quasi esclusivamente come un evento per pochi – ricordiamo che le premiazioni avvenivano all'interno di un albergo, richiamando sì del pubblico, ma sottraendosi alla città –, oggi la premiazione avviene con il coinvolgimento della cittadinanza, diventando così un'occasione comunitaria.

Il concorso letterario è giunto alla sua trentasettesima edizione, la nona organizzata dalla Regione Veneto, che con attenzione e cura ha cercato di ristabilire, dopo cinque anni di pausa forzata, in seguito alla morte di Settembrini, continuità e tradizione nel segno di una sostanziale aderenza allo spirito originario, tenendo alto il livello qualitativo che da sempre ha caratterizzato la manifestazione.

Il concorso è stato il primo in Italia a segnalare, attraverso qualificate giurie, libri di racconti o di novelle, valorizzandone l'indiscussa preziosità letteraria anche quando dovesse manifestarsi lungo percorsi marginali, nelle zone d'ombra per lo più trascurate dal grande pubblico e poco presenti nell'editoria per la loro appartata ricercatezza.

Il genere “racconto” continua a richiamare l'attenzione delle nuove leve, sempre in fase di mutamento affannoso, ed è proprio per cercare di far emergere la partecipazione dei giovani che si è inteso coinvolgere, per l'edizione 1999, alcuni studenti di scuola media superiore, affiancandoli al lavoro della giuria ufficiale, per proporre quasi un confronto generazionale in cui contrapporre le diverse tendenze. Il tentativo di avvicinare il mondo giovanile alla fase costitutiva del Premio rappresenta quel recupero di entusiasmo e propositività teso a coinvolgere il tessuto culturale in un discorso letterario, nonché un concreto avvicinamento della cittadinanza alla vita del Premio, forse non come sapeva fare Arnaldo Settembrini, ma sicuramente come aveva intuito quando, lasciando la villa alla Regione, chiese che venisse istituito un Centro di cultura per Mestre, avvertendo la forte necessità che la città ha di essere teatro di importanti eventi culturali.

Scorrendo l'Albo d'oro del Premio dal 1959 ad oggi, si può notare il valore degli autori che hanno vinto le diverse edizioni, nonché l'interesse che i principali editori italiani hanno rivolto ad esso.

ALBO D'ORO

- 1959 ALDO DE JACO, *Una settimana eccezionale*, Mondadori
- 1960 LIBERO DE LIBERO, *Il quanto nero*, Sodalizio del libro
- 1961 TOMMASO LANDOLFI, *Racconti*, Vallecchi
- 1962 STELIO MATTIONI, *Il sosia*, Einaudi
- 1963 GIUSEPPE MAROTTA, *Le milanesi*, Bompiani
- 1964 VITTORIO DEL GAIZO, *La cabala*, Cappelli
- 1965 FRANCESCO CHIESA, *Altri racconti*, Edizioni del Cantonetto
- 1966 DOMENICO REA, *I racconti*, Mondadori
- 1967 ROBERTO RIDOLFI, *La parte davanti*, Vallecchi

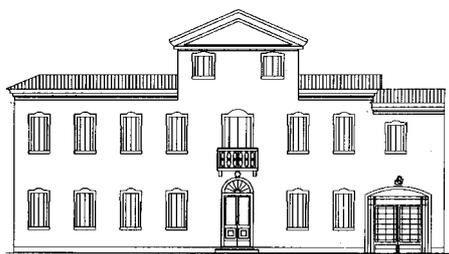
- 1968 GUGLIELMO PETRONI, *Le macchie di Donato*, Bietti
 1969 ANTONIO BAROLINI, *L'ultima contessa di famiglia*, Feltrinelli
 1970 GIUSEPPE RAIMONDI, *Il nero e l'azzurro*, Mondadori
 1971 LANFRANCO ORSINI, *Le Anestesi*, Bietti
 1972 ALDO ROSSELLI, *Episodi di guerriglia urbana*, Marsilio
 1973 ELENA CROCE, *In visita*, Mondadori
 1974 MARIO PICCHI, *Ritratto di famiglia*, Vallecchi
 1975 GINEVRA BOMPIANI, *Le specie del sonno*, Ricci
 1976 MASSIMO GRILLANDI, *La muraglia alidosia*, Edizioni del Girasole
 1977 ALBERTO VIGEVANI, *La Lucia dei Giardini*, Mondadori
 1978 MARIO POMILIO, *Il cane sull'Etna*, Rusconi
 1979 PAOLO BARBARO, *Passi d'uomo*, Mondadori
 1980 GINONOGARA, *L'Anonimo in soffitta ed altri racconti*, L'Astrogallo
 1981 ANTONIO DEBENEDETTI, *Ancora un bacio*, Guanda
 1982 BEATRICE SOLINAS DONGHI, *Gli sguardi*, Bompiani
 1983 MICHELANGELO ANTONIONI, *Quel bowling sul Tevere*, Einaudi
 1984 CARLO COCCIOLI, *Uno e altri amori*, Rusconi
 1985 NERI POZZA, *Personaggi e interpreti*, Marsilio
 1986 GIORGIO MANGANELLI, *Tutti gli errori*, Rizzoli
 1991 ALESSANDRO TAMBURINI, *Nel nostro primo mondo*, Marsilio
 1992 SALVATORE MANNUZZU, *La figlia perduta*, Einaudi
 1993 MICHELE MARI, *Euridice aveva un cane*, Bompiani
 1994 GIUSEPPE PONTIGGIA, *Vite di uomini non illustri*, Mondadori
 1995 FABRIZIA REMONDINO, *In viaggio*, Einaudi
 1996 GIUSEPPE ZIGAINA, *Verso la laguna*, Marsilio
 1997 MANLIOCECOVINI, *Assieme all'albero che deve morire*, Studio Tesi
 1998 FRANCESCA SANVITALE, *Separazioni*, Einaudi
 1999 TIZIANO SCARPA, *Amore*, Einaudi

Come evidenziato nell'Albo d'oro, il vincitore dell'edizione 1999 è stato Tiziano Scarpa, con la seguente motivazione formulata dalla giuria, composta da Gabriella Ziani, Paolo Barbaro, Claudio Marabini, Renato Minore, Giorgio Pullini, Renzo Zorzi e presieduta da Gian Antonio Cibotto:

“Ancora una volta il premio Settembrini, dedicato a privilegiare il racconto in omaggio a quella che può essere definita la grande tradizione letteraria nostrana, ha rivelato la bravura di un autore che

unisce la fantasia alla cultura. Si tratta di Tiziano Scarpa, veneziano emigrato in quel di Milano, che portando avanti il suo discorso iniziato con un romanzo sorprendente, intitolato *Occhi sulla graticola*, continuato poi con la commedia *Pop-corn*, vincitrice del Prix Italia 1997, ha di recente pubblicato il volume intitolato *Amore*, edito da Einaudi. Una serie d'invenzioni narrative all'insegna di un taglio originale, spiritoso, con il quale Scarpa si diverte in apparenza a deformare i vari aspetti di una realtà, che viene al contrario rivelata nei suoi lati più autentici, veri. Sul filo di una qualità inventiva che mostra una grande unità, con buona pace di certi esegeti che non hanno afferrato nulla, o quasi, della rapida completezza alla base della sua scrittura, sempre sostenuta da una preparazione culturale che addirittura sorprende. Insomma con la sua nuova fatica Tiziano Scarpa ha puntualmente confermato la sua natura di scrittore autentico, di razza, che s'inserisce con novità di trovate nel solco di una grande tradizione. Per intendersi, quella veneta, che continua *aliquandiu* ad offrire felici sorprese. Accanto a lui, per amor di completezza vanno ricordati pure gli altri finalisti, meritevoli tutti di attenzione, da Alessandro Carrera, autore di una raccolta sorprendente, intitolata *A che punto il giudizio universale*, edita da Moby Dick, a Raffaele Crovi, che con *Amore di domenica*, edito da Marsilio, settantadue racconti di ieri e di oggi, ha offerto una panoramica del nostro paese dagli anni di guerra a quelli della società postindustriale, mostrando una panoramica del suo laboratorio di scrittura. Per non dire di Gilberto Severini che, con *Quando Chicco si spoglia sorride sempre*, ha restituito la particolare temperie di una fase in cui respirava ancora il sentimento, e infine Raul Montanari con *Un bacio al mondo*.

Prima di chiudere una ultima citazione sia concessa, per segnalare Gino Pastega con il suo *Giochi della sorte*, edito da Campanotto, dieci storie ambientate in gran parte a Venezia, che per la forza introspettiva hanno richiamato l'attenzione della giuria giovanile, novità del 'Settembrini' 1999. Un premio che sembra confermare nel tempo una vitalità sorprendente, a servizio del genere letterario racconto, intorno al quale non sarebbe male che certa critica letteraria, ammesso sia lecito ancora definirla in questo modo, aprisse finalmente gli occhi”.



PITTURA DELL'OTTOCENTO E DEL NOVECENTO NEI MUSEI VENETI

Una ricognizione e una serie di mostre
patrociate dalla Regione del Veneto

*a cura della Direzione Cultura
della Regione del Veneto*

Riscuote notevole interesse l'iniziativa promossa dalla Regione Veneto di coordinare l'attività di catalogazione, ricerca e documentazione che vede sei importanti musei di altrettante città del Veneto impegnati nella rivisitazione del proprio patrimonio artistico dell'Ottocento e, in alcuni casi, del Novecento.

Nel pieno rispetto dell'autonomia con cui ciascun museo ha affrontato l'iniziativa, l'intervento della Regione ha inteso "mettere in rete" una vasta scelta di opere ottocentesche con la creazione di un unico circuito museale, percorrendo il quale si consente al visitatore, lungo un itinerario organico, vario e suggestivo, di ricavare l'impressione complessiva di un grande ed omogeneo affresco dell'Ottocento.

L'iniziativa, che costituisce un progetto unico nel suo genere e sicuramente "pilota" in un più ampio contesto nazionale, ha avuto innanzitutto il merito di portare per la prima volta alla luce opere sino ad ora abbandonate al chiuso dei magazzini o di aree comunque inaccessibili al pubblico, quando non poco valorizzate perché poste a semplice complemento d'arredo di uffici pubblici, riservando talvolta la sorpresa di vere e proprie scoperte, e non solo pertinenti al XIX secolo, com'è il caso della *Crocifissione* su lavagna attribuita ora a Paolo Veronese, sopraggiunta a premio del lungo lavoro di riordino e catalogazione dei Musei Civici di Padova iniziato nel 1988.

Ma appare soprattutto rilevante come il progetto attivato dalla Regione abbia portato per la prima volta all'attenzione non specialistica del grande pubblico la produzione artistica ottocentesca del Veneto di terraferma, che sino ad ora non era mai stata fatta oggetto di un'adeguata valutazione.

Se infatti gli aspetti della produzione artistica di Venezia, che anche nel corso dell'Ottocento aveva continuato a rivestire un ruolo primario nel campo delle arti, sono già stati ampiamente esaminati e presentati al pubblico, il patrimonio degli altri centri di terraferma, che a loro volta hanno sviluppato nel corso del secolo XIX una cultura locale ricca di interessanti fermenti, non è stato ancora riconosciuto secondo la valorizzazione che merita. Questo è stato l'obiettivo primario del progetto "La pittura dell'Ottocento nei musei del Veneto".

I Musei Civici sono divenuti i contenitori delle memorie materiali del nostro passato, i detentori dell'identità storica delle singole città, spesso grazie anche all'illuminata liberalità di privati collezionisti che, in particolare proprio nel secolo scorso, hanno incre-

mentato le pubbliche raccolte venete con i lasciti degli oggetti d'arte di loro proprietà.

Alcuni Musei, nel quadro di una generale e più approfondita presa di coscienza del proprio patrimonio, si sono trovati, ognuno per proprio conto, ad affrontare il riordino di una rilevantissima quantità di pitture ottocentesche o a prendere in esame fenomeni artistici di notevole importanza da rivalutare. Si tratta di una serie di fatti culturali la cui conoscenza è rimasta finora per lo più circoscritta a una cerchia di intenditori e appassionati, ma che, grazie a una fortunata sincronia, ha prodotto una serie di iniziative che si sono avviate, quasi contemporaneamente, a partire dall'autunno 1999 e che, per la loro comune tematica, presentano la possibilità di essere "messe in rete" permettendoci di avere una visione più ampia di quanto il secolo del neoclassicismo e del romanticismo ci ha lasciato.

In ognuno dei Musei, secondo una misura variabile in rapporto alla consistenza delle raccolte, si è proceduto al restauro e alla ricognizione scientifica dei patrimoni di pertinenza, operazioni fondamentali per giungere ad una ragionata esposizione dei materiali. In seno a questi lavori, come si vede uniti da un comune denominatore, la Regione Veneto si è fatta carico dell'attività di coordinamento volta ad individuare quegli elementi, e sono molti, che possono favorire la ricostruzione di un tessuto comune, visto che spesso nelle diverse collezioni incontriamo opere dei medesimi autori.

È pertanto con intimo convincimento che la Giunta Regionale ha deciso di sostenere le iniziative proposte dai vari Musei – che qui di seguito illustrano la peculiarità delle loro raccolte ottocentesche – e di raccogliere in un evento unitario progetti singolarmente messi in atto dalle rispettive amministrazioni locali, offrendo la possibilità di riconoscere l'unicità dell'operazione su di una scala che trascende quella cittadina. L'articolazione degli itinerari di visita proposti contribuisce ulteriormente a rendere omogenee tutte le iniziative, nella certezza che la coesione delle realtà locali che ne deriva non può che contribuire a rafforzare l'immagine di unitarietà che ancora oggi la cultura veneta presenta, e che merita di venire promossa nel suo complesso.

Si è ritenuto quindi opportuno offrire una più ravvicinata ricognizione delle rassegne e del patrimonio delle singole realtà museali, qui di seguito presentate secondo le descrizioni fornite dalle Direzioni dei Musei di Bassano, Padova, Belluno, Treviso, Vicenza, Rovigo.

La sezione dei dipinti dell'Ottocento e primo Novecento al Museo Civico di Bassano del Grappa

La Sezione dell'Ottocento del Museo Civico di Bassano si apre con il *Ritratto del naturalista Giambattista Brocchi*, opera del bassanese Sebastiano Chemin (1756-1812). Giambattista Brocchi lasciò nel 1822 le sue collezioni naturalistiche e la sua biblioteca alla città di Bassano, divenendo di fatto il fondatore del Civico Museo. Notevole impulso alla vita del nuovo Museo venne successivamente dato dal cospicuo lascito di Giambattista Sartori Canova che, oltre ai materiali canoviani, comprende alcuni interessanti dipinti, tra i quali il *Paesaggio con fiume e armenti* di Martin Verstappen (1773-1853). Il donatore appare onorato dalla città di

Bassano con il *Ritratto* dello scultore purista Pietro Tenerani (1789-1869).

Da Pietro Stecchini sopraggiunsero poi al Museo opere importanti come il *Grande bosco con caccia al cervo* di Giambattista Bassi (1784-1852), *La Valle Ariccia* di Hendrick Voogel e le due *Vedute veneziane*, copie dal Canaletto, di Roberto Roberti (1766-1839), del quale il Museo possiede anche una bella *Veduta del ponte di Bassano*. Roberto Roberti apparteneva al piccolo gruppo di artisti bassanesi trasferitisi a Roma e protetti da Antonio Canova, di cui faceva parte, almeno agli inizi della carriera, anche Antonio Marinoni (1796-1871), autore di una serie di vedute laziali e bassanesi e di alcune splendide *Marine*.

Il pittore Francesco Roberti (1789-1837), autore del *Ritratto di Bartolomeo Gamba*, appare a sua volta ritratto da Francesco Hayez (1791-1882), in uno dei capolavori presenti in questa sezione del Museo, che annovera, inoltre, di Pompeo Marino Molmenti (1819-1894), il *Ritratto del conte Vespasiano Muzzarelli*: due opere notevoli per l'attenzione alla psicologia dei personaggi e ai dettagli dell'abbigliamento e dell'ambiente.

L'Arena di Pola di Antonio Bernati (1792-1873), *Lo spino* e la *Visita a Palazzo Ducale* di Antonio Bianchi (1848-1900) testimoniano il gusto del tempo per il bozzetto di vita quotidiana, mentre



Antonio Marinoni, *Il porto di Palermo*, Bassano del Grappa, Museo Biblioteca Archivio.

con Adeodato Malatesta (1806-1891), che firma il *Ritratto dello scultore Antonio Bosa*, ci si sposta in ambiente emiliano. Con un altro legato, quello di Raffaele Passarin del 1912, la pinacoteca si arricchisce di un gruppo di dipinti assai significativi, che documentano le istanze innovatrici della fine del secolo scorso e dei primi anni del Novecento. Guglielmo Ciardi (1843-1917) è autore di una *Veduta Lagunare*, mentre di Luigi Nono (1856-1918) sono due *Ritratti femminili*, l'uno e l'altro di grande immediatezza e maturità espressiva. Alessandro Milesi (1856-1945) firma la *Piccola guardiana di galline* e il drammatico *Ritratto del padre sul letto di morte*; è di Teodoro Wolf Ferrari (1878-1945) *Il Monte Grappa visto da San Zenone degli Ezzelini*, un'interpretazione del paesaggio raffinata e aggiornata. Un gruppo di dipinti della prima metà del secolo XX documenta la ricerca degli artisti veneti in questo travagliato e complesso periodo della storia dell'arte. Tra questi spicca Bortolo Sacchi (1892-1978), presente con alcune opere dense di suggestioni novecentiste e metafisiche, quali quelle ravvisabili in *La Straniera*, considerato uno dei suoi capolavori.

Dipinti dell'Ottocento e del Novecento dei Musei Civici di Padova

I Musei Civici di Padova possiedono un consistente gruppo di dipinti del XIX e XX secolo. Le tele dell'Ottocento testimoniano una produzione di buon livello, soprattutto concentrata nell'ambito locale, che tesse fittamente la trama di una storia artistica vivace e continua. Nei primi anni del secolo s'impose la vena "purista" del



Michele Fanoli, *La partenza dei promessi sposi*, Padova, Musei Civici.

bellunese Giovanni De Min, del quale il Museo conserva l'*Eccidio della famiglia di Alberico da Romano*, commissionato da una società di padovani amanti delle belle arti. Di Vincenzo Gazzotto ricordiamo il *Bozzetto per il sipario del Teatro Nuovo* (ora Verdi). L'artista, formatosi al neoclassicismo dell'accademia veneta e del

De Min, si accostò poi al naturalismo e al gusto romantico nella scelta dei

sogetti. A un suo capace allievo, Pietro Paoletti, si deve la bella

Laura esce dal bagno.

Di Michele Fanoli, noto soprattutto come litografo, ma anche buon pittore di genere, è una tela di scoperta teatralità, raffigurante *La partenza dei promessi sposi*, che documenta la precoce fortuna del capolavoro manzoniano in ambito veneto. Di Eugenio Bosa, che alla pittura storica preferì quella di genere, confortato dall'appoggio

di personaggi come Pietro Selvatico, sono degni di nota la *Portatrice d'acqua* e il *Ritorno del pescatore*.

Il genere della veduta è felicemente rappresentato dal raro *pendant* del pittore e fotografo Giacomo Caneva. Tra i ritrattisti spiccano i nomi di Giuseppe Tominz, Felice Schiavoni, Achille Astolfi e Leopoldo Toniolo. Chiude il secolo, con accenti fortemente veristici, Oreste Da Molin. Significative le sue tele quali la *Bottega dell'antiquario* e *Scopriti, passa un ferito del lavoro*. A cavallo



Elisa Benato Beltrami, *Ritratto di fanciulla*, Padova, Musei Civici.

fra Otto e Novecento vissero anche Fausto Zonaro e Alessandro Milesi, compagni d'avventura all'Accademia Cignaroli di Verona.

La Collezione novecentesca mostra una vocazione squisitamente triveneta, legata alle manifestazioni periodiche di arti figurative organizzate a Padova a partire dal 1919, pur intrecciandosi spesso con la Biennale veneziana.

Al 1905 risalgono i frammenti, ora conservati al Museo, della decorazione liberty dell'Albergo Storione a Padova di Cesare Laurenti, artista poliedrico che aveva partecipato alla Biennale veneziana fin dal suo nascere, essendone stato anche uno dei promotori. Tre anni dopo, si apre a Venezia la stagione dei "ribelli" di Ca' Pesaro, alla quale aderisce anche Felice Casorati. A quella stagione, al 1912, appartiene il suo dipinto *Le due bambine*, esempio del tema della psicologia femminile caro in quegli anni all'artista. Al gruppo capesarino nel '13 si unisce anche Ubaldo Oppi. *La giovane sposa* è emblematica del suo recupero della classicità nel periodo 1922-1924; *Ragazzo cadorino*, del '26, è conferma delle



Elegio Finazzo, *Bagnante*, Padova, Musei Civici.



Felice Casorati, *Le due bambine*, Padova, Musei Civici.

scelte di un linguaggio sobrio ed essenziale. Al clima novecentista aderiscono i padovani Adolfo Callegari e Giovanni Dandolo, il triestino Eligio Finazzo, Tino Rosa e Millo Bortoluzzi, quest'ultimo presente con i suoi paesaggi veneti oscillanti fra naturalismo e suggestioni simboliste. Tra i veneziani, si ricorda Eugenio da Venezia, che insieme a Marco Novati, al paesaggista Carlo Dalla Zorza e a molti altri, nel '25 aveva formato il gruppo cosiddetto dei "Pittori di Palazzo Carminati". Tra il 1930 e il 1931 la Rassegna Internazionale d'Arte Sacra, organizzata a Padova, vide l'affermazione in città di un gusto aggiornato sulle principali tendenze moderne. Vi esposero Oppi, ma anche De Pisis, i Futuristi, Guttuso e Francalancia. La Triennale del '32 è interamente impostata sul filo-

ne novecentista. Vi partecipano a pieno titolo i paesaggisti padovani Dino Lazzaro, Antonio Morato, Giovanni Dandolo, ma anche Mario Deserti, Angelo Pisani, Giorgio Peri. A questi si aggiunge, fra gli altri, Antonio Fasan con le sue nature morte, caratterizzate da un linguaggio garbatamente neoprimitivista. Tra i nomi ricorrenti nella Triennale c'è anche quello di Amleto Dal Prà, mentre per la prima volta nel '39 appare tra il gruppo dei grafici quello di Tono Zancanaro. È il momento straripante del *Gibbo*. Dopo i tragici eventi bellici prende forma il Fronte Nuovo delle Arti, che alla Biennale veneziana del '48 porterà il tema delle modalità di sviluppo del linguaggio post-cubista applicato alla realtà contemporanea. È il momento della spaccatura tra Birolli e Guttuso. Risale al '52 *Un litro di bianco e un litro di rosso* di Birolli. Quanto alla varietà e ampiezza delle ricerche astratte postbelliche, qualche significativo aggiornamento lo forniscono artisti quali Masi Simonetti, Leone Minassian (ma solo sulla carta, essendo il dipinto perduto), Gastone Breddo, Giuseppe Zigaina, Antonio Zoran Music e, significativamente, il Gruppo N (1961-1964), formato da Alberto Biasi, Manfredo Massironi, Ennio Chiggio, Toni Costa, Edoardo Landi, che realizza tra il 1961 e il 1962 in rilievo in PVC *Visione dinamica*, tipico esempio di arte cinetico-programmata.

La raccolta otto-novecentesca dei Musei Civici di Padova è stata interamente schedata (717 le opere presenti), come documenta il catalogo completo pubblicato in occasione della mostra a Palazzo della Ragione (*Dipinti dell'Ottocento e del Novecento dei Musei Civici di Padova*, a cura di Davide Banzato, Franca Pellegrini, Mari Pietrogiovanna, Padova, Il Poligrafo, 1999, 4°, pp. 477).

Dal Museo alla città.

Percorsi pittorici nell'Ottocento bellunese

A Belluno la rivisitazione dell'Ottocento e delle sue suggestioni culturali consente alla città di riscoprire oggi un nuovo legame con il suo Museo Civico. Istituito nel 1873 e aperto al pubblico nel 1876 con sede nel seicentesco Palazzo del Collegio dei Giuristi, il Museo venne a trovarsi sin dalle sue origini nel cuore della città, nella bellissima piazza del Duomo, luogo altamente simbolico dell'incontro tra vita politica e vita ecclesiastica, dove si ergono la Cattedrale, il palazzo dei Rettori (secc. XV/XVI, oggi della Prefettura) e gli edifici rappresentativi del Comune, i palazzi Rossol e del Tribunale (ora sede di uffici comunali), che hanno preso il posto dell'antico palazzo del Consiglio dei Nobili demolito nel 1834 su iniziativa dell'architetto Giuseppe Segusini (1801-1876).

Dal Museo alla città. Percorsi pittorici nell'Ottocento bellunese vuole innanzitutto ricordare i protagonisti della pittura bellunese che hanno partecipato alla grande storia dell'arte pittorica veneta dipanatasi tra Venezia e Roma. Una piccola ma significativa antologia di dipinti e di disegni di artisti quali Giovanni De Min (1786-1859), Pietro Paoletti (1801-1847), Placido Fabris (1802-1859) e Ippolito Caffi (1809-1866) consente di apprezzare soprattutto i temi del ritratto, del paesaggio e della veduta.

L'occasione di questa iniziativa culturale, tuttavia, assume per Belluno il suo maggiore significato nel riproporre al grande pubblico anche il ricordo dei collezionisti del secolo scorso che, grazie alla loro generosità, hanno consentito di creare il primo e più consistente patrimonio del Museo civico.

Vanno dunque in primo luogo ricordati i due cittadini benemeriti più noti: il medico Antonio Giampiccoli, che nel 1872 donò il primo nucleo di dipinti, 32 in tutto, e il conte Carlo Miari, che donò nello stesso anno la ricca collezione di placchette, bronzi, medaglie, monete e sigilli raccolta dal padre Florio. Ma impareggiabile per versatilità di interessi fu la personalità del conte Antonio Agosti, figura importante per la vita politica, amministrativa e culturale della Belluno ottocentesca, non solo collezionista, ma anche protettore di artisti e pittore dilettante. A legare il nome degli Agosti al Museo avrebbe poi pensato il nipote Francesco, con la donazione nel 1909 della raccolta, qui presentata, di incisioni tratte da opere di Antonio Canova. Grazie a studi recenti, rinnovato risalto trova infine in questo contesto il lascito, avvenuto



Ippolito Caffi, *Neve a Venezia*, Belluno, Museo Civico.



Giovanni de Min, *La giustizia*, Belluno, Museo Civico.

nel 1983, degli oltre mille oggetti di oreficeria popolare raccolti e studiati da Rosetta Prosdocimi Bozzoli e databili in prevalenza al XIX secolo.

Nell'iniziativa culturale promossa dal Comune di Belluno il rapporto con la città si apre anche al di fuori delle pareti del Museo e con specifiche visite guidate si inoltra in case e palazzi improntati al caratteristico linguaggio architettonico dell'Ottocento, oppure in quelli dove si conservano, rare e preziose, le tracce di interventi decorativi evocanti la ritrovata fortuna dell'arte di affrescare gli ambienti interni.

La restituzione ad ampio raggio di un'epoca e della sua atmosfera, è infine completata dal ciclo di conferenze organizzate dal Museo sul tema "Ambienti, mode e suggestioni dell'Ottocento".

Una pinacoteca per l'Ottocento a Treviso

La Pinacoteca Comunale di Treviso prese avvio nel 1851, in seguito al lascito di una trentina di dipinti di varia epoca da parte della contessa Margherita Grimaldi Prati; crebbe poi e prese assetto in seguito al legato Giacomelli del 1875, e successivamente col legato Sernagiotto del 1891 e con altri minori.

Ma se già fin dalla sua prima costituzione erano presenti alcuni dipinti "moderni", tra cui il *Ritratto di Margherita Grimaldi Prati*, capolavoro di Andrea Appiani del 1811, fu poi la collezione Giacomelli a portare nella Pinacoteca un vero e proprio nucleo di dipinti ottocenteschi. Sante Giacomelli, esponente di spicco della borghesia trevigiana, aveva raccolto nel suo fastoso palazzo una quadreria contemporanea pressoché unica nel suo genere in tutto il Veneto, e particolarmente esemplare del gusto ottocentesco con la presenza di soggetti storici e letterari, di contenuto talora esplicitamente patriottico, ma con alcune importanti concessioni anche al gusto per l'esotismo, alla veduta e alle scene di genere. Assai interessante anche la scelta di autori quasi tutti passati in qualità di



Francesco Hayez, *La famiglia Hayez*, Treviso, Museo Civico L. Bailo.

insegnanti attraverso l'Accademia nel trentennio sulla metà del secolo, come Francesco Podesti (*Il primo giorno del Decamerone*), Ludovico Lipparini (*Lord Byron che giura sulla tomba di Botzari*), Eugenio Moretti Larese (*La morte di Dante*), Odorico Politi (*Elena rapita da Teseo e Piritoo, e giocata ai dadi*), Michelangelo Grigoletti (*Susanna e i vecchi*), Natale Schiavoni (due episodi di ambiente orientale); ma vi sono anche artisti "rivoluzionari" come Ippolito Caffi (*La benedizione di Pio IX dal Quirinale di notte*) e Luigi Querena (*Veduta di Venezia al tramonto*).

Ai dipinti pervenuti in dono per lascito si aggiunge alla fine del secolo quella che può es-



Thomas Lawrence, *Ritratto di Antonio Canova*, Treviso, Museo Civico L. Bailo.

sere considerata l'opera prima di Francesco Hayez, un *Gruppo di famiglia* in cui il pittore compare all'età di 16 anni. Anche nel corso del Novecento alcune belle acquisizioni arricchirono ulteriormente la Pinacoteca, tra cui meritano menzione l'acquisto da parte di Luigi Colletti, nel 1936, del *Ritratto di Marianna Angeli Pascoli*, opera del Grigoletti (unitamente a un busto dello stesso personaggio, ritenuto dallo studioso opera del Canova), e lo straordinario bozzetto di Thomas Lawrence per il grande ritratto di Antonio Canova, conservato a Possagno (dono Nigro, 1961).

Non mancano anche dignitosi artisti locali, come Giuseppe Murani (1815-1858), Luigia Codemo, famosa scrittrice dilettata anche di pittura, e Rosa Bortolan, rinomata ritrattista, presente con una significativa antologia di ritratti di notabili trevigiani.

L'Ottocento a Vicenza.

Dipinti e sculture del XIX secolo dei Musei Civici

A Vicenza sono pervenuti al Museo per lasciti e donazioni, talora direttamente provenienti dagli stessi artisti, i dipinti e le sculture del secolo XIX conservati in palazzo Chiericati, sede della Pinacoteca civica, rimasti fino ad oggi relegati nei depositi e non ancora fatti oggetto di organico studio e di esposizione.

A conclusione di una vasta campagna di restauri, si è intrapresa la catalogazione scientifica delle opere, 250 pezzi circa, tra i quali è stata operata un'opportuna e significativa selezione, in vista della mostra allestita nelle due sedi di palazzo Chiericati e del Museo del Risorgimento e della Resistenza.

Il percorso espositivo, organizzato per nuclei tematici, comprende una sezione dedicata al ritratto, tra cui figurano i dipinti di Antonio Zona, del vicentino Giovanni Busato, di Alessandro Milesi e il notevolissimo ritratto maschile di autore vicino ai modi del Molmenti, e alcuni autoritratti, quali quello di Agostino Panozzi e Achille Beltrame. Al genere paesaggistico appartengono le vivaci tele di Orsola Faccioli Licata e le limpide marine del Montefusco e del Brancaccio.

Tra le opere di carattere religioso si segnalano i dipinti di Antonio Bianchi, del Bernati e ancora del Busato (1806-1886), cui appartiene la tavola della *Madonna dei datteri*, esercitazione accademica di altissimo livello stilistico e tecnico, di eburnea levigatezza e di raffinatissima orchestrazione cromatica.

Un gruppo a parte costituiscono le scene di genere di Eugenio Bosa e il cospicuo gruppo di *guaches* di piccolo formato di Federico Castagnero, connesse alla sua attività di pittore scenografo. Al genere storico letterario, di evidente suggestione romantica, appartengono la grande tela di Pietro Roi (1819-1896) raffigurante *Romeo e Giulietta* e il *Dante in esilio* di Domenico Peterlin.

Completano il percorso espositivo alcune sculture come l'intenso busto di Pietro Alvera, raro esemplare plastico in ceramica degli inizi del secolo, la rara collezione di ritratti di profilo, in cera, di Bartolomeo Bongiovanni, i busti in gesso di Adele Negrin, figlia dell'illustre architetto Antonio Caregaro Negrin e i ritratti in bronzo di Maria Scola Camerini.

A villa Guiccioli, sede del Museo del Risorgimento e della Resistenza, trovano invece collocazione i dipinti di argomento storico risorgimentale, alcuni dei quali di grande interesse documentario e di notevole qualità artistica, come la tela del Peterlin, raffigurante la *Decorazione della bandiera di Vicenza da parte di Vittorio Emanuele II* per gli eventi del 1848 e *L'acclamazione di Vittorio Emanuele II in piazza dell'Isola* della Faccioli Licata.

La mostra, oltre ad offrire l'occasione per presentare il catalogo scientifico di tutte le opere dell'Ottocento di proprietà dei Musei Civici, costituisce nel confronto con le contemporanee esposizioni degli altri musei veneti, un'irripetibile opportunità di individuare con chiarezza la specificità dell'apporto dei singoli artisti vicentini alla pittura del secolo scorso, contribuendo in modo importante alla trama dei rapporti fra le vicende artistiche delle varie città venete.



Giovanni Busato, *Madonna dei datteri*, Vicenza, Pinacoteca Civica di Palazzo Chiericati.

Ottocento rodigino.

Giovanni Biasin: una spettacolare veduta di Venezia

La Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo partecipa al programma espositivo dedicato all'arte del secolo XIX con una mostra del paesaggista e vedutista veneziano Giovanni Biasin, dal momento che non sono presenti nelle raccolte nuclei di opere

significative di questo secolo tali da consentire l'allestimento di un'ampia rassegna.

La Pinacoteca conserva un'opera molto singolare del pittore Giovanni Biasin, di origine veneziana ma attivo a lungo nel Polesine. Si tratta di una *Veduta di Venezia dal bacino di San Marco*, ese-



Giovanni Biasin, *Veduta di Venezia dal bacino di San Marco*, Rovigo, Accademia dei Concordi.

guita a tempera su una carta alta un metro e settanta centimetri e lunga ventitre metri. Secondo le testimonianze dei parenti che hanno donato l'opera, l'artista l'ha dipinta su una barca attrezzata con rulli, in modo da far scorrere la lunga carta man mano che si spostava per eseguire le vedute della riva, cogliendo anche il movimento di barche, gondole e battelli sul bacino.

È una veduta circolare a 360 gradi, ininterrotta, che parte dai giardini della Biennale e lì praticamente si conclude. I particolari effetti scenografici con cui l'opera viene presentata al pubblico hanno lo scopo dare al visitatore l'impressione di trovarsi proprio sulla barca di Biasin.

Dell'artista vengono inoltre presentati anche altri lavori appartenenti a collezioni private e una pubblicazione presenta la figura del pittore illustrandone le opere esposte. La monografia segue il percorso artistico e biografico del pittore, nato nel 1835 a Venezia, dove compì gli studi presso l'Accademia di Belle Arti. Nel 1863 Antonio Gobbatti, comandante della Guardia Civica e presidente della Società del Teatro, lo volle a Rovigo per decorare il salone del suo palazzo; lavoro grazie al quale poté farsi conoscere ed apprezzare in città ed ottenere altre commissioni. L'artista decise poi di stabilirsi a Rovigo, dove si impiegò come insegnante presso le scuole tecniche. Divenuto cittadino rodigino, il suo successo crebbe, gli venne commissionato il decoro del soffitto della sala del Consiglio municipale e venne quindi eletto consigliere comunale e membro della commissione d'ornato.

Nel 1901 l'Accademia dei Concordi volle affidargli l'incarico di valutare la qualità dei dipinti lasciati in legato dal commendatore Albano Gobbetti. L'artista concluse la sua esistenza a Rovigo nel 1912. Il figlio Vittorio continuò lungo strada tracciata dal padre, come attestano alcune sue opere che è possibile vedere nella mostra.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

STORIA DELLA CHIESA

IRMGARD FEES, *Le monache di san Zaccaria a Venezia nei secoli XII e XIII*, traduzione di Ilva Fabiani, Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani, 1998, 8°, pp. 94, s.i.p.

L'antico monastero, che diventò il convento di monache più importante della città, era situato nel sestiere di Castello, cioè vicino al centro politico della città, il palazzo Ducale. La provenienza delle monache dalle famiglie più nobili e abbienti di Venezia è riconfermata dall'analisi delle liste pervenute. Le rare fonti, composte da liste particolareggiate (accanto a quelle che citano solo piccoli gruppi), documentano la presenza di un intero convento per un arco temporale lungo diversi decenni o secoli, talvolta con la distinzione per gruppi, ad esempio fra *velata* e *non velata*.

I campi di applicazione di questa documentazione interessano sia la ricerca sui conventi femminili dell'Italia Settentrionale, gravitanti nell'orbita di Cluny, ancora poco studiati, sia l'onomastica medioevale femminile attraverso i nomi di battesimo. Lo studio è corredato da appendici documentarie relative a badesse, prioresse, avvocati, monache fino all'anno 1299, e relative a monache anche per i secoli XIV e XVI, permettendo di affrontare il problema delle origini e della loro collocazione nel tessuto politico e sociale della città.

Massimo Galtarossa

Studi e ricerche di storia sociale religiosa artistica vicentina e veneta. Omaggio a Ermenegildo Reato, Vicenza, Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa - Accademia Olimpica, 1998, 8°, pp. XXVIII-545, ill., s.i.p.

La miscellanea, presentata da Gabriele De Rosa, è suddivisa in due sezioni (storica e artistica), e rappresenta la gamma di interessi di mons. Reato, sacerdote e docente di storia della Chiesa, tra i fondatori dell'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa, di cui viene fornito l'elenco delle pubblicazioni nella sua *bibliografia*.

La prima parte si apre con il saggio di Albarosa Ines Bassani su *Giovanni Antonio Farina, docente ed erudito a Vicenza prima dell'episcopato trevigiano (1827-1850)*; segue quello di Lorenzo Bedeschi dedicato a *Il Murrismo nel vicentino all'alba del '900*, dove, partendo dagli scritti del Murri e dalle notizie ricavabili dalle riviste "Cul-

tura sociale", "Ateneo" e "Domani d'Italia", si ricostruisce l'attività e l'influenza del sacerdote ed uomo politico sui giovani intellettuali veneti e sulle origini del Partito popolare. Il saggio successivo, di Gianni Cisotto, sulle "Storie di paese" nel Vicentino. *Approccio interpretativo*, individua e analizza tre categorie di storici: professionali, eruditi e dilettanti, e diverse tipologie di storie. Alla *FUCI veneta nel ventennio fascista* è dedicato il saggio di Alba Lazzaretto Zanolo che ricostruisce storia, attività, diffusione e legami della Federazione. Nelle *Osservazioni su alcuni aspetti dell'episcopato Ridolfi*, vescovo di Vicenza dal 1911 al 1943, Giacomo Martina, sulla base di alcuni documenti conservati presso l'archivio della Congregazione Concistoriale dei Vescovi e l'archivio della Congregazione dei Vescovi, presi in esame per gruppi omogenei, illustra, in chiave critica, alcuni aspetti, finora trascurati, delle relazioni del vescovo vicentino col Vaticano. Giovanni Zalin, nel saggio dal titolo *Da Ronco all'Adige all'Alto Vicentino: Don Giuseppe Baldo e le sue "piccole figlie" (1877-1915)*, dopo aver tracciato una breve storia degli ordini religiosi della diocesi di Verona nel primo '800, ricorda le numerose attività del parroco, don Giuseppe Baldo, tra le quali la Società Operaia di "reciproco soccorso" e l'ordine delle Piccole Figlie di S. Giuseppe. Renato Zirona chiude la sezione storica con il saggio su *Giovanni Antonio Farina, Niccolò Rezzara e la "Commissione provvisoria per gli Oratori" di Vicenza (1873-1874)*; il primo, vescovo di Vicenza e autore del "Regolamento Vescovile", il secondo membro della commissione caldeggiata dallo stesso Farina.

La sezione artistica si compone di quattro saggi sulla chiesa vicentina di S. Rocco di cui mons. Reato è Rettore: *Itinerario fra i dipinti di S. Rocco: appunti di Franco Barbieri; Fantasie di lapicidi nel primo Rinascimento a Vicenza e in particolare nei capitelli pensili del chiostro di S. Rocco* di Renato Cevese; *La Madonna lignea*



quattrocentesca di S. Rocco di Giovanna Dalla Pozza Peruffo; *Fra Gotico e Rinascimento in due grandi crocifissi lignei quattrocenteschi della vicentina chiesa di S. Rocco* di Aristide Dani.

Massimo Galtarossa

GIROLAMO VIANELLI, *Nuova serie de' vescovi di Malamocco e di Chioggia*, con postfazione e nuovi indici di Sergio Perini, rist. anast. Venezia 1790, Chioggia (VE), Il Leggio, 1999, 4°, 2 voll., pp. XII-352, 442-10-41, s.i.p.

Fonte storica sui vescovi di Chioggia, che "contiene i Vescovi di Malamocco e di Chioggia sino all'anno 1790". Riprendendo una prima serie edita da Flaminio Cornaro e Ferdinando Ughelli all'interno di lavori più complessi sulla chiesa veneta, nonché un lavoro preparato precedentemente dal vescovo Giannagostino Gradenigo (che per motivi contingenti non aveva visto la luce), il "canonico decano della Cattedrale di Chioggia e Vicario Vescovile", mons. Girolamo Vianelli, pubblica verso il finire della Repubblica Serenissima, presso la stamperia Baglioni di Venezia, una serie di memorie e di riferimenti cronologici dei vescovi della Diocesi clodiense, che era sorta in continuazione della vecchia sede di Malamocco.

Il volume si apre con una dissertazione preliminare intorno all'origine del vescovado di Malamocco e traccia il profilo di otto vescovi di quella Diocesi (attivi dall'876 al 1107), per passare alla traslazione del vescovado a Chioggia, nel 1110, quando, in seguito "al fatale sommersimento del vecchio Malamocco", la sede vescovile trova "istabile comodo e decoroso soggiorno" in Chioggia Maggiore. Da qui la nuova serie, consistente in 65 vescovi, aperta da Enrico Grancarolo o Granzaruolo nel 1110, per svilupparsi nei quasi sette secoli successivi, fino a Giovanni Benedetto Civran (insediatosi nel 1776).

Negli studi locali l'opera ha costituito uno strumento di riferimento, una preziosa fonte di informazioni. La ristampa anastatica accresce ora queste potenzialità, trovando motivi ulteriori sia nella messe di documenti che mette in circolazione e nelle pubblicazioni cui fa riferimento, sia nel largo uso di indici. Il lavoro viene articolato in due tomi, ordinati cronologicamente, che hanno nel 1421 l'anno di divisione.

Si tratta dunque di un compendio di informazioni, raccolte col metodo "documentale" e scientifico del tempo, tese evidentemente a nobilitare la cattedra clodiense, e a definire la centralità della dignità vescovile e delle singole figure dei vescovi all'interno della comunità chioggiotta.

Completano il volume gli apparati realizzati da Sergio Perini: brevi riferimenti all'autore e alla fortuna dell'opera, nuovi indici dei nomi dei vescovi e di persona nonché gli indici dei luoghi (articolati in prima e seconda parte).

Continuata per i periodi successivi da altri autori locali, l'opera ha avuto una notevole influenza in tutta la pubblicistica clodiense di matrice ecclesiastica e negli studi locali.

Pier Giorgio Tiozzo

MARIO BORTOLAMI, *Appunti di storia e d'arte della Chiesa Parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo*, Padova, Parrocchia di Voltabarozzo, 1998, 8°, pp. 52, ill., s.i.p.

In questo studio breve, ma rigoroso, la parrocchia di Voltabarozzo (Padova) celebra la sua storia che inizia nel XIII secolo, quando ai confini del comune, alla "volta" della strada tra Padova e Piove di Sacco, realizzata dal podestà Barozzo, sorgeva un modesto abitato.

Nel 1310 venne innalzata la prima chiesa, una semplice cappella intitolata ai Santi Pietro e Paolo, che appena cinque anni dopo diventò parrocchia per il vasto territorio, che si estendeva da Porta Pontecorvo a Rio.

Le relazioni delle visite pastorali e i libri parrocchiali consentono di ricostruire nei secoli le vicende di una comunità povera e oscura, attiva nelle associazioni a scopo di preghiera e di carità, le cosiddette fraglie o confraternite, e riunita intorno alla sua chiesa, più volte rimaneggiata, e infine ricostruita nel 1795.

Giovanni Carlo Bevilacqua, veneziano, nel 1819 realizzò gli affreschi *Apoteosi di S. Pietro* e *Spirito Santo con angeli* nella tradizione settecentesca di G.B. Tiepolo; tra le pale d'altare la più significativa è *Cristo consegna a S. Pietro le chiavi del regno dei Cieli* (1611 ca.), attribuita a Palma il Giovane.

Marilia Ciampi Righetti

DANIELE PINNI, *Dalla Terra al cielo. Storia del convento di S. Agnese e Lucia di Portogruaro*, Portogruaro, Nuova Dimensione - Ediciclo, 1999, 8°, pp. 190, ill., L. 24.000.

Secoli di arte, storia e fede sono raccontati con intensa partecipazione nelle pagine di Daniele Pinni, che descrive, attraverso un'attenta analisi critica supportata da rigore scientifico, le vicissitudini legate "all'attività religiosa a Portogruaro e il ruolo che le istituzioni ecclesiastiche del tempo esercitarono nella vita, non solo religiosa della città", ripercorrendo così un viaggio a ritroso nel tempo che rivela luci e ombre nella storia e nella vita della comunità, mettendo al tempo stesso in evidenza "come le istituzioni ecclesiali operanti a Portogruaro... siano state protagoniste nella vita della città" (don Oscar Redrezza).

Lo studio tende quindi a coniugare la "storia spirituale e culturale del monumento" con la vita spirituale e locale dell'epoca.

Fondata nel '300 da una comunità di monache benedettine, annessa successivamente a un convento di frati minori osservanti, la chiesa di S. Agnese diventa parrocchiale sul finire del '700. La denominazione della chiesa a partire dal 1480 in S. Agnese e Lucia denota una profonda religiosità nelle due Sante confermando l'appartenenza delle religiose alla comunità delle benedettine. Restaurata nel 1480, "seguendo i suggerimenti offerti dall'architetto bolognese Lorenzo Pardi detto Lorenzo Da Bologna, vennero edificate altre adiacenze, tra cui un chiostro, un dormitorio, un cimitero, un campanile". Qualche anno dopo la consacrazione del 1496, nel con-



vento di S. Agnese "fu tenuto il Capitolo Provinciale: uno strumento collegiale per trattare a scopo di culto i problemi della comunità attraverso interscambi di religiosi con altri conventi venuti a dimostrare l'importanza che la Chiesa stava rivestendo".

Seguono i fermenti legati alla vita religiosa, "ai processi per sospetto di eresia, alle disposizioni sulla regolamentazione dei libri proibiti dal Concilio di Trento e che trasversalmente toccarono anche il convento". Ecco dunque, che ogni singola pagina, legata a una curiosità, a un evento, a storie di lasciti testamentari, a uno studio puntuale della documentazione nonché ad un'attenta analisi delle opere d'arte scultoree e pittoriche della chiesa, concorre a fare del volume un utile strumento di conoscenza di quella parte di storia così intensamente vissuta dalla comunità di Portogruaro.

Sonia Celeghin

Le antiche edicole di Padova. Un itinerario storico culturale alternativo, a cura di Carlo Maria Tropea, Padova, La Garangola, 1999, 8°, pp. 32, ill., L.6.000.

Le edicole o i chioschi per la vendita dei giornali sono un elemento familiare dell'arredo urbano, al quale però pochi prestano attenzione. Le edicole tra '800 e '900, di cui l'opuscolo offre un'interessante rassegna illustrata, seguono una tipologia precisa.

Situate bene in vista nei punti nevralgici della città, hanno un corpo piccolo e slanciato, a pianta quadrata o ottagonale, concluso da una tettoia o da una cornice sfrangiata, sotto una copertura a piramide o a cupola e sovrastata da una banderuola. Forse si ispirano ai tempietti o ai belvedere che ornavano i giardini dell'Ottocento, secondo la moda dell'esotismo orientale, o forse riproducono in miniatura le torri e le guglie che caratterizzano il profilo architettonico di Padova.

È certo comunque che le edicole sono parte integrante del tessuto urbano e, pur nella loro modestia, contribuiscono a caratterizzarlo.

Marilia Ciampi Righetti

PIERO SANTOSTEFANO, *Cavallino. Lingua di sabbia, giardino dei popoli. La chiesa e la parrocchia di S. Maria Elisabetta*. 1699-1999, Cavallino (VE), Parrocchia di S. Maria Elisabetta, 1999, 8°, pp. 128, ill., s.i.p.

Il Cavallino o Isola del Cavallino è una lingua di sabbia tra laguna e mare, percorsa da canali e argini, dove l'acqua è l'elemento dominante. L'autore, che ha dedicato un primo volume ai traffici fluviali al tempo della Serenissima, ricostruisce in queste pagine la storia religiosa della piccola comunità di coloni e braccianti che nel '600 viveva oscura e ignorata, e che disponeva solo di una cappella, raramente officiata, dovendo ricorrere per i sacramenti a Torcello, Cavazuccherina (Jesolo) o Treponti. La parrocchia fu istituita alla fine del secolo, quando gli abitanti raggiunsero il centinaio, e la nuova chiesa fu completata alla metà del 1700.

I libri parrocchiali registrano modesti eventi lungo secoli di fatica, di malaria e di stenti, in gran parte condivisi dai sacerdoti le cui biografie sono descritte minuziosamente. La parrocchia era la sola forma di aggregazione per la popolazione che raggiunse le 450 unità nel 1850 e superò il migliaio nel '900. Nel 1915 la chiesa venne ampliata, ma durante la guerra, nei mesi tra il '17 e il '18, quando il Cavallino si trovò in prima linea, subì un saccheggio.

Nel dopoguerra ha inizio un reale miglioramento nelle condizioni di vita degli abitanti; la bonifica di terre malariche e incolte, l'apertura della strada provinciale, interventi sociali come l'asilo del 1930 vanno di pari passo con lo sviluppo turistico e la diffusione di mode ritenute scandalose. Dopo il secondo conflitto, superate desolazione e distruzione, il benessere arriva con le colture di ortaggi e il turismo, ma l'indifferenza religiosa è tale che il parroco scrive "per il ravvedimento di questa gente... non vedo altra via che quella di una buona scarsezza di denaro,



solo questo, secondo me, li farebbe un po' riflettere che senza Dio non si può far niente". Si giunge al punto di proporre l'abbattimento della chiesa e della canonica per ampliare il mercato, ma per fortuna la chiesa, chiusa al culto per vent'anni, viene invece restaurata nel 1985-88 e riportata alla forma originaria di due secoli prima. Se, come dichiara l'autore nell'introduzione, ci sarà un terzo volume sugli abitanti oscuri del Cavallino e sul loro modo di vivere, la comunità potrà cercare nel passato le proprie radici e recuperare più compiutamente la propria identità.

Marilia Ciampi Righetti

LINGUA - TRADIZIONI

Ljetzan Giazza, numero speciale di "Cimbri - Tzimbar. Vita e cultura delle comunità cimbre", a. XI, n. 21, gennaio-giugno 1999, Verona, Curatorium Cimbricum Veronese, 8°, pp. 190, ill., s.i.p.

Sui Monti Lessini orientali a 44 km da Verona (758 metri di altitudine), e a circa 6 km a nord di Selva di Progno, si adagia Giazza, *Ljetzan*, l'ultimo estremo insediamento cimbro della Val d'Illasi, situato in una stretta valle ai piedi delle montagne dove confluiscono i torrenti Revolto e Faeselle... Giazza fino all'inizio del secolo scorso era raggiungibile solo da Selva di Progno, percorrendo un sentiero che costeggiava la riva destra del torrente. La precarietà di questa via di comunicazione, resa inagibile dai frequenti straripamenti del Progno, è stata certamente una delle cause del suo isolamento, e di conseguenza della lunga permanenza della parlata cimbra: il *Taucias Gareida*.

La lingua ancora parlata da molti a Giazza, in famiglia e tra amici, è stata portata altrove lungo i decenni da famiglie emigrate, non solo nella vicina Verona, ma anche più lontano, a Varese e a Latina dopo la bonifica degli anni Trenta. Lingua di origine altotedesca, cioè appartenente agli abitanti delle zone montuose della Germania meridionale, fu portata in quest'angolo di Veneto da coloni tedeschi qui insediatisi. Una realtà in zona prealpina, quindi, la cui lunga storia, che pure ha avuto citazioni in pubblicazioni specializzate, non ha ancora goduto di una specifica pubblicazione, capace di raccontarne in modo sfaccettato la storia e la dimensione antropologica, dalle origini fino ai giorni nostri. Ci ha pensato il Curatorium Cimbricum Veronese, nel venticinquesimo anno della sua fondazione con questo volume che, grazie a contributi di vari noti studiosi, disvela un'approfondita e chiara rivisitazione di Giazza.

Tre fondamentali capitoli descrivono la valenza storico-geografica del territorio, la sua geomorfologia e idrografia (comprese le impronte lasciate dai dinosauri), gli uomini e le cose, gli animali, le piante, le risorse dell'ambiente, e la lingua, come si è accennato, ancora viva. Seguono le pagine che si occupano delle tradizioni,

delle arti: pittura e scultura, aspetti del canto popolare e i canti cimbri; quindi è possibile inoltrarsi nell'immaginario cimbro incontrando creature fantastiche come il Basalisco e leggende come quella "del santo pastore". E non manca, infine, la descrizione dei "personaggi", figure di un passato anche non lontanissimo che incisero in vario modo nella vita e la cronaca quotidiana di Giazza.

Un ventaglio di interventi, dunque, cui si intercalano foto, cartine, disegni, che nulla trascurano di questa minoranza etnica la quale conta dagli inizi degli anni Settanta anche un Museo, divenuto punto di riferimento per ricercatori tedeschi e austriaci. La bibliografia allarga ulteriormente l'orizzonte di indagine storica tra "ambiente fisico" e "popolazione".

Piero Zanotto

ATTILIO CARMINATI, *'N altro fià de Bibbia in Venexian*, Venezia, Helvetia, 1998, 8°, pp. 175, L. 27.000.

Sono quasi trent'anni che Attilio Carminati svolge un'intensa attività poetica in lingua veneziana. Per tale attività, aggiunta a quella risalente all'immediato dopoguerra di commediografo, traduttore e saggista, gli sono stati conferiti importanti premi, con riconoscimenti internazionali, che lo hanno visto anche tradotto in lingua spagnola. Nel 1978 egli si cimentò col libro dei libri: il Vangelo. Ne uscì il volume *El Vangelo in venexian* che ebbe elogi anche negli ambienti ecclesiastici, riveduto e ampliato nel 1997, quando venne ristampato coi tipi della Helvetia. Nel frattempo (1981) aveva dato alle stampe l'altro suo libro: *Un fià de Bibbia in venexian*, del quale l'odierno volume rappresenta il seguito.

Gli Eroi, il libro di Giobbe, Proverbi, l'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici, sono qui tradotti letteralmente. Il confronto è immediato, giacché i testi originali appaiono a piè di pagina e la traduzione è in versi. Non solo, come scrive Amos Luzzatto nella sua introduzione, perché Carminati è un poeta e la sua è una scelta per così dire mentalmente obbligata. La ragione è più profonda. Ha assonanze con il fatto che "la Bibbia [è] studiata, vissuta, usata liturgicamente dagli ebrei come testo da cantillare, secondo regole precise: in modo che, anche un adulto che sia cresciuto e vissuto in questa tradizione, vibra emotivamente quando un verso di Isaia e dei Salmi, comunque citato, risuona dentro di lui nella sua musicalità".

Prosegue poi, Luzzatto, sottolineando le ovvie diversità di interpretazione in ogni traduzione, e di come egli si senta vicino al suo sentire, in particolare per i passi di Giobbe, fonte continua per lui di rilettura e di riscoperte. A questo proposito scrive: "lo studiavo come disciplina scolastica nella Gerusalemme della mia adolescenza [...] Aggiungerò adesso alla mia relazione personale con Giobbe anche il Giobbe veneziano di Carminati, sentendome aricchito e ulteriormente stimolato". Eccone il suono delle prime righe: "Ne la contrà de Hus ghe gere un òmo de nome Giòbe, un òmo giusto e intègro, co

temansa de Dio, e che'l tegniva el mal sempre lontan da la so porta". Il recupero della lingua veneziana ha in Carminati un rigore che accresce il desiderio di meditazione sui sacri testi. È una fluidità carezzevole invitante alla lettura, in solitudine, nelle ore conclusive della giornata. Sta qui il doppio immenso servizio (culturale e spirituale) offerto dal poeta al lettore.

Piero Zanotto

BRUNO DE DONÀ, *Vie di Treviso. Tra strade e contrade a passeggio per la Treviso di un tempo*, Treviso, Antilia, 1998, 16°, pp. 127, ill., L. 18.000.

Treviso è una città singolare e bella, aristocratica e paesana insieme, dal fascino discreto. Chi ne percorre il capriccioso tracciato delle strade, attento ai nomi del passato, può sperimentare la suggestione di un viaggio nel tempo, come nell'itinerario di Bruno De Donà che attinge al patrimonio della toponomastica, ricco serbatoio di memorie collettive.

Incontriamo nomi quali "Acquette", "Fontanelle", "Barche", "Squero", "Guazzo", "Passo", "Alzaia" – che attestano come l'acqua sia sempre presente tra scorci di campagna –, ma anche "Broli", "Ortazzo", "Cantarane", "dalle Oche". La popolazione è assai varia per provenienza, classe, occupazione: "Buranelli" e "Schiavoni", "Signori", "Avogari", "Pescatori" e "Callafati", persino ladri "largo Furo", e boia "contrada della Morte". Fervono attività di ogni genere: "Noli", "Grano", "Fonderia", "Polveriera", "Scorzera", "Beccheria", "Barberia". Vie e piazze ricordano nobili famiglie e illustri personaggi, fatti e protagonisti della storia, soprattutto risorgimentale, e Santi venerati nei secoli con fede sempre viva.

Marilia Ciampi Righetti

ARTE

Lorenzo Lotto. *Il genio inquieto del Rinascimento*, catalogo della mostra (Washington, National Gallery of Art, 2 novembre 1997-1 marzo 1998; Bergamo, Accademia Carrara di Belle Arti, 2 aprile-28 giugno 1998; Parigi, Galeries Nationales du Grand Palais, 12 ottobre 1998 - 11 gennaio 1999), a cura di David Alan Brown, Peter Humphrey, Mauro Lucco, con il contributo di Augusto Gentili, Rosamond Mack, Louisa Matthew, Adriano Prosperi, Wendy Sedman Sheard, Milano, Skira, 1998, 4°, pp. 236, ill., s.i.p.

La straordinaria produzione di Lorenzo Lotto (Venezia, 1480 ca. - Loreto 1556/57), formatosi con ogni probabilità nella bottega di Giovanni Bellini (come i quasi coetanei Giorgione e Tiziano), mostra una figura d'artista del tutto eccentrica rispetto agli sviluppi prevalenti della pittura veneziana della prima metà del Cinque-



cento. È un fatto che non ha cessato di costituire un problema storico e critico particolarmente intricato per la complessità e ricchezza di implicazioni culturali della singolare carriera del Lotto, dispiegatasi fra Treviso, Roma, Bergamo, alcuni centri artistici delle Marche e Venezia.

Il Lotto si pone, fin dal primo soggiorno trevigiano (1503-06), come un artista dall'eccezionale capacità di recepire e di rielaborare in modi originali diverse formulazioni pittoriche, con grande attenzione alla cultura figurativa d'oltralpe, soprattutto tedesca, riferibile anche alla straordinaria congiuntura veneziana Bellini-Dürer e, in una dimensione più lombarda, Bellini-Leonardo, nei primi anni del Cinquecento. Attenzione che poi si allargherà ad altri artisti ancora, dopo il soggiorno romano, quando Lotto interverrà nella decorazione ad affresco delle Stanze Vaticane nel 1508-09, con particolare attenzione a Raffaello.

Il Lotto contempera l'iniziale tonalismo luministico belliniano con ascendenze nordiche più inclini a dare una valenza timbrica al colore, talora usando tinte dissonanti, spesso con un alto valore emozionale, quale quella riscontrabile nei panneggi dei personaggi, nei tendaggi o nei paramenti sacri, con una notevole attitudine per il dettaglio quando la connotazione simbolica del dipinto lo richiede: si pensi, ad esempio, alla bellissima Pala di S. Spirito a Bergamo (1521).

Lorenzo Lotto è un artista che in ogni committenza rielabora profondamente le proprie tematiche, le formulazioni compositive e persino le tipologie dei personaggi religiosi (in pale d'altare o in dipinti di soggetto sacro), entro un confronto molto libero con la cultura artistica del suo tempo, al punto che non è possibile esemplificare in una "cifra" stilistica la pittura del Lotto, sebbene si tratti di una personalità artistica ben individuata e distinguibile per gli alti risultati raggiunti. Basta rivedere i cinque quadri dedicati ad un santo che gli fu particolarmente congeniale, San Girolamo, dal primo, conservato al Louvre a Parigi (1506 ca.), al quinto, conservato alla Società delle Arti Doria Pamphili di Roma (1544), per notare la grande varietà di invenzioni, pur nella fedeltà a una propria tematica artistica e religiosa.

Dei ritratti basterà ricordare l'*Andrea Oddoni* (1527) e *Il Ritratto di giovane* (1530 ca.) delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, per segnare il grande passo avanti fatto dal Lotto sia nella perspicacia introspettiva dell'indagine, affatto moderna, sia nel contributo dato al rinnovamento di un genere pittorico.

Giorgio Nonveiller

ENRICO GUIDONI, *Giorgione. Opere e significati*, Roma, Editalia, 1999, 4°, pp. VIII-334, ill., L. 200.000.

Enrico Guidoni, dopo quasi trent'anni di ricerche e di indagini sistematiche sui dipinti di Giorgione e sulla pittura rinascimentale, ha dato il via alla pubblicazione di numerosi saggi, a partire dal 1995. Questi saggi, pur affrontando tematiche molto diverse, hanno un identico obiettivo: approfondire il tema della genesi e del significato dell'arte di Giorgione in rapporto con la storia del suo tempo, decodificando il suo linguaggio. Il presente volume si compone di tre parti tra loro indipendenti. Nella prima, Guidoni approfondisce alcune fra le tematiche più importanti e inedite riguardo a Giorgione. Esamina, innanzi tutto, il rapporto tra poesia e pittura, spiegando che "la chiave per accedere al mondo dei significati giorgioneschi... è quella del rapporto tra parola ed immagine"; la pittura, cioè, si adatta a fare da supporto a dei *rebus*, allineando oggetti e personaggi che, a causa della loro specifica terminologia, sono in grado di comporre una frase. In questi *rebus* si ha, dunque, un gioco di parole basato sulle figure dipinte nel quadro. La frase che si ottiene può anche avere un doppio senso, per proteggere un significato occulto che si desidera non possa essere svelato facilmente. Proprio l'evasività tematica della maggior parte delle sue opere, la continua preoccupazione di celarne il vero significato e, contemporaneamente, di renderlo accessibile a una ristretta cerchia di persone, costituisce, secondo Guidoni, il principale indizio che il Giorgione apparteneva a una setta ereticale. In Italia e in Europa, prima della Riforma, vi erano diverse sette e non esistevano confini ben definiti tra di esse: vi erano i Catari, i Valdesi, gli Hussiti. Tutte, però, avevano come comune denominatore l'avversione alla chiesa di Roma. L'eresia e la tendenza a manifestare liberamente il proprio pensiero si diffondono non soltanto tra i filosofi, ma anche tra gli artisti che aspirano a una totale libertà di creazione. Giorgione e Giulio Campagnola appaiono legati all'eresia cataro-valdese e al culto del Sole. I due giovanissimi geni ebbero una formazione itinerante, poiché viaggiarono



molto, spostandosi da una città all'altra. In questo modo vennero a contatto con le varie realtà artistiche locali e si formò in loro un linguaggio inizialmente comune; verso la fine del '500, fu però Giorgione ad emergere mentre Giulio si dedicò principalmente all'incisione, senza tuttavia tralasciare la pittura a fresco e la miniatura.

Il Guidoni affronta poi l'argomento della nascita del "giorgionismo" e del rapporto esistente tra Giorgione e Paris Bordone. I quadri di quest'ultimo sono sempre stati caratterizzati da un incomprensibile "ritorno a Giorgione" in un periodo ormai dominato dal genio artistico di Tiziano; ed esistono anche opere che, attribuite inizialmente a Giorgione, sono da considerare come opere giovanili di Paris. Tutto ciò porta a ipotizzare la probabile paternità naturale di Giorgione nei confronti di Paris Bordone.

Nella seconda parte del volume viene ripercorso, in ordine cronologico, l'iter creativo di Giorgione, analizzandone le opere e i loro significati; dall'attività giovanile (1492-1500) si giunge al periodo di ricerca di significati universali (1500-1505), quindi ai capolavori della maturità (1506-1508) e alle ultime opere (1509-1510), fino alla morte dell'artista, avvenuta nel 1510 durante l'epidemia di peste che infuriava a Venezia.

La terza e ultima parte del volume è costituita dal catalogo, che comprende 68 schede riferibili ad altrettante opere, esaminate tenendo conto delle tradizionali problematiche relative a Giorgione e del dibattito attuale sulle attribuzioni, oltre che della diffusa pratica della collaborazione tra artisti. Completano il volume la bibliografia generale e le fonti.

Barbara Giaccaglia

"Studi giorgioneschi. Annuario di ricerche sull'arte del Rinascimento" II - 1998. Il paesaggio, a cura di Enrico Guidoni, Roma, Palombi - Università degli Studi "La Sapienza" - Dipartimento di Architettura e Analisi della città, 1999, 4°, pp. 55, ill., L. 25.000.

Questo secondo fascicolo di *Studi giorgioneschi*, curato da Enrico Guidoni nella già collaudata struttura di "Annuario di ricerche sull'arte del Rinascimento", si articola, come il primo, in quattro parti: "Saggi", "Temi paralleli", "Fonti e confronti", "Schede e segnalazioni bibliografiche".

La prima parte è riservata alla pubblicazione degli atti del convegno annuale. Il Primo Convegno di Studi Giorgioneschi, dedicato al tema del paesaggio, si è svolto a Roma il 6 marzo 1998 presso la Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti dell'Università "La Sapienza"; i quattro saggi qui presentati riguardano aspetti molto significativi dell'arte di Giorgione, che fino ad ora sono stati scarsamente approfonditi o addirittura ignorati. Enrico Guidoni analizza la rappresentazione delle rocce nelle opere del grande pittore, il cui repertorio spazia dal semplice sassolino ad intere montagne, nel cui profilo sono celati volti giganteschi e mostruosi.

Doriano Lavieri espone alcune ipotesi di riconoscimento e di studio comparativo degli ele-



menti botanici presenti nei dipinti di Giorgione, mentre Daniele Ferrara parla del simbolismo botanico nella pittura del maestro di Castelfranco. L'ultimo saggio, di Umberto Daniele, riguarda il paesaggio sullo sfondo di alcuni dipinti di Giorgione e Tiziano.

Nella seconda parte del fascicolo Carla Galanti esamina la città di Siena e l'ambiente senese in un affresco di Pinturicchio nella Libreria Piccolomini. Enrico Guidoni, nella terza parte, ci parla di un ritratto di Giorgione riconoscibile nel *San Costanzo protegge Ludovico II di Saluzzo*, dipinto nella cattedrale di Saluzzo da Hans Clemer. Nell'immagine del santo sono riscontrabili i tipici connotati di Giorgione, ossia volto allungato, occhi bassi, aria sognante, capelli lunghi e ricciuti, spada con elsa caratterizzata da un disco (il disco del sole) e sostenuta da una vistosa cintura. Chiudono il fascicolo schede e segnalazioni bibliografiche su Giorgione, dal 1994 al 1998, a cura di Daniele Ferrara.

Barbara Giaccaglia

ENRICO GUIDONI, *Ricerche su Giorgione e sulla pittura del Rinascimento*, Roma, Edizioni Kappa, 1998, 8°, pp. 248, ill., s.i.p.

Il presente volume riunisce venti saggi, per la maggior parte già pubblicati in fascicoli in occasione di una serie di conferenze tenute tra il novembre del 1995 e il maggio del 1998. Tra i più significativi sono da segnalare: "Il luogo della *Tempesta*" e "La *Prova di Mosè* e il *Giudizio di Salomone*", nei quali, rispettivamente, viene identificata la città di Padova come luogo di ambientazione della *Tempesta* e vengono riconosciute come quinte laterali del celeberrimo capolavoro altre due importanti opere del Giorgione, la *Prova di Mosè* e il *Giudizio di Salomone*; "Giorgione e la peste. La *Venere* di Dresda", in cui si mostra come la tematica della peste sia stata abilmente occultata da pittori come Giorgione e Tiziano in soggetti all'apparenza molto più seducenti; "Zorzi Cigna. Il nome di Giorgione: testimonianze, documenti, opere siglate", nel quale Guidoni afferma che il cognome di Giorgione era Cigna e che ciò si può desumere da svariati indizi ricorrenti nei suoi dipinti.

Barbara Giaccaglia

LUIGI COLETTI, *L'arte di Tomaso da Modena*, rist. anast. edizione Apollo, Bologna, 1933, introd. di Enzo Demattè, Treviso, Canova, 1999, 8°, pp. 180, tavv. XCVI, L. 35.000.

Su iniziativa della "Stanza Veneta di Cultura e Critica" e in occasione del restauro dei tre Santi dell'Ordine Domenicano, affresco di Tomaso da Modena nella sala del Capitolo, viene felicemente riproposto all'attenzione degli storici e degli appassionati dell'arte uno dei più brillanti e significativi studi del grande critico Luigi Coletti, *L'arte di Tomaso da Modena*.

A settant'anni dalla prima edizione, restano validi e attuali il metodo rigoroso, l'analisi acuta e sensibile, il linguaggio raffinato e preciso, a tratti intensamente lirico. L'autore di *Treviso monumentale*, *I primitivi*, *La pittura veneta del '400*, lo studioso di Lotto e Pisanello, Mantegna e Giorgione, Tiziano e Cima da Conegliano, già in questo saggio del '33 si afferma come uno dei grandi interpreti della pittura italiana.

Luigi Coletti riconosce ed esalta in Tommaso l'artista capace di cogliere e raffigurare il fremito di rinnovamento che pervade la società trevigiana del '300, in quel "dorato autunno del Medioevo" (secondo la felice espressione di Vittore Branca per il *Decamerone* di Boccaccio) che scopre una nuova visione dell'uomo e della realtà.

Nella sala del Capitolo del convento di S. Nicolò, nel 1352, Tomaso illustra il tema della gloria dell'Ordine non solo con la *Crocifissione* e con i tre grandi protagonisti *S. Domenico*, *S. Pietro Martire* e *S. Tomaso d'Aquino*, ma sorprendentemente anche con quaranta figure di monaci, colti nella loro individualità, personalità e carattere. È l'inizio del naturalismo nell'arte.

Tommaso, nota acutamente Coletti, raggiunge una visione articolata, complessa e concreta del reale entro cui l'individuo intreccia la sua personale vicenda ai grandi eventi della storia, in corale partecipazione. Lo testimoniano me *Storie di Sant'Orsola*, già nella chiesa di S. Margherita e ora al Museo Civico, che costituiscono il raggiungimento massimo della sua arte.

Marilia Ciampi Righetti

RUGGIERO MARCONATO - VANNI TIOZZO - PAOLO TONIN, *I Da Ponte (Bassano) della chiesa arcipretale di Loreggia*, Loreggia (PD), Parrocchia Purificazione della Beata Vergine Maria, 1997, 8°, pp. 67, ill., s.i.p.

Il patrimonio artistico del Veneto è così ricco e articolato che non solo i centri maggiori, ma ogni paese, ogni chiesa conservano opere degne di interesse e di studio. L'arcipretale di Loreggia, ad esempio, possiede una ricca testimonianza della scuola dei Bassano: la grande pala *Il miracolo della sorgente*, appena restaurata, *L'ultima cena* e *Madonna in gloria tra S. Rocco e S. Sebastiano*, a cui si aggiungerebbero altri cinque dipinti per donazione privata. La pubblicazione ad essi dedicata inizia con una breve rassegna della famiglia dei Da Ponte o Bassano, dal nome della contrada e della città dove operarono per tre generazioni.

A Francesco segue Jacopo (1515-1592), il genio che coniuga realismo e immaginazione in opere destinate a ogni tipo di committenti, religiosi e laici, nobili e borghesi, con un linguaggio che anche il popolo incolto poteva capire, ricco di notazioni quotidiane e domestiche. I grandi eventi religiosi sono calati nel tempo e nella vita degli umili dai volti segnati dal lavoro e dalla fatica, tra animali e piante familiari. La luce trasfigura le semplici scene, esprime il prodigio, sottolinea la fede dei protagonisti.

I figli di Jacopo: Francesco il Giovane, Leandro, Giambattista e Gerolamo seguono gli insegnamenti del padre, senza però possederne il genio, e ripetono con poche variazioni le composizioni ambientate di notte, tra animali, strumenti di lavoro e masserizie domestiche.

La tela di Loreggia appena restaurata, *Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia*, contiene tutti gli stereotipi della produzione della bottega: il paesaggio nell'ombra e la scena affollata di figure rese fiaccamente, con colori freddi, senza vibrazioni. Più risolta appare *L'ultima cena*, probabilmente di mano di Francesco Bassano, di sicuro impianto strutturale, vivace inventiva e robusto cromatismo. La terza pala *Vergine in gloria tra i Santi Rocco e Sebastiano*, non consente attribuzioni precise e deve essere ancora adeguatamente studiata. Le cinque tele che verranno donate alla chiesa: *Il buon samaritano*, *L'annuncio ai pastori*, *Lazzaro al banchetto del ricco Epulone*, *Inverno*, e *Estate* mostrano generici e convenzionali caratteri della scuola dei Bassano.

Marilia Ciampi Righetti

ALBERTO RIZZI, *Bernardo Bellotto. Dresda Vienna Monaco (1747-1766)*, Venezia, Canal & Stamperia - Regione del Veneto, 1996, 4°, pp. 275, ill., s.i.p.

Le immagini di questo libro raccolgono la maggior parte della produzione di Bernardo Bellotto. Tratte dall'attività svolta dal pittore veneziano soprattutto nelle città di Dresda, Vienna e Monaco, permettono di cogliere un frammento della vita del Settecento, fra le Alpi e l'Elba, in territori abitati da popolazioni non ancora intente ad affermare la propria identità nazionale, ma non per questo meno radicate in una secolare civiltà. In quei territori trovò accoglienza il pittore venuto da una città mediterranea e che non



apprese mai bene il tedesco. Di quelle terre Bernardo Bellotto ci offre una rappresentazione indelebile e inconfondibile, oltre ogni malinteso realismo. Alberto Rizzi, nell'introduzione, comunica la sua passione per queste vaste tele a lungo sottovalutate, nonostante la capacità di generare suggestioni e attese. Il suo contributo intende presentare l'esperienza artistica inclinando anche, con rapido sguardo, alle vicende biografiche che condussero il giovane nipote di Canaletto ad abbandonare definitivamente Venezia per fare di Dresda la sua patria d'elezione.

Il paesaggio di quelle piazze, delle chiese, delle case, delle roccaforti e dei loro dintorni è nelle vedute di Bellotto il ritratto di una civiltà perduta. Le terse prospettive, percorse dalle lunghe e impietose ombre, dispiegano, ai nostri occhi, non solo i luoghi, i materiali e le luci, bensì anche l'umanità che li aveva generati. L'eclissi di stima subita dal pittore nei suoi ultimi anni trascorsi a Dresda, che lo indusse a trasferirsi a Varsavia dove morì, suscita ancora quesiti. La sua pittura, incompresa dagli ambienti accademici neoclassici, lo sarà ancora meno da parte della cultura romantica, nonostante la fortuna che vi ebbe il paesaggio. Ma forse Bellotto può meglio dialogare con punti di vista più prossimi alla tradizione realistica: solo gli ultimi decenni del Novecento restituiscono l'autore al valore che gli appartiene, liberandolo da pregiudizi e consentendogli un'adeguata considerazione.

Il curatore, dopo aver proposto un suo personale accesso all'opera di Bellotto, inteso a riconnetterla con le sue radici veneziane, con l'accogliente ambiente sassone e con le successive traversie subite dall'artista durante e dopo la Guerra dei Sette Anni, dispone le riproduzioni accompagnandole con rapide schede. Le puntuali descrizioni dei luoghi, le annotazioni sulle scelte tecniche e formali permettono al lettore di ricondurre l'immagine alle circostanze che ne determinarono l'origine. Ogni scheda è accompagnata da una specifica bibliografia. Oltre che delle opere pittoriche il volume offre le riproduzioni dei disegni e delle incisioni ancora disponibili. L'esame comparato permette di comprendere i prolungati processi creativi seguiti.

Guido Galesso Nadir

La civica quadreria di Egisto Lancerotto pittore di Noale (1847-1916), a cura di Lucio Scardino, Ferrara, Liberty House, 1999, 4°, pp. 131, ill., s.i.p.

Il lascito di Egisto Lancerotto al Museo civico di Noale, settantotto oli su tela e diciannove bozzetti su carta, illustra efficacemente l'opera del pittore eclettico, ricco di talento e sensibile alle tendenze della pittura italiana nella seconda metà dell'Ottocento, dal realismo storico alle scene di genere briose e vivaci, al paesaggio ricco di colore, al simbolismo.

Egisto Lancerotto, nato a Noale, si trasferisce nel 1853 a Venezia con la famiglia, frequenta l'Accademia e apprende da Pompeo Molmenti il gusto per le rappresentazioni storiche medievali. Poco incline, però, alla retorica, si distingue piuttosto nelle raffigurazioni di vita quotidiana,



dove ostenta un piglio sicuro e aneddotico, come in *Regata veneziana*, un ricco cromatismo e un realismo talvolta pungente e ironico, come in *I piccoli pittori*, un vivacissimo gruppo di bambini intento a scarabocchiare il muro di una casa.

Lancerotto echeggia i modi di autori contemporanei: Favretto, Ciardi, Zandomeneghi, i Macchiaioli, Courbet, Millet; è consapevole della tradizione veneta, soprattutto coloristica, e torna spesso sugli stessi soggetti, con esiti non sempre felici. Le due prime versioni de *La scuola di pittura* hanno un'intensità che manca alla terza, piuttosto scialba e poco risolta.

L'autore risiede a Venezia, ha un incarico all'Accademia, partecipa a mostre con dipinti ad effetto, attento non sempre alla qualità, ma sempre ai prezzi, acquista notorietà e benessere. Produce molti quadri di un verismo talvolta superficiale, ma di tecnica impeccabile: *Ifidanzati*, *Idillio*, *La farfalla*, *Il nonno malato*, *La vedova*, *In Brianza*. Estraneo alle nuove tendenze artistiche, cerca di adeguarsi e ostenta atteggiamenti propri dello spiritualismo, adotta l'indistinto, lo sfumato, lo sbattimento di luce in *L'apparizione*, *Il concerto*, *Il sogno*, ma il suo simbolismo resta piuttosto esteriore e non convince. Privò ormai di consensi, torna a Noale dove conclude la sua vita, lasciando al comune la quadreria.

Marilia Ciampi Righetti

GIANNI VIANELLO - NICO STRINGA - CLAUDIA GIAN FERRARI, *Arturo Martini. Catalogo ragionato delle sculture*, con un saggio introduttivo di Paolo Baldacci, Vicenza, Neri Pozza, 1998, 4°, pp. 439, ill., L. 290.000.

Il nuovo catalogo delle sculture di Arturo Martini nasce dal notevole lavoro di documentazione raccolta da Gianni Vianello a partire dal 1984. Nel corso dell'ultimo decennio gli studi su Martini si sono intensificati con notevoli risultati, sia sul piano dell'accertamento filologico circa le date, le circostanze tematiche e di committenza di molte sculture, sia sul versante critico-ermeneutico legato alla valutazione complessiva dell'opera dello scultore. Quest'ultima in-

fatti è andata assumendo sempre più il profilo europeo di primissimo piano che storicamente le spetta tra gli anni Dieci e la metà del nostro secolo, per la straordinaria ricchezza artistica e culturale legata alla grande attitudine interrogativa di Martini, fatto che ha comportato altresì contributi rilevanti alla riflessione teorica, attestando l'eccezionale consapevolezza creativa dell'artista. Era quasi inevitabile che l'importante lavoro di Vianello esigesse delle revisioni, per alcune ineluttabili lacune e per la necessità di rivedere molte schede redatte prima che più recenti accertamenti definissero con maggiore precisione circostanze creative e di committenza di opere maggiori e minori di Martini. Tale compito è stato assunto da un comitato scientifico composto da Paolo Baldacci, Claudia Gian Ferrari, Eugenio Manzato, Nico Stringa, a cui è seguito il completamento delle schede da parte di Stringa e Gian Ferrari.

Il catalogo raccoglie 605 opere, con tre avvertenze: la prima è che la numerazione comprende anche le ceramiche, tentando di identificare le copie uniche o una delle più significative della serie (soprattutto se presentano varianti); la seconda è che alcuni cicli di bassorilievi sono raccolti in un unico numero di catalogo (vedi ad esempio i nove *Bozzetti per l'Arengario* di Milano del 1940); la terza è legata al fatto che vi è stato il tentativo di identificare, per le sculture che hanno avuto più esemplari, magari in vari materiali, il prototipo individuabile con quanto è stato direttamente licenziato dall'artista, che giustamente va distinto dai multipli (fusioni in bronzo per lo più) autorizzati dallo stesso scultore per contratto ed eseguiti dopo la sua morte.

L'altra esigenza rispettata da questo catalogo è quella di tenere alla larga i molti falsi (nei quali era incorso, credo del tutto involontariamente, per alcune sculture anche il pur meritorio e fondamentale catalogo di Perocco), stando alle opere documentate e di sicura provenienza, restringendo le assegnazioni stilistiche, quasi sempre oggetto di controversie tra gli studiosi. Le schede, abbastanza sintetiche, sono supportate da una bibliografia che possiamo ritenere quasi completa. Questo catalogo delle sculture di Martini costituisce oggi un indispensabile strumento di studio, che rappresenta anche l'esito di un ingente lavoro di ricerca.

Giorgio Nonveiller





Emilio Vedova, catalogo della mostra (Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea, 17 ottobre 1998-17 gennaio 1999), a cura di Ida Gianelli, scritti di Ida Gianelli, Massimo Cacciari, Germano Celant, Emilio Vedova, con antologia critica di vari autori, traduzione inglese a fronte, Milano, Charta, 1998, 4°, pp. 340, ill., L. 90.000.

Quando Vedova prepara una mostra delle proprie opere la pensa come una serie di installazioni e di "impaginazioni-scompaginazioni" che coinvolgono lo spazio espositivo in un percorso che deve focalizzarne i molteplici messaggi, secondo un ordine che va sempre scoperto e ricreato, rispettando la molteplicità delle letture possibili, ma che in definitiva deve interpretare appunto *ex novo* potenzialità e valenze spaziali legate ai "Plurimi binari", ai "Dischi", ai "Ton-di", agli "Oltre" che scardinano l'idea dell'esposizione come un "contenitore" più o meno adeguato. L'operazione complessiva di una mostra curata da Vedova si basa su un dialogo continuo e illuminante tra pittura e ambiente o, come nel caso di questa esposizione, anche di scultura e ambiente, giocando sulla possibilità di mettere in relazione opere parentetiche o molto diverse tra loro: si pensi, ad esempio, all'installazione dei "Dischi", degli "Oltre" e dei "Non dove" (1985-1988) in alcune sale del Castello di Rivoli, dove un'inquieta spazialità si amplifica e insieme si annulla in una multiversità di splendide schegge e di frammenti, ciascuno perfettamente individuato e tuttavia trans-finito e inconcluso, poiché alla condizione di quiete l'artista ha sempre preferito quella irrefrenabilmente dinamica, trovando uno sviluppo in dipinti come "...in continuum-compenetrazione-traslati-'87/'88" tra loro collegati in modo da costituire una fittissima trama di accadimenti non meno efficaci - ma con altra valenza - dei precedenti plurimi.

Le opere di Vedova di questa mostra riprese nel catalogo, che è esso stesso un nuovo compendio antologico di sessantaquattro anni di lavoro, alla soglia degli ottant'anni dell'artista, rivelano assai bene un aspetto essenziale della ricerca del pittore: la sua lotta contro l'oscuro e contro l'opacità del reale, che nella stessa materia pittorica non può che farsi urto verso ciò che non lo rende attraversabile, come uno sbarramento su cui si rischia sempre d'inciampare. Un'opacità per nulla aggirabile dove lo scontro e il rinnovato tentativo di penetrazione, intellettuale e creativa, consentono a Vedova di dare un volto a quel senso di vuoto e di vertigine che si accompagna ai simulacri del reale e ai fantasmi delle nostre

aspettative tradite, sempre con la forte - e necessaria - reattività che da sempre accompagna la creatività dell'artista e la sua vitale ricerca. In questo senso inviterei a considerare con attenzione gli studi, che sono in effetti delle sculture, della serie "Bozzetti per uno spazio" del 1987-88 e del 1996-97 o "Bozzetto, Wer die Bücher brennt, verbrennt später die Männer - Chi brucia un libro brucia un uomo", 1993).

Giorgio Nonveiller

Romano Abate. *Sensori della memoria*, catalogo della mostra (Padova 28 marzo - 27 giugno 1999), a cura di Enrico Gusella, Milano, Electa, 1999, 4°, pp. 74, ill., s.i.p.

Dopo le mostre di Antonio Ievolella e di Simon Benetton, la seconda edizione di scultura all'aperto organizzata dalla città di Padova ha avuto per protagonista Romano Abate. Attraverso un percorso che ha utilizzato come spazi espositivi, oltre alla consueta zona pedonale di via VIII Febbraio e del Caffè Pedrocchi e all'area di ingresso del Museo Civico agli Eremitani, anche ambiti urbani diversi, come la piazzetta di palazzo Zabarella, l'arco di porta Altinate e i grandi spazi dei giardini dell'Arena romana e del piazzale esterno della stazione ferroviaria, lo scultore Romano Abate ha esposto undici sue opere, pensate e create per la città di Padova e i suoi luoghi.

I materiali da lui utilizzati sono i più disparati: ai materiali nobili, come il cedro del Libano, il mogano, il noce, il marmo di Carrara, si affiancano elementi industriali di recupero, scarti di computer, tubi al neon, pannelli di circuiti elettronici, rami, paglia, piume. Le opere, che hanno dialogato col pubblico riuscendo comunque a stupirlo, a provocarlo e a coinvolgerlo, sono di dimensioni quasi sempre monumentali: *Archeologia della sposa*, *Colonna della memoria*, *Trappola eolica per un dio scomparso*, *Navigare in Internet*, *Il volto di Medusa*, *Il burkàh di Dafne*,



Le uova di Caina, *La forza e la grazia*, *Nido di uccelli neonati*, *Navigare in Adriatico* e *Dal profondo ti ho chiamato... Icaro*. In esse sono evocati i miti del passato e messi in luce gli aspetti più vivi del tempo attuale, come nel caso di *Navigare in Internet*: in quest'opera, come evidenzia Enrico Gusella, ci si trova di fronte a una creatura mostruosa, il cibionte, sorta di super-organismo ibrido, biologico ed elettronico insieme. Il suo corpo è privo di occhi, naso e bocca; o meglio i suoi occhi sono due raggi di luce, il naso è un sensore, la bocca un amplificatore, ed egli naviga su di un mare di transistor. Romano Abate spiega così il suo lavoro: "Un continuo fare e disfare... Mi avventuro dentro una specie di brodo cosmico e annaspo tra stampi recuperati da cumuli di polveri fusorie di antiche fonderie; occhieggio con falsa noncuranza cumuli di detriti e discariche o legni sui greti dei fiumi come ossa calcinate sui quali innesti protesi strappate dalle nuove creature elettroniche, cuori di computer che sembrano ancora pulsare nei bagliori dei dischetti iridescenti, viscere di cavi, microcircuiti, chips...".

Le belle illustrazioni del catalogo riescono a trasmettere la potenza plastica delle sculture e il rapporto che esse hanno instaurato con gli spazi in cui sono state inserite.

Barbara Giaccaglia

ARCHITETTURA URBANISTICA - PAESAGGIO

STEFANIA COLONNA-PRETI, *Nuovi contributi sulla figura e le opere dell'architetto Francesco Maria Preti, Castel/franco Veneto 1701-1774*, Milano, Salviati, 1997, 8°, pp. 270, ill., L. 32.000.

A Stefania Colonna-Preti va il grande merito di averci dato, nell'ambito delle sue ricerche, uno studio approfondito sulla figura e le opere di Francesco Maria Preti, che porta soprattutto a correggere, dal punto di vista critico, precedenti interpretazioni sulla sua opera. È un'indagine sulle fonti e sul contesto in cui si trovò ad operare l'architetto e dove l'autrice mette in luce "con chiarezza l'apporto originale di quest'ultimo, alla teoria architettonica del tempo, i suoi fondamenti scientifici e storici, i suoi riferimenti alla cultura e alla tradizione disciplinare e scientifica, la sua capacità di elaborare progetti di scale e tipologie assai differenziate, la coerenza tra proposizioni teoriche ed esiti progettuali e la sintesi operata tra le diverse discipline verso una sostanziale unità del sapere" (Vittorio Ugo).

L'impegno dell'Autrice si traduce quindi nell'esigenza di svelare, confortata dall'acquisizione di dati scientifici, imprecisioni ed "errori di valutazione che hanno relegato il Preti, spesso, ad un ruolo di secondo piano nella pratica dell'architettura... senza voler comunque cancellare tutto ciò che è stato indagato ed affermato in decenni di indagini" (Colonna-Preti). Attraverso i nuovi

contributi sulla vita dell'architetto castellano, l'autrice ne analizza il curriculum pubblico, l'inventario della biblioteca, i primi esordi come architetto e la forte passione del progettare nel "bisogno di studiare le possibilità di adeguare le sue teorie anche ad opere già realizzate" (p. 29). Sul "Cenacolo castellano e la Schola Riccattiana", indagando "sulla cronologia degli avvenimenti e guardando con attenzione le date" è risultato che il vero maestro del Preti sia Giovanni Rizzetti e che l'unico "vero architetto del cenacolo", a cui si attribuisce l'appartenenza di sette personaggi tra cui il Nostro, Jacopo Riccati con i figli Vincenzo, Giordano e Francesco, Giovanni Rizzetti con il figlio Luigi, sia proprio Francesco Maria Preti a cui si riconduce l'esistenza di una sua scuola con una dozzina di discepoli (pp. 31-34).

Il principale argomento della presente ricerca risulta essere *Gli elementi di architettura del Preti*: un testo di ventiquattro capitoli a cui viene, ora, attribuita una precisa datazione ascrivibile tra il 1766 e il 1769. È ancora interessante e stimolante lo studio sulle novità dei principi architettonici del Preti, accompagnato da tabelle e grafici sulle proporzioni e di raffronto con architetti a lui contemporanei. È nella "volontà di stendere un trattato", nella "preoccupazione di confidarne i fondamenti essenziali", nell'"aver messi in pratica fin dall'inizio del suo operato tutti i precetti formulati, in parte direttamente suggeriti ed ispirati dal Rizzetti con l'ausilio del matematico Jacopo, che fanno del Preti il vero architetto della Schola di architettura di Castelfranco, tanto da poterla, consapevolmente, denominare *Pretiana*".

Sonia Celeghin

MARGHERITA LEVORATO - GIUSEPPE RALLO, *Torre e grotta: dal mito al giardino. Il Belvedere di Mirano*, Venezia, Marsilio, 1999, 8°, pp. 141, ill., L. 23.000.

Dieci anni fa una pubblicazione di Marina Stefani Mantovanelli ha stimolato la decisione di restaurare la grotta e la torre nell'isola del parco all'inglese di villa Barzizza a Mirano (Venezia). Il restauro è durato dieci anni. La recente inaugurazione del monumento è stata accompagnata da questo volume di Levorato e Rallo.

Il parco all'inglese realizzato dal conte Paolo Barzizza, dopo la prima metà dell'Ottocento, ricorda il tipo informale dei primi giardini inglesi nati in ambienti liberali collegati con la Massoneria. Erano il simbolo della libertà e della tolleranza, del ritorno alla natura contrapposto alle geometriche costrizioni dei giardini francesi legati all'assolutismo.

L'elemento caratterizzante il parco Barzizza è l'acqua del ricco canale Musone. Il parco ne ingloba il bacino chiamato Gorgo o dei quattro mulini. Il Musone crea davanti alla villa due isole immerse in un lago. L'acqua era stata utilizzata anche da Giuseppe Jappelli per il giardino Cittadella Vigodarzere, il primo esempio della rinascita gotica nel Veneto, poi a Padova per quello dei fratelli Treves de' Bonfilii in riva al Businello. E ai giardini di Jappelli si sono sicu-



ramente ispirati coloro che hanno progettato quello di Mirano. Per l'arredo botanico del parco sono state usate piante autoctone e alloctone. Se ne acquistarono anche dalla moglie di Giuseppe Jappelli. Purtroppo molte di esse non sono pervenute. Altre sono cresciute. La vista del castelletto alla base della torre era inquadrata da una natura bassa diversa dagli apparati vegetali attuali.

La vista delle rovine sulle quali si innalza la torre ottagonale, aggredita dalla natura, doveva generare lo stupore erudito e la meditazione libertaria. La costruzione della grotta è un'applicazione della teoria del sublime, elaborata in Inghilterra, anche in seguito alla traduzione del testo greco dello Pseudo-Longino, che contestava esplicitamente la concezione classica della natura come armonia e della storia come ordine. L'oscurità della grotta deve provocare nel visitatore paura, principio dominante del sublime. In Inghilterra si stava diffondendo la moda del romanzo nero, romanzo del terrore, inaugurata nel 1764 dal romanzo di Walpole *Il castello di Otranto: una storia gotica*. Ma nello stesso tempo il passaggio attraverso le tenebre della grotta è la prima fase della cerimonia dell'iniziazione alla Massoneria.

Attraverso il passaggio nelle tenebre delle grotte, l'affiliato doveva rinascere, nascere veramente. La grotta era stata inserita da Jappelli sia nel giardino Cittadella Vigodarzere a Saonara che in quello Giacomini a Padova. Il percorso iniziatico prosegue con l'ascensione successiva dei vari piani della grotta, simbolo dei vari gradi dell'iniziazione, che portano dalle tenebre alla luce. La torre è in stile gotico, lo stile che si contrapponeva al palladianesimo dominante in Inghilterra. Anche Jappelli aveva già costruito una torre ottagonale, sia nello stabilimento del Pedrocchi, che nel giardino Giacomini.

Si auspica che il Comune di Mirano, proprietario del giardino, promotore del restauro e delle due pubblicazioni su di esso, riesca ora a promuovere un'organizzazione agile ed efficiente delle visite guidate, anche mediante la pubblicazione di un volumetto-guida che riassume le ricche informazioni contenute nei due volumi.

Elio Franzin

TEATRO

Problemi di critica goldoniana, VI, diretti da Giorgio Padoan. Ravenna, Longo, 1999, 8°, pp. 393, L. 50.000.

Il volume, sesto numero del periodico integralmente dedicato al commediografo veneziano, fondato dal compianto Giorgio Padoan, si apre con un denso studio di Laura Riccò, dal titolo "Goldoni, Chiari, Gozzi fra scritto e non scritto", che approfondisce il carattere dei rapporti intrattenuti dai tre autori con la prassi recitativa della commedia dell'arte, ancora influente nel corso del Settecento. Basandosi su manoscritti e prime edizioni a stampa l'autrice, chiarito il significato di termini, spesso impropriamente omologati, quali "soggetto", "scenari", "ossatura", esamina accuratamente la sopravvivenza o l'occultamento (in Goldoni) o, al contrario, la voluta visibilità anche tipografica di tali "embrioni drammaturgici" nelle opere di Chiari e, soprattutto, di Carlo Gozzi.

Concetta D'Angeli reca un contributo alla conoscenza del metateatro goldoniano con il saggio "La riforma messa in scena", analisi delle motivazioni che spinsero Goldoni a portare sulla scena la vita e i problemi del mondo teatrale, a volte in modo programmatico, come ne *Il teatro comico*, vero caposaldo della riforma. Con "Sulle forme dell'allocuzione in Goldoni" Marco Pagan si occupa dell'impiego dei pronomi allocutivi nei dialoghi goldoniani, nei quali gli slittamenti da "tu" a "voi" a "lei" fra personaggi interlocutori, lungi dall'essere casuali, obbediscono a precise intenzioni espressive e di definizione dei rapporti affettivi e sociali rappresentati. "Per una storia della fortuna goldoniana tra Sette e Ottocento" è l'argomento dell'ampia e originale ricerca di Anna Scannapieco, nella quale la studiosa verifica la frequenza delle rappresentazioni goldoniane a Venezia e nei mag-



giori teatri d'Italia tra il 1762 e il 1820. In sette tabelle puntualmente commentate, l'autrice sistematizza i dati ricavabili dallo *Squarzo degli utili* del Teatro San Luca e dai registri di altri teatri, per dar conto della diffusione, quale indice di "classicità", del repertorio goldoniano "nella convulsa transizione alla cultura del nuovo secolo".

Accanto a un saggio di Norbert Jonard dedicato a "L'amitié dans le Théâtre de Goldoni", il volume presenta infine un eccellente lavoro di Michele Bordin, dal titolo "Rimediare al disordine. Sintomatologia del lieto fine goldoniano". La tesi sviluppata dall'autore in circa 140 pagine fitte di riferimenti, è che l'*happy ending* nelle commedie di Goldoni, specie nei capolavori "borghesi" della maturità, sia tale solo in apparenza, impedito a compiersi pienamente dalle inquietudini e dagli scossoni di un ordine politico e sociale ormai precario, i cui soprassalti si riversano nel microcosmo del teatro.

Giuseppe De Meo

MARIA IDA BIGGI - MARIA TERESA MURARO, *L'immagine e la scena. Giuseppe e Pietro Bertoja scenografi alla Fenice 1840-1910*, Venezia, Marsilio, 1999, 4°, pp. 207, ill., L. 98.000.

La pubblicazione, ultima apparsa della collana promossa dagli Amici della Fenice, si aggiunge ai volumi precedenti dedicati alla raccolta di bozzetti e figurini dell'archivio storico del Teatro La Fenice, e alle monografie su Giuseppe Borsato e Francesco Bagnara, secondo il progetto di ricostruire la storia della scenografia del massimo teatro veneziano (sulle quali si è riferito nei numeri 17, 20 e 26 del "Notiziario"). Il presente volume riproduce decine di bozzetti di Giuseppe e Pietro Bertoja, accompagnati dalle relative schede tecniche e fornisce il catalogo completo dei disegni scenografici dei due artisti, ai quali le curatrici dedicano un'ampia introduzione biografica e critica.

Giuseppe Bertoja (Venezia 1804-1873) fu allievo e collaboratore di Bagnara, con il quale condivise una spiccata sensibilità romantica, portandola però a un grado maggiore di precisione ambientale, concependo la funzione della scenografia non più come generica connotazione di atmosfera, quanto come fedele *pendant* della particolare opera da rappresentare, rinunciando così alla consuetudine di riutilizzare modelli e stilemi preesistenti, secondo la tradizione della scuola veneziana di scenografia, interessata ad

"illustrare un 'genere di teatro' piuttosto che una singola opera". Con l'estetica cultura romantica, infatti, l'arte scenografica ha maturato l'esigenza "di misurarsi [...] con l'azione che si svolge sul palcoscenico e che deve risultare, prima di tutto, credibile". In questo passaggio dal "verosimile" al "vero" si colloca il contributo innovativo di Giuseppe Bertoja, artista di forte personalità, dotato di una sensibilità drammatica che lo trova in perfetta concordanza con le idee di Verdi, di cui diventa collaboratore, dimostrandosi "pronto a comprendere e seguire il Maestro, senza esserne mai strumento succube". Le attrici analizzano l'opera dello scenografo, attivo alla Fenice dal 1840 al 1871, indicando in particolare nel *topos* della "grotta" il nucleo di ispirazione più consistente e duraturo dell'artista, sviluppato in innumerevoli e significative varianti, metafora prediletta del rapporto uomo-natura che sta al centro della poetica di Bertoja padre. L'opera di Pietro, collaboratore di Giuseppe dal 1851 al 1871, è da leggersi in stretta connessione con quella paterna, più nel senso della simbiosi che in quello di una dipendenza del figlio dalla forte personalità del padre. Le curatrici mettono bene in luce i tratti di questo "influsso reciproco fra padre e figlio, il quale sviluppa uno stile proprio, la cui caratteristica forse più evidente è rintracciabile nel gusto per la "leggerezza", non solo come omaggio a una sensibilità borghese per certe scene di "interno", ma anche in soggetti quali paesaggi nordici, giardini, padiglioni. In generale, Pietro Bertoja segue la strada della smaterializzazione delle masse pittoriche in "vibranti linee", in " trasparenze", nella compenetrazione di vuoto e pieno. Aderente a un'idea di modernità in cui le grandi passioni romantiche, al tramonto del secolo, sfumano in intimismi complicati, la poetica di Bertoja si incontra quasi fatalmente con l'arte di Puccini.

Giuseppe De Meo

Un'idea di teatro. Il concorso nazionale per il teatro Filarmonico di Verona 1947-48, rassegna storico-documentaria a cura di Paolo Rigoli e Marco Mulazzani, Verona, Accademia Filarmonica, 1998, 8°, pp. 93, ill., s.i.p.

La pubblicazione, edita dall'Accademia Filarmonica in occasione della rassegna storico-documentaria "Un'idea di teatro" - mostra di fotografie e disegni originali relativi al distrutto Teatro Filarmonico di Verona e ai suoi progetti di ricostruzione - costituisce una sorta di memoria e di bilancio dei vent'anni occorsi per ridare alla città uno dei suoi più prestigiosi luoghi di cultura. Distrutto nel corso del bombardamento del febbraio 1945, il Filarmonico venne riaperto al pubblico nel 1968, grazie agli sforzi e alla tenacia dei soci dell'Accademia che, guidati dall'allora presidente Alberto Tadini, si assunsero l'onere della ricostruzione e bandirono, nel 1947, il concorso nazionale, riuscendo a superare lunghi anni "di tensione e di passione, di scelte difficili, di gravosi impegni finanziari", come nota Luigi Tuppin nella presentazione, e a tradurre infine "l'idea coraggiosa in realtà".



Il volume, che riproduce il materiale iconografico esposto alla mostra, relativo alla storia del Filarmonico e ai progetti partecipanti al concorso del 1947, si avvale dei testi di Paolo Rigoli e Marco Mulazzani, che documentano storicamente e criticamente le vicende del teatro e la laboriosa fase ricostruttiva. Le pagine che Rigoli dedica al "Primo e secondo Filarmonico" ripercorrono la plurisecolare storia del teatro veronese, dagli inizi del '600 al 1945. Dopo una gestazione progettuale durata oltre un secolo, durante la quale i soci dell'Accademia avevano coltivato e infine abbandonato l'idea di edificare un teatro nella propria sede stabile, fu la lungimiranza di Scipione Maffei a dare l'impulso decisivo per la costruzione di un teatro ad uso pubblico, il cui progetto venne affidato a Francesco Bibbiena. Inaugurato nel 1732, il primo Filarmonico venne distrutto da un incendio nel 1749, per essere ricostruito, con sostanziali modifiche, nel giro di cinque anni; esso mantenne il suo assetto globale, a parte i necessari interventi restaurativi, fino al faticoso bombardamento.

Delle complesse vicende relative alla fase progettuale antecedente la ricostruzione, si occupa il testo di Marco Mulazzani, "Per un'idea di teatro", dedicato appunto al concorso nazionale indetto nel 1947, di cui fornisce un sintetico ma preciso resoconto che comprende, fra l'altro, i progetti selezionati e i giudizi della commissione.

Giuseppe De Meo



L'EDITORIA NEL VENETO

VIAGGIO NELLE VENEZIE

una pubblicazione
della Regione Veneto

Piero Zanotto

“Uno strumento per offrire una rappresentazione sintetica del territorio Veneto dando un'idea dello spessore che la nostra Regione racchiude”, così Giancarlo Galan presenta *Viaggio nelle Venezie / From Veneto to Veneto*, una recente pubblicazione pensata e realizzata dalla Giunta e dal Consiglio Regionale del Veneto e che si distingue per la notevole ampiezza e completezza dei materiali di indagine, arricchiti da una messe straordinaria di documentazione fotografica. “Vi è un linguaggio universale, quello delle immagini, attraverso il quale ciascuno di noi muove i suoi passi, seguendo itinerari di scoperta o riscoperta”, scrive in apertura Amalia Sartori.

Nella coinvolgente grafica di Luciano Svegliardo, il volume raccoglie ed esalta “momenti” che rivelano inaspettati paesaggi, originali vedute e romantici scorci di palazzi, ville e città, particolari architettonici, aspetti della vita contadina e di quella commerciale, frutto del lavoro di venti professionisti-artisti del fotogramma emulsionato. Tra questi Giuseppe Bruno, Francesco Danesin, Cesare Gerolimetto, Mauro Magliani, Franco Mancuso, Paolo Marton, Fulvio Roiter, Fabio Santagiuliana, Gianluigi Trivellato. Notevole anche la preziosa veste editoriale.

“Le pagine di questo volume – prosegue Amalia Sartori – non rappresentano solo il biglietto da visita della nostra regione, ma sono soprattutto un sentito atto d'amore verso il Veneto, così ricco di fascino e suggestione per l'insieme di elementi naturali in esso presenti: montagne, colline, laghi, fiumi, pianure, mare. A queste bellezze naturali la mano dell'uomo ha aggiunto nel corso del tempo magnifiche chiese, imponenti castelli, austere cittadelle murate, superbe ville e splendidi centri storici”.

Nell'ampia introduzione Alvise Zorzi, con tocco lieve e insieme profondo, compie un



esaustivo giro d'orizzonte sul Veneto, su cosa è stato nei secoli della Serenissima, cosa era dopo la umiliante caduta del 1797 e cosa è oggi. Il Veneto e in più... Venezia. “Venezia non è il Veneto”, dice Zorzi. “È Venezia e basta”. E spiega come per secoli essa abbia guardato il mare e aldilà del mare, come il suo sguardo acutissimo abbia scoperto affascinanti mercati. Per secoli le sue “galee” da mercato hanno solcato il Mediterraneo e l'Atlantico; i suoi diplomatici hanno distillato informazioni preziose da ogni capitale d'Europa e d'Oriente... E più in là si interroga, dando anche qui approfondita risposta: “Ma il Veneto prima di Venezia? Era un Veneto ricco, non c'è da meravigliarsi che il porto di Adria contasse tanto da dare il nome al mare che, per secoli, si chiamerà poi Golfo di Venezia”.

Ci si sono messi in ventitré, tutti autori di prestigio, a scrivere, dopo Alvise Zorzi, e secondo angolazioni diverse, per dare un quadro esaustivo della realtà del Veneto tra passato e presente. “Una regione – come la presenta Ugo Sauro nella sua scheda – tra le più originali e caratteristiche nell'ambito del bacino mediterraneo. Se potessimo osservare il Veneto da una navicella spaziale noteremmo come esso non si presenta come una regione naturale omogenea bensì come un mosaico di elementi molto vari e in parte contrastanti fra di loro. Il primo contrasto che si coglie è quello fra le terre emerse e le superfici acquee che si compenetrano vicendevolmente in corrispondenza del delta del fiume Po, dei bacini lagunari del golfo Adriatico e dell'esteso lago di Garda. Altro contrasto evidente è quello fra la piatta pianura e l'articolato rilievo che costituisce buona parte della regione”.

Il tomo si sviluppa attorno a sei nuclei tematici principali: il Mare, la Terraferma, i Luoghi del Sacro, il Paese Continuo, la Scena Urbana, Paesaggi del Novecento.

Le immagini si alternano ai pregevoli contributi di: Margherita Azzi Visentini, Giuseppe Barbieri, Donata Battilotti, Gino Benzoni, Manlio Brusatin, Giannantonio Cibotto, Giovanni Luigi Fontana, Caterina Furlan, Sergio Los, Luigi Malnati, Pietro Marchesi, Predrag Matvejevic, Pietro Nonis, Loredana Olivato, Gian Piero Pacini, Paolo Piva, Lionello Puppi, Fernando Rigon, Mario Rigoni Stern, Ugo Sauro, Andrea Zanzotto, Alvise Zorzi, Luigi Zucconi.

In occasione della presentazione ufficiale del volume al veneziano Palazzo Ferro-Fini – sede del Consiglio Regionale – è stato proiettato il film del padovano Carlo Mazzacurati, *Ritratti: Mario Rigoni Stern*, coprodotto dalla Regione Veneto.

Viaggio nelle Venezie / From Veneto to Veneto, a cura di Giuseppe Barbieri, Venezia, Regione Veneto - Cittadella (PD), Biblos, 1999, 4°, pp. 462, ill., s.i.p.

CONTRIBUTI ALLA STORIA DI VENEZIA

Piero Zanotto

Bibliografia e Storia veneziana, collana fondata e diretta da Ugo Stefanutti, Sala Bolognese (BO), Arnaldo Forno Editore.

Pregiata collana di recupero editoriale d'opere vitali per Venezia, come le definisce Ugo Stefanutti che fin dal 1967, in accordo con l'editore bolognese Forni, ne concepì la realizzazione che continua ancora oggi. Opere talora introvabili persino nel mercato antiquario, riproposte in fedelissima anastatica con l'aggiunta – salvo le prime due, il *Saggio di Bibliografia Veneziana* del Cicogna risalente al 1847, e il testo “come continuazione” dovuto nel 1885 al Soranzo – di una introduzione e talora di un commento in appendice dello stesso curatore. Studioso e poeta veneziano di fama internazionale, a Stefanutti va il merito di un'altra collana curata per lo stesso editore Forni: la “Biblioteca della Medicina”.

Del Cicogna vi sono in collana i sei volumi, per complessive 4126 pagine, *Delle iscrizioni veneziane raccolte e illustrate* editi a Venezia tra il 1824 e il 1853 in fascicoli. Autentica miniera di notizie alla quale molti autori, come il Tassini, hanno in seguito abbondantemente attinto.

E *I diarii di Marino Sanuto*: 58 volumi in 4° per complessive 24 mila pagine. Patrizio e diplomatico, Marin Sanudo è considerato il più grande diarista di tutti i tempi. Dal 1496 al 1533, ora per ora, giorno per giorno, scrisse in veneziano (volgare cancelleresco) la cronaca, veramente insuperabile, di quanto osservava, costruendo così una storia di Venezia concernente l'economia, le arti, il commercio, i costumi e le mille curiosità sul patriziato e sulla vita politica delle Serenissima.



Citiamo ancora, dei diciotto titoli usciti fino al 1998, quella che nel 1740 fu una delle prime guide di Venezia, dovuta all'Albrizzi e fornita di 72 vedute incise da Francesco Zucchi con la collaborazione di Filosi: *Forestiere illuminato*. Pagine che celebrano Venezia in modo impeccabile. Poi, di Flaminio Corner, l'edizione in italiano (Padova, 1758) riveduta dall'autore su quella in 14 tomi scritta nel 1749 in latino e pubblicata dal Pasquali a Venezia dal titolo *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*.

Altra opera fondamentale per l'evoluzione della città, l'*Antica pianta dell'inclita città di Venezia delineata circa la metà del XII secolo* di Tommaso Temanza (Venezia, 1781), fornita d'una pianta ripiegata, che rispecchia ciò che Venezia era intorno al 1150, con aggiunte posteriori. E quella di Antonio Quadri, in due parti, una di testo e l'altra di 30 tavole topografiche in folio corrispondenti al territorio delle 30 parrocchie (Venezia, 1844): *Descrizione topografica delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello*.

Ancora: *La vita dei veneziani nel 1300* di Bartolomeo Cecchetti (Venezia, 1885-86) in tre volumi, che così ripartiscono la materia: La città; La laguna; Il vitto; Le vesti (l'edizione Forni è esaurita, ma in fase di ristampa). Presentato da Stefanutti insieme a Zorzanello, è il volume di G. Bistort *Il Magistrato alle Pompe della Repubblica di Venezia* (Venezia, 1912). Il più esauriente e documentato studio su uno degli aspetti più curiosi e interessanti della vita veneziana: il lusso pubblico e privato che una speciale magistratura si sforzava vanamente di frenare.

Di Marco Foscarini, quart'ultimo doge di Venezia, possessore di una eccezionale biblioteca, è il volume *Della letteratura veneziana ed altri scritti intorno ad essa*, recuperato da Stefanutti e Forni dalla seconda edizione pubblicata a Venezia nel 1854. A tutt'oggi unica e insuperata storia della letteratura veneziana definita dalla critica “capolavoro di venezianità... esempio raro e quasi unico di indagine scientifica e filosofica dello sviluppo intellettuale di un popolo”. Ad essa in qualche modo si lega per affinità l'opera in due volumi di Giovanni Degli Agostini *Notizie storico-critiche intorno alla vita e le opere degli scrittori vizeniziani*, uscita a Venezia nel 1754, il cui corpus è formato da 64 biobibliografie di antichi autori e personaggi veneziani, fondamentali per la storia della letteratura della città.

Di I. Merlo, *Galleria dei pittori veneziani dal 1200 al 1800* (Venezia, 1887) e del Musatti, *La donna in Venezia* (Padova, 1892), osservazione sui vari ceti e sugli interessi anche poetici ed artistici cui si dedicava il gentil sesso in ambito lagunare, così come di Fabio Mutinelli è il volume del 1851 *Lessico veneto che contiene l'antica fraseologia volgare e forense*.

Infine senza autore, ma attribuito egualmente da Emmanuele Antonio Cicogna al Mutinelli appena menzionato, la *Guida del forestiero per Venezia antica* pubblicata a Venezia nel 1842, con l'aggiunta di una lirica di Ugo Stefanutti, “Anatema di Fuoco”, dedicata nel 1969 a Venezia, ricavata dal suo libro *Città dondolante*.



Venezia ieri oggi domani, Atti dei Convegni dell'Associazione Civica Venezia Serenissima, a cura di Ugo Stefanutti, 9 voll., 1977-1991, 8°, pp. 1254 complessive, ill.

Fin dal 1965, anno della sua istituzione, l'Associazione Civica Venezia Serenissima ha costantemente organizzato conferenze e dibattiti, rispettando le finalità motivate nell'articolo primo del proprio statuto. All'inizio tali interventi non furono raccolti in volume. Si provvide a ciò nel 1977, quando vennero ordinatamente riunite e stampate le relazioni di studiosi come Pietro Zampetti, Luigi Polacco, Guido Perocco e diversi altri. Da allora cicli di convegni si sono succeduti con scadenze pressoché annuali, fino al diciassettesimo d'essi. Svolti tutti fino al 1985 nella Scuola Grande S. Teodoro e quindi nell'Aula Magna dell'Ateneo Veneto. Si son potuti realizzare così tra il 1977 e il 1991 nove volumi con un totale di oltre 1200 pagine, corredate da illustrazioni. Volumi che sono l'evidenza di un metodo di lavoro e dell'impegno costantemente perseguito nel valorizzare l'indistruttibile ideale che si chiama Venezia. Sono stati tutti curati da Ugo Stefanutti, medico e docente universitario veneziano, presidente per le Tre Venezie dell'Associazione Scrittori Italiani. Studioso e poeta, ha saputo fondere armonicamente scienza, arte e letteratura, come dimostra la sua attività di studioso e le collane editoriali che dirige.

Ecco nell'ordine cronologico la sintesi dei contenuti dei nove volumi in questione, da cui si deduce l'ampiezza e la varietà degli argomenti di storia e vita veneziana affrontati dagli studiosi delle singole specializzazioni.

1977, vol. I, pp. 114, ill.

Con la presentazione di Enrico Polichetti: *Il problema di Venezia* (Pietro Zampetti); *Il porto commerciale* (Sabino Roppo); *I cantieri navali* (Emilio Maso); *Le acque alte e le loro cause* (Paolo Pirazzoli); *I collegamenti interni ed esterni* (Mazzino Bogi); *Edilizia e restauri* (Paolo Renier); *Venezia vista dall'acqua* (Giannina

Piemonte); *L'artigianato veneziano* (Anna Maria Foscari); *Caratteri dell'Artigianato veneziano* (Guido Perocco); *Turismo e attività artistiche* (Piero Frosini); *Momenti della cultura veneziana tra medicina e scienze* (Ugo Stefanutti); *Le istituzioni culturali* (Luigi Polacco); *Assistenza sanitaria* (Enrico Polichetti).

1978, vol. II, pp. 84, ill.

Con la presentazione di Giorgio Dissera Bragadin: *L'attività mercantile veneziana nel passato, nel presente e nelle prospettive per il futuro* (Luigi Candida); *Spunti di storia del commercio veneziano* (Ugo Stefanutti); *I problemi dei trasporti ferroviari nella attività mercantile veneziana* (Quirido Castellani); *Il Goldoni e un Teatro Stabile veneto* (Nicola Mangini, Franco Micheluzzi, Franco Zardo, Ermes Farina); *L'Arsenale di Venezia e l'attività cantieristica che vi si svolge* (Corrado Baschieri, Emidio Guzzardi).

1979, vol. III, pp. 112, ill.

Con la presentazione di Giorgio Dossena Bragadin: *Aggiornamento scientifico sui problemi della laguna "Paleomorfologia e subsidenza"* (Paolo Gatto, Rossana Sarandrei Barbero); *Un modello matematico e le sue applicazioni alla laguna di Venezia* (Riccardo Rabagliati); *Dinamica dell'Adriatico nei riflessi sulle inondazioni di Venezia* (Alberto Tomasin); *Problemi di conservazione di materiali lapidei a Venezia* (Lorenzo Lazzarini); *L'inquinamento atmosferico e il degrado delle opere d'arte a Venezia* (Vasco Fassina); *L'autostrada Venezia-Monaco* (Arnaldo Colleselli); *Arte e storia nelle isole abbandonate della laguna* (Piero Frosini); *Autenticità della letteratura veneta e lagunare* (Ugo Stefanutti).

1980, vol. IV, pp. 84, ill.

Con la presentazione di Giorgio Dissera Bragadin: *Ed ora, ma subito i fatti* (Pietro Zampetti); *Edilizia e restauri* (Paolo Renier); *Le attività produttive veneziane ed il piano comprensoriale* (Piero Frosini); *Le comunicazioni* (Quirido Castellani); *Porto Marghera ed il piano comprensoriale: nuove proposte* (Giorgio Dorigo); *Le acque alte* (Riccardo Rabagliati); *La portualità lagunare* (Sabino Roppo).

1981-1982, vol. V, pp. 164, ill.

Con la presentazione di Piero Frosini: *La poesia veneziana attraverso i secoli* (Ugo Stefanutti); *1379-1381: una guerra lagunare e le origini della classe patrizia veneziana* (Paolo Renier); *Marinai e navi della flotta veneta dopo la caduta della repubblica - 1797-1866* (Giorgio Dissera Bragadin); *Laguna veneta: alcune note storico-geografiche tra età classica e medioevo* (Maurizio Rosada); *Il consolato veneto in Puglia* (Sabino Roppo); *La legge speciale e l'immobilismo cittadino* (Giorgio Dorigo); *Le provvidenze della Serenissima Repubblica per la laguna veneta e il mercante veneziano e la sua politica economica* (Piero Frosini); *Venezia: da Canaletto a Le Courbusier ed oltre* (Pietro Zampetti); *Restauri a S. Giuseppe di Castello* (Roberto Fantoni); *Gli ospedali di Venezia nella storia e nell'arte* (Ugo Stefanutti); *Bari e Venezia nel culto di S. Nicola* (Sabino Roppo); *Le artiglierie della Serenissima Repubblica* (Nereo Neri); *Pietre e memorie veneziane* (Giuseppe Frasson).

1983-1984, vol. VI, pp. 112, ill.

Con la presentazione di Piero Frosini: *Le fortificazioni della Serenissima per la difesa di Venezia* (Nereo Neri); *La municipalità provvisoria del 1797* (Francesco Dorigo); *S. Maria e Donato di Murano. Contributo all'interpretazione iconografica della basilica* (Giuseppe Frasson); *Vincenzo Zanetti le sua opera* (Mario Di Biasi); *Venezia e Bari e le incursioni saracene in Adriatico e Statuti e traffici marittimi appuloveneti nel medioevo* (Sabino Roppo); *Imprese veneziane fra i monti* (Paolo Renier); *S. Francesco a Venezia* (Piero Frosini); *Preludio per una simbologia dell'acqua* (Ugo Stefanutti).

1985-1986 - vol. VII, pp. 200, ill.

Con la presentazione di Piero Frosini: *L'arte delle icone ed il museo ellenico di Venezia* (Giuseppe Frasson); *Mari, navi e medicina nella storia veneziana ed europea e La cultura nell'età di Goethe: letteratura e scienza in Europa nel passaggio dal Settecento all'Ottocento* (Ugo Stefanutti); *Il ducato sforzesco di Bari nei suoi rapporti con Venezia e Lepanto: frammenti di cronaca prima della battaglia* (Sabino Roppo); *L'"altra" Venezia e Goethe a Venezia* (Piero

Frosini); *Rapporto sulla situazione teatrale veneziana nel 1986* (Umberto Troni); *L'attività delle associazioni protezionistiche e i possibili contributi del singolo cittadino per la difesa ecologica del territorio* (Stefano Barbieri); *Ricordi e cimeli di Lepanto* (Paolo Renier); *Sulla rotta del navigatore Alvise Da Mosto* (Fsancesco Da Mosto e Giorgio Suppiej).

1987, vol. VIII, pp. 160, ill.

Con la presentazione di Piero Frosini: *La laguna veneta ed il dirottamento dei suoi fiumi* (Nereo Neri); *Il cenobio di S. Giorgio Maggiore nella storia e nell'arte* (Giuseppe Frasson); *Il circolo fotografico "La Gondola"* (Massimo Stefanutti); *Il circolo "La Gondola" 40 anni di fotografia a Venezia* (Manfredo Manfroi); *La bolla dogale. Immagine della continuità in uno stato saldo* (Maurizio Rosada); *Il sovrano militare dell'Ordine di Malta a Venezia* (Maria Perale Mariutti); *Il museo Diocesano d'Arte Sacra - S. Apollonia a Venezia* (Gino Bortolan); *1585 - Un'ambasceria giapponese a Venezia* (Piero Frosini); *Il "Forestiere Illuminato" una guida preziosa del Settecento veneziano* (Ugo Stefanutti).

1988, 1989, 1990, 1991, vol. IX, pp. 224, ill.

Con la presentazione di Piero Frosini: *Le milizie venete* (Nereo Neri); *Legislazione e igiene dell'alimentazione nella storia di Venezia* (Ugo Stefanutti); *L'umanista veneziano Pietro Bembo* (Maria Perale Mariutti); *Un contributo sulla Basilica di San Marco* (Ettore Vio); *Venezia e Bari in una antica iscrizione a Vieste* (Sabino Roppo); *Robert Browning nel centenario della sua morte a Venezia* (Piero Frosini); *L'evoluzione nella pittura di Giovanni Bellini* (Ileana Chiappini di Sorio); *Il Museo Storico Navale di Venezia* (Carlo Gottardi); *Rialto* (Paolo Renier); *Iconografia mariana e mosaici marciiani* (Giuseppe Frasson); *Anche i ciechi possono godere di Venezia e dell'arte* (Romano Nusca); *Toponomastica a Murano, specchio della sua storia* (Mario De Biasi); *Banchi di Pegni e Monti di Pietà al tempo della Serenissima* (Giampietro Meneghetti); *Le ambascerie di comuni pugliesi alla Signoria Veneta* (Sabino Roppo); *Mozart a Venezia* (Piero Frosini); *L'Ordine di Malta: attualità di una antica tradizione* (Fra' Gherardo Hercolani Fava Simonetti).



MEMORIA VENETA

IN MEMORIA DI SILVIO TRAMONTIN STORICO DEL MOVIMENTO CATTOLICO IN ITALIA

Giorgio Campanini
Università di Parma

Premessa

Il percorso intellettuale di Silvio Tramontin (1919-1997)¹ rappresenta un ideale punto di riferimento per l'approccio ad uno dei nodi problematici più interessanti, e insieme più intricati, della storiografia dell'Italia contemporanea: il complesso e difficile rapporto che, al suo interno, si determina fra generale e particolare, fra storiografia nazionale e storiografia locale.

L'opera di studioso di Tramontin si situa proprio al centro di questo nodo, perché, da un lato, non sono numerosi i tentativi di sintesi generale da lui compiuti², avendo egli preferito la via dell'approfondimento critico di singole tematiche; dall'altro mancano le opere biografiche di vasta mole³ ed abbondano invece i ritratti e i medaglioni biografici di singoli personaggi, prevalentemente di estrazione veneta. Ne consegue che la parte più consistente di un'abbondantissima produzione storiografica, quale è la sua, è rappresentata da migliaia di pagine riguardanti tematiche apparentemente di storia locale, riferite soprattutto all'area veneta, che Tramontin ha studiato sia sotto il profilo del movimento cooperativo e sindacale, sia per quanto riguarda i rapporti tra Chiesa e fascismo, sia in ordine alla vicenda della Resistenza, per limitarsi a indicare le aree alle quali fanno riferimento i più corposi contributi.

Senonché – ed emerge appunto da qui l'intreccio fra storia nazionale e storia locale – l'area veneta ha una peculiarità sostanzialmente unica nella vicenda del Movimento cattolico italiano, perché ne rappresenta in qualche modo il *luogo fondativo* e l'area dalla quale sono sorti ed hanno

operato alcuni dei suoi maggiori protagonisti, dal futuro papa Sarto a Paganuzzi, da Sacchetti ai fratelli Scotton, da De Gasperi a Rumor, per citare soltanto alcuni nomi più noti. Da questo punto di vista, fare – in Veneto – “storia locale” è in realtà fare “storia nazionale”, proprio per la centralità dell'area veneta nella vicenda complessiva del Movimento cattolico italiano, che proprio qui, a Venezia, vide nascere quell'Opera dei Congressi, di cui Tramontin è stato uno dei più attenti e documentati studiosi⁴. In tal modo, esplorando un materiale documentario apparentemente “locale”, lo studioso veneziano contribuiva a scrivere un importante capitolo della storia “nazionale” del Movimento cattolico, spesso contribuendo a reimpostare, se non a riscrivere, pagine di storia talora frettolosamente redatte sulla base di interpretazioni non fondate sullo studio diretto dei documenti.

Grazie a questo attento, minuto, puntuale, a volte pignolo lavoro di ricerca, Tramontin concorreva in modo determinante ad avviare una nuova stagione della storiografia del Movimento cattolico.

Dalla sintesi all'analisi

Questa storiografia era nata, si può dire, soltanto negli anni Cinquanta del nostro secolo e, un poco paradossalmente, si era proposta inizialmente come tentativo di “sintesi”, e di sintesi di ampio respiro. In questo specifico caso – non infrequente nella ricerca storiografica, ma nemmeno usuale – si era cominciato con il tracciare il quadro generale prima che ne fossero noti, ed esplorati, i particolari. Nell'arco di appena un biennio – quello che comprende gli anni 1953 e 1954 – erano usciti, in rapida successione, *Il movimento cattolico in Italia* di Giorgio Candeloro (Roma, Rinascita, 1953); la *Storia politica dell'Azione cattolica in Italia* di Gabriele De Rosa (Bari, Laterza, 1953), primo di una serie di opere, di sintesi ma anche di analisi, dello stesso studioso; *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98* di Giovanni Spadolini (Firenze, Le Monnier, 1954); *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità* (Roma, Studium, 1953). Alcuni anni più tardi un ulteriore tentativo di sintesi sarebbe stato condotto da Pietro Scoppola con il suo *Dal neoguelfismo alla Democrazia Cristiana* (Roma, Studium, 1957)⁵.

Se gli anni Cinquanta sono stati quelli dei primi tentativi di sintesi, gli anni Sessanta e Settanta sono stati quelli dell'analisi, e in un certo senso della verifica (e talora della smentita), di quelle ipotesi, attraverso un immenso lavoro di scavo che si è espresso in una lunga serie di ricerche storiografiche condotte in ambito locale, le quali hanno integrato e talora corret-

to le impostazioni dominanti delle citate opere di sintesi, molte delle quali sono state riprese, se non addirittura riscritte, alcuni anni più tardi, per tenere conto delle nuove acquisizioni della ricerca. Non pochi contributi di Tramontin sono stati alla base di questa revisione storiografica. A titolo di esempio, e proprio in riferimento agli importanti contributi dello studioso veneziano, possono essere citati i risultati di una ricerca a vasto raggio sul rapporto tra le Chiese venete e il fascismo, alla luce della quale – come affermava lo studioso a conclusione della sua ricognizione – doveva constatare che “troppo frettolosamente la storiografia ufficiale è stata tentata di generalizzare, oppure di considerare solo le posizioni di vertice, trascurando quella di base”⁶.

Grazie alla particolare natura dell'osservatorio veneto – locale ma, come già si è sottolineato, nello stesso tempo nazionale – le ricerche condotte da Tramontin in questo ambito portavano ad esiti di grande rilievo ed importanza anche sotto il profilo della ricostruzione del quadro di insieme del Movimento cattolico italiano.

Siano consentite, al riguardo, tre sole esemplificazioni, fra le tante che si potrebbero ricavare dai numerosi contributi storiografici di Tramontin.

Il primo esempio concerne la dimensione “internazionalistica” in senso lato dell'Opera dei Congressi. Essa era stata frequentemente accusata di chiusura alle correnti di pensiero di oltralpe, se non di gretto provincialismo, ma un'accurata ricerca condotta da Tramontin nell'Archivio dell'Opera dei Congressi metteva in evidenza che in realtà i cattolici italiani erano stati tutt'altro che estranei al movimento di pensiero europeo e avevano seguito da vicino le esperienze condotte in altri paesi, partecipando ai congressi di Malines e di Friburgo, e a non poche iniziative in ambito internazionale: le “chiusure” che si imputavano a un cattolicesimo veneto tradizionalista e clericale non potevano certo essere sottovalutate ma nemmeno enfatizzate oltre misura. L'“internazionalista cattolica dunque esisteva – concludeva Tramontin sulla base dello studio dei documenti – e gli italiani non si erano isolati, non avevano fatto nessuna scelta né operato rotture. Se mai va studiato anzitutto come essa abbia funzionato e perché sia cessata... Per gli italiani coesistevano i grossi nodi inerenti alla contemporanea formazione di una coscienza nazionale (e si sa quanto l'Opera dei Congressi faticherà a crearla) e di una coscienza internazionalista. E non era certamente un problema di facile soluzione”⁷.

Un secondo esempio concerne la genesi di una delle più interessanti espressioni del Movimento cattolico italiano, quella Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) di cui è stato recentemente celebrato il centenario – fissato, non senza qualche esitazione, al 1996 – ed in ordine alla cui nascita l'osservatorio veneto ha consentito di apportare significativi contributi. La datazione dell'origine della FUCI al 1896 ha trovato conferma nelle ricerche condotte da Tramontin sul Congresso di Fiesole del 1896, sul ruolo in esso svolto da Murri, sul non facile rapporto fra il sacerdote marchigiano e i dirigenti dell'Opera dei Congressi⁸.

* Il presente articolo di Giorgio Campanini – uscito per la commemorazione di Silvio Tramontin organizzata dallo Studium Cattolico Veneziano – è stato tratto da “Appunti di Teologia”. Notiziario del Centro Pattaro di Venezia, a. XII, n.1, gennaio-marzo 1999.

Infine – a conferma di questa costante interazione fra storia nazionale e storia locale – vanno prese in considerazione le risultanze delle lunghe ricerche condotte da Tramontin sulla Resistenza (non solo in area veneta, anche se prevalentemente in essa)⁹. Emergeva da queste indagini una serie di elementi in gran parte nuovi, negli orizzonti della storiografia degli anni Settanta, come il ruolo svolto dal clero, la specificità della presenza femminile nella lotta di liberazione, l'ispirazione etica e religiosa dei resistenti, e così via.

Agli studi di Tramontin molto deve la nuova storiografia sulla Resistenza, finalmente liberata dalle sovrastrutture politiche e ideologiche che molto spesso in passato l'avevano caratterizzata. Anche in questo campo viene, dagli studi dello storico veneziano un'importante lezione di metodo.

Il "Dizionario storico del Movimento cattolico"

L'imponente lavoro storiografico che Tramontin aveva ormai alle sue spalle allorché fu impostato, alla fine degli anni Settanta, il *Dizionario storico del Movimento cattolico*, fece sì che egli non solo fosse chiamato a far parte del Comitato scientifico dell'opera, ma che gli fosse affidato il coordinamento dell'area geografica più rilevante e storiograficamente più importante, quella riguardante il Triveneto. Accanto a questa funzione di guida e di consulenza scientifica egli svolse anche opera di autore, con una serie di voci monografiche e biografiche¹⁰. Tale collaborazione si rinnovò in occasione della pubblicazione, pochi mesi prima della scomparsa dello studioso, del volume di aggiornamento del predetto *Dizionario*, al quale Tramontin dette un contributo di grande rilievo¹¹.

Il *Dizionario* rappresenta in verità soltanto uno degli ambiti (anche se in complesso si trattò probabilmente del campo principale) in cui Tramontin espresse il suo spirito di collaborazione e la sua attitudine al lavoro collegiale: numerose, infatti, furono le opere collettive alle quali collaborò, realizzando in tal modo una forma di contatto diretto fra studiosi assai utile e feconda, soprattutto in quanto foriera del superamento di ormai vetuste barriere infradisciplinari (soprattutto per quanto riguarda i versanti storia della Chiesa/storia del Movimento cattolico, su entrambi i quali lo studioso veneziano si collocava). Ne derivava, soprattutto per gli studiosi della nuova generazione, un'importante lezione di metodo e, prima ancora, di vita.

Gli apporti più significativi alla storiografia

I contributi più originali e significativi di Tramontin al rinnovamento della storiografia sul Movimento cattolico possono essere raggruppati attorno a tre grandi nuclei non certo esaustivi della sua vasta produzione, ma rappresentativi altrettanti campi nei quali le sue ricerche sono state più approfondite ed originali.

Il primo ambito è rappresentato dalla messa in evidenza della connessione, già in precedenza ricordata, fra storia nazionale e storia locale.

Anche quando analizza la sola realtà veneta, Tramontin non dimentica mai il quadro di insieme e lo sfondo nazionale, tanto sotto il profilo politico quanto sotto quello ecclesiale; viceversa, quando affronta tematiche generali – come avviene nei saggi di ampia prospettiva, *Carità o giustizia?* e *Sinistra cattolica di ieri e di oggi* – rimane sullo sfondo il panorama veneto, e ad esponenti veneti si fa riferimento di frequente.

Un secondo contributo, questa volta più propriamente sul piano metodologico, è provenuto dall'attenzione e dalla capacità con le quali Tramontin ha utilizzato e valorizzato non solo i grandi fondi archivistici, a partire da quello dell'Opera dei Congressi, ma anche i piccoli archivi, diocesani e parrocchiali, inaugurando e trasmettendo ad altri ricercatori il gusto per uno stile di lavoro apparentemente sobrio e dimesso, ma in realtà foriero, nei tempi lunghi, di risultati di grande interesse¹².

Un terzo apporto è infine rappresentato dalla ricorrente tensione, a volte dalla dialettica, che nei suoi studi intercorre fra "storia sociale" e "storia religiosa", in una prospettiva caratterizzata da un costante e appassionato amore alla Chiesa, senza che tuttavia questa passione faccia velo a un sereno giudizio critico: talché non mancano anche gli spunti critici nei confronti dell'azione e delle posizioni di non pochi uomini di Chiesa, in un contesto caratterizzato da una franca e schietta ricerca della verità, senza atteggiamenti contestatari e insieme senza tentazioni apologetiche¹³. Si situa, in questo contesto, l'attenzione riservata da Tramontin a personaggi apparentemente "marginali" o troppo spesso condannati all'oblio, con un giudizio storico che lo studioso veneto contribuisce a modificare: è questo il caso della reiterata attenzione accordata a quella "sinistra popolare", legata a uomini come Speranzini e Cappellotto, troppo a lungo dimenticata da una storiografia essenzialmente orientata a studiare da un lato Sturzo e i suoi più stretti amici, dall'altro i "clerico-fascisti".

Viene in tal modo consegnato agli storici delle future generazioni un materiale documentario di grande interesse.

Conclusione

Affrontando nel 1991, proprio in terra veneta, a Grado, problemi di storiografia ecclesiastica, Tramontin metteva in evidenza il fatto che – per una serie di felici circostanze, dalla disponibilità di ricco materiale documentario, all'impegno di giovani e meno giovani studiosi – nell'area del Triveneto la ricerca sulla storia della Chiesa e sull'azione sociale dei cattolici risultava assai avanzata e ricca di frutti e concludeva, non senza una punta di legittimo orgoglio, osservando che "il Veneto... ha segnato la strada"¹⁴. È un giudizio che non può non essere condiviso, se si pensa al numero e alla qualità degli studi sul Movimento cattolico nel Veneto e alla varietà e serietà delle istituzioni che questa storia alimentano e promuovono. Ma Tramontin non avrebbe mai voluto che il Veneto venisse imprigionato in un "localismo" alla fine narcisistico e sterile: di lì, dall'area veneta, occorreva partire per guardare lontano, anche e soprattutto in ordine alla storia

del Movimento cattolico. In questa prospettiva – dal punto di vista, cioè, della necessaria reciproca interazione fra storia nazionale e storia locale – si può ben dire che Silvio Tramontin ha "segnato la strada".

Note

¹ Per un primo bilancio dell'opera storiografica dello studioso veneziano, cfr. BRUNO BERTOLI, *Silvio Tramontin. Necrologia*, "Archivio Veneto", CL (1986), pp. 195-202.

² Possono essere ricordati al riguardo i due volumi: *Critica o giustizia? Idee ed esperienze dei cattolici italiani dell'Ottocento*, Casale Monferrato, Marietti, 1973; *Sinistra cattolica di ieri e di oggi*, Casale Monferrato, Marietti, 1974. Entrambi i volumi utilizzano ampia documentazione di area veneta, ma affrontano tematiche di ordine generale.

³ Cfr. S. TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti, Aspetti e momenti del Movimento cattolico nel Veneto*, Brescia, Morcelliana, 1968. Il volume fornirà poi la base alla voce *Cerutti* nel *Dizionario storico del Movimento cattolico*, su cui si avrà modo di ritornare (cfr. vol. II, pp. 106-109).

⁴ Di decisiva importanza è stata, per la stessa produzione di Tramontin, la ricorrente utilizzazione dei ricchi materiali conservati nell'Archivio dell'Opera dei Congressi, da lui stesso riordinato presso il Seminario patriarcale di Venezia. Ne dava conto nel contributo su *L'Archivio dell'Opera dei congressi, Altri fondi archivistici del Seminario patriarcale di Venezia riguardanti il Movimento cattolico italiano*, "Bollettino dell'Archivio storico del Movimento cattolico", 1971, pp. 87-104. Era questo il primo di una lunga serie di contributi riguardanti l'Opera dei Congressi.

⁵ Una puntualizzazione degli esiti di questi primi lavori in B.M. BELARDINELLI, *Per una storia della definizione di Movimento cattolico*, in *Dizionario storico*, cit., vol. II, pp. 2-13.

⁶ S. TRAMONTIN, *La Chiesa veneta e la Conciliazione, in Chiese, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, a cura di P. Pecorari, pp. 629-680 (citazione da p. 680). In questa stessa ottica, ulteriori ricerche di Tramontin corregevano, almeno in parte, talune interpretazioni storiografiche relative al presunto immediato cedimento del sindacalismo cattolico a quello fascista: cfr. *Il sindacalismo bianco tra guerra, dopoguerra e fascismo*, Milano, Angeli, 1982 (ivi, S. TRAMONTIN, *I vescovi veneti e l'azione sindacale dal dopoguerra al fascismo*, pp. 497-510).

⁷ S. TRAMONTIN, *Influenze internazionali sul primo congresso dei cattolici italiani (Venezia, 1874)*, in *Genesi della coscienza internazionalista nei cattolici fra '800 e '900*, Padova, Gregoriana, 1983, pp. 35-57 (citazione dalle pp. 56-57).

⁸ S. TRAMONTIN, *1896-1996 Cento anni di vita della FUCI: le origini e i primi passi*, "Studium", 1996, pp. 11-42; Id., *Altri documenti sull'origine della FUCI*, "Studium", 1997, n. 5, pp. 723-728. Questo secondo scritto, apparso postumo, è una delle ultime fatiche dello storico veneziano: presentandolo, la rivista lo fa precedere da un breve ma intenso ricordo dello scomparso (p. 723).

⁹ Il più vasto contributo di sintesi offerto da Tramontin in questo campo è il vasto affresco su *I cattolici e la Resistenza, in Storia del movimento cattolico in Italia*, a cura di F. Malgeri, Roma, Il Poligono, 1981, vol. IV, pp. 379-507. Più specificamente sulla Resistenza nel Veneto cfr. *La lotta partigiana nel Veneto e il contributo dei cattolici*, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1995. L'importanza del contributo di Tramontin al tema è confermata dalle numerosissime citazioni dei

suoi lavori reperibili in *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, a cura di G. De Rosa, Bologna, Il Mulino, 1997, *ad indicem*.

¹⁰ Cfr. F. TRANIELLO - G. CAMPANINI (a cura di), *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia (1960-1980)*, in cinque tomi, Torino, Marietti, vol. I, 1981; vol. II, 1982; vol. III, 1984. Nel vol. I, *I fatti e le idee*, furono svolte da Tramontin le voci "Opera dei congressi e dei comitati cattolici in Italia" (una delle voci più importanti), "Unione economico-sociale", "Unione elettorale", "Unione popolare", "Partito cristiano del lavoro". Frequenti e quasi obbligati, in queste voci i riferimenti all'area veneta (cfr., ad esempio, i cenni a G. Speranzini e I. Cappellotto, reiteratamente oggetto dei suoi studi, nella citata voce "Partito cristiano del lavoro"). Fra le voci biografiche a lui affidate (cfr. *I protagonisti*, cit., vol. II), figuravano tra i veneti I.C. Cappellotto, L. Cerutti, G.B. Paganuzzi, B. Sandri, S. Schiavon, G. Speranzini; fra le personalità nazionali G. Acquadermi, M. Fani, Pio IX, P. Tacchi Venturi.

¹¹ Cfr. *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia - Aggiornamento 1980-1995*, a cura di F. Traniello - G. Campanini, Genova, Marietti, 1997. In questo volume, unico, numerosi sono i personaggi biografati da Tramontin, e precisamente S. Cecchi, L. Dal Falco, C. Degan, G. Fraccon Farina, G. Gaio, E. Gatto, F. Pasin, P. Pavan, G. Romanato, D. Sartor. Molti di questi personaggi erano stati oggetto di sue precedenti ricerche o di commemorazioni, e talvolta di veri e propri brevi saggi biografici.

¹² La frequenza di queste esplorazioni archivistiche emerge dal repertorio curato dall'Archivio per la storia del Movimento sociale cattolico in Italia e pubblicato con il titolo *Mezzo secolo di ricerca storiografica sul Movimento cattolico in Italia dal 1861 al 1945: contributo a una bibliografia*, a cura di E. Fumasi, con introd. di A. Canavero, Brescia, La Scuola, 1995. Questo repertorio, oltretutto incompleto, segnala (nn. 2843-2971) 130 scritti dello studioso veneziano; esso va integrato.

¹³ Per fare soltanto due esempi presentando la vita e l'opera di Luigi Cerutti e riportando i suoi reiterati appelli al clero affinché esso si impegnasse maggiormente nel sociale, Tramontin ricorda parole dure, anche se troppo spesso inascoltate (*Carità o giustizia?*, cit., p. 98). E, illustrando i rapporti tra episcopato veneto e sindacalismo cattolico (*I vescovi veneti e l'azione sindacale*, cit., p. 510) mette in evidenza l'insufficiente attenzione dei vescovi della regione alle nuove problematiche sociali degli anni successivi alla prima guerra mondiale, le cui tumultuose vicende trovarono impreparati non pochi uomini di Chiesa.

¹⁴ S. TRAMONTIN, *Storiografia ecclesiastica veneziana e veneta*, in *Ricerca storica e chiesa locale in Italia*, Roma, Dehoniane, 1995, pp. 171-192 (la citazione è tratta da p. 192).



Scritti di Silvio Tramontin*

(1956-1993)

a cura di Stefania Rossi Minutelli

I testi sono ordinati cronologicamente, secondo l'anno di edizione; all'interno di ogni anno precedono le monografie, quindi vengono i contributi a opere d'insieme (in ordine alfabetico), poi le voci biografiche e storiche, indi gli articoli in periodico (a parità di data in ordine alfabetico).

1956

S. Lorenzo Giustiniani nell'arte e nel culto della Serenissima, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1956, pp. 82, 29 tavv.

1958

La storia dell'isola, in S. TRAMONTIN - A. NIERO - G. SCARPA, *L'isola della Salute nella storia - nell'arte - nella pietà veneziana* [Venezia XIX marzo MCMLVIII], Venezia, s.e., 1958, pp. 5-31.

1959

La chiesa di S. Maria dei Miracoli, Venezia, La Tipografica, 1959, pp. 41.

San Lorenzo Giustiniani e l'eucarestia, in *San Lorenzo Giustiniani protopatriarca di Venezia nel V centenario della morte, 1456-1956*, Venezia, F. Ongania, 1959, pp. 148-157.

1960

Saggio di bibliografia laurenziana. Appunti per lo studio della vita e delle opere di S. Lorenzo Giustiniani, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1960, pp. 91.

L'atteggiamento del clero veneto tra il 1859 e il 1866, in *Testo delle comunicazioni ai Convegni sacerdotali di studio 1959-1960*, pp. 10-15 [allegato alla "Rivista diocesana del Patriarcato", maggio 1960; dal 1961 "Convegni culturali del clero"].

1961

S. Stae: la chiesa e la parrocchia, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1961, pp. 71, 14 tavv.

Appunti per uno studio sull'epistolario di San Gregorio Barbarigo, "Bollettino dell'Istituto di Storia della società e dello stato veneziano", III (1961), pp. 280-300.

Recenti studi su San Gregorio Barbarigo, *ivi*, pp. 331-348.

* La presente bibliografia è tratta - su gentile concessione dello Studium Cattolico Veneziano, che ringraziamo - dal volume: *Chiesa, Società e Stato a Venezia. Miscellanea di studi in onore di Silvio Tramontin nel suo 75° anno di età*, Venezia, 1994, pp. 1-74. Dalle voci bibliografiche sono state escluse le recensioni.

Le letture del prete, "Convegni culturali del clero", II (1961), pp. 47-53 [allegato alla "Rivista diocesana del Patriarcato", giugno 1961].

Il movimento cattolico a Venezia sul finire dell'Ottocento, *ivi*, pp. 26-41.

1962

S. Maria Mater Domini: storia e arte, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1962, pp. 104, 16 tavv.

Notizie storiche, in *Patriarcato di Venezia. Situazione al 25 marzo 1962*, [Venezia, s.n.], Edizioni della Curia patriarcale, 1962, pp. 37-40.

Un programma di riforma della Chiesa per il concilio lateranense V: il "Libellus ad Leonem X" dei veneziani Paolo Giustiniani e Pietro Quirini, in *Venezia e i concili*, a cura del Seminario patriarcale, Venezia, s.e., 1962, pp. 67-94 [supplemento a "La Madonna della Salute e i suoi Seminari"].

Pio X e l'allocuzione d'aprile del 1848, "Convegni culturali del clero", III (1962), pp. 17-26.

1963

San Lorenzo Giustiniani nella penisola iberica: i canonici portoghesi di S. Giovanni Evangelista e le suore giustiniane spagnole, in *Saggi laurenziani*, a cura del Seminario patriarcale, Venezia, s.n., 1963, pp. 77-99 [supplemento a "La Madonna della Salute e i suoi Seminari"].

Anna Michiel Giustinian, in G. MUSOLINO - A. NIERO - S. TRAMONTIN, *Santi e beati veneziani. Quaranta profili*, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1963, pp. 133-136.

Antonio Correr, *ivi*, pp. 189-196.

Arcangela Salvadori, *ivi*, pp. 251-254.

Francesco Querini, *ivi*, pp. 168-173.

Giovanni Marinoni, *ivi*, pp. 292-302.

Girolamo Miani, *ivi*, pp. 277-291.

Gregorio Barbarigo, *ivi*, pp. 303-317.

Lorenzo Giustiniani, *ivi*, pp. 207-216.

Ludovico Barbo, *ivi*, pp. 197-206.

Nicolò Giustiniani, *ivi*, pp. 133-136.

Paolo Giustiniani, *ivi*, pp. 167-276.

Pietro Acotanto, *ivi*, pp. 137-144.

Un campione quasi ignorato della riforma cattolica: il beato Giovanni Marinoni (1490-1562), "Convegni culturali del clero", IV (1963), pp. 24-31.

Il discorso sinodale di Narsete di Lampron (1179), "Studia Patavina", X (1963), n. 2, maggio-agosto, pp. 295-300.

1964

Indice inventario sommario dell'archivio storico delle nove Congregazioni del Clero di Venezia, a cura di Gino Bortolan - Olivo Marchi - Silvio

Tramontin, introduzione di S. Tramontin, "Convegni culturali del clero", V (1964), pp. 41-85 [allegato alla "Rivista diocesana del Patriarcato", gennaio 1965].

Nel IV centenario della morte di Galileo Galilei: riflessioni storiche e teologiche, "Convegni culturali del clero", V (1964), pp. 15-31 [pubblicato successivamente come opuscolo (1965)].

Galileo Galilei CD anni dopo, "La voce di San Marco", 1964, n. 11, 14 marzo, p. 4.

Ridimensionare la questione galileiana, *ivi*, p. 5.

Il problema delle chiese separate nel "Libellus ad Leonem X" dei veneziani Paolo Giustiniani e Pietro Quirini (1513), "Studia Patavina", XI (1964), n. 2, maggio-agosto, pp. 275-282.

1965

Nel IV centenario della morte di Galileo Galilei. Riflessioni storiche e teologiche, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1965.

Breve storia dell'agiografia veneziana, in *Culto dei santi a Venezia*, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1965, pp. 1740.

Il Kalendarium veneziano, *ivi*, pp. 275-327.

San Marco, *ivi*, pp. 41-73.

I Santi dei mosaici marciari, *ivi*, pp. 133-153.

Gli inizi dei due Seminari di Venezia, "Studi veneziani", VII (1965), pp. 363-377.

Il "De officio episcopi" di Gaspare Contarini, "Studia Patavina", XII (1965), n. 2, maggio-agosto, pp. 292-303.

1966

Una pagina di folklore religioso veneziano antico: la festa de "le Marie", in *La religiosità popolare nella valle padana*, Atti del II convegno di studi sul folklore padano (Modena, 19-21 marzo 1965), Modena, ENAL - Università del tempo libero, 1966, pp. 401-417.

Ricordando mons. Luigi Cerutti a cento anni dalla nascita, "Convegni culturali del clero", VII (1966), pp. 3-10 [allegato alla "Rivista diocesana del Patriarcato", aprile 1967].

1967

L'estendersi della diocesi veneziana nella terraferma, in *Culto dei santi nella terraferma veneziana*, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1967, pp. 15-26.

San Teonisto martire di Altino e i suoi compagni, *ivi*, pp. 237-252.

Le prime casse operaie cattoliche in diocesi di Venezia (1898-1904), "Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", II (1967), pp. 98-124.

La visita apostolica del 1581 a Venezia, "Studi veneziani", IX (1967), pp. 453-533.

Il problema dei rapporti tra scuola e famiglia e il contributo dei sacerdoti, "Convegni culturali del clero", VIII (1967), pp. 30-36 [allegato alla "Rivista diocesana del Patriarcato", gennaio-febbraio 1968].

Tentativi di legislazione divorzistica in Italia dall'Unità ad oggi: motivi e metodi dell'opposizione cattolica ad essi, *ivi*, pp. 54-62.

1968

La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti. Aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto, Brescia, Morcelliana, 1968, pp. 290.

Influssi orientali nel culto dei santi a Venezia, [s.l., s.e.], 1968 [ciclostilato], pp. 6.

Pagine di santi veneziani. Antologia, Brescia, Paideia, 1968, pp. 275.

San Giovanni Grisostomo, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1968, pp. 62, 8 tavv.

L'enciclica "Rerum novarum" al Congresso di Vicenza (1891), "Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", III (1968), pp. 90-114.

La figura del vescovo secondo il Concilio di Trento ed i suoi riflessi veneziani nell'interrogatorio del Patriarca Trevisan, "Studi veneziani", X (1968), pp. 423-456.

I cattolici e le Camere del lavoro, "Rassegna di politica e storia", n. 162, XIV (1968), aprile, pp. 102-114.

Un esperimento nella Chiesa Veneziana del primo Ottocento: il Consiglio Patriarcale (1817-1819), "Studia Patavina", XV (1968), n. 3, settembre-dicembre, pp. 442-448.

1969

La visita pastorale di Ludovico Flangini nella Diocesi di Venezia (1803), a cura di Bruno Bertoli e Silvio Tramontin, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969, LXXXI, pp. 314.

L'attività diplomatica di San Gregorio Barbarigo a Roma nel 1679, "Studi veneziani", XI (1969), pp. 441-482.

Venezia e i veneziani nel diario inedito di un prete veronese, "Ateneo Veneto", n.s. VII (1969), n. 1-2, gennaio-dicembre, pp. 39-48.

Le lettere di padre Sandri al Paganuzzi, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XXIII (1969), n. 1, gennaio-giugno, pp. 173-191.

Un Patriarca "clericale" tra transigenti e intransigenti, "Rassegna di politica e storia", n. 171, XV (1969), gennaio, pp. 4-15.

La polemica del 1891 tra l'Opera dei Congressi e la Società della Gioventù Cattolica, "Rassegna di politica e storia", nn. 174 e 175, XV (1969), aprile e maggio, pp. 119-126 e 148-160.

Una fallita "inchiesta" sui seminari italiani per il primo congresso cattolico, "Studia Patavina", XVI (1969), n. 2, maggio-agosto, pp. 291-304.

Come i cattolici oggi giudicano - o dovrebbero giudicare - Lutero e la riforma protestante, "Convegni culturali del clero", IX (1969), pp. 3-12 [allegato alla "Rivista diocesana del Patriarcato", luglio 1969].

Il fascismo dal diario di un curato di campagna, "Rassegna di politica e storia", n. 178, XV (1969), agosto, pp. 225-231.

Un nuovo documento per la storia dell'origine dell'Opera dei Congressi cattolici italiani, "Studia Patavina", XVI (1969), n. 3, settembre-dicembre, pp. 463-572.

1970

S. TRAMONTIN - B. CORRAO, *San Canciano: la chiesa e la parrocchia*, [Venezia], Studium cattolico veneziano, 1970, pp. 121.

Documenti relativi alla questione rosminiana riferentesi al periodo del patriarcato del card. Domenico Agostini (1877-1891), in *Rosmini e il rosminianesimo nel Veneto*, Verona, Mazziana, 1970, pp. 253-263.

Attività religiosa e attività sociale da cattolici lombardi in una relazione del 1884, "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", IV-V (1969-1970), pp. 179-212.

Mons. Scalabrini e i fatti del 1898, "Rassegna di politica e storia", n. 183, XVI (1970), gennaio-marzo, pp. 7-21.

Realtà e leggenda nei racconti marciari veneti, "Studi veneziani", XII (1970), pp. 35-58.

Riflessioni e spunti sul movimento cattolico italiano a proposito di una recente pubblicazione, "Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti", LXXXII (1969-1970), parte III, pp. 277-291.

Mussolini, la Questione romana ed i rapporti con i popolari in un documento inedito, "Humanitas", XXV (1970), n. 4, aprile, pp. 409-475.

Il fascismo nel "Diario" del Card. La Fontaine, "Storia contemporanea", I (1970), n. 2, giugno, pp. 359-375.

Echi della presa di Roma nella stampa veneziana, "Humanitas", XXV (1970), nn. 8-9, agosto-settembre, pp. 919-934.

1971

La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821), a cura di Bruno Bertoli e Silvio Tramontin, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971, CXXXV, pp. 250.

Documenti sul movimento cattolico emiliano dall'Archivio dell'Opera dei Congressi, in *Ravenatensia, II*, Atti del convegno di Bologna (1968), Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1971, pp. 175-213.

Discutere coi giovani le idee che unirono gli uomini della Resistenza, in *La Resistenza e la Scuola*, Brescia, La Scuola, 1971, pp. 135-137.

Lettere spirituali di un pioniere di azione sociale: don Luigi Cerutti (1865-1934), in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, premessa di Paolo Brezzi, Verona, Mazziana, 1971, pp. 401-410.

La beata Maddalena di Canossa a Venezia, in S. TRAMONTIN - G. FEDALTO, *Santi e beati vissuti a Venezia*, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1971, pp. 147-166.

Il beato Bonaventura da Forlì, *ivi*, pp. 49-56.

Il beato Gentile da Matelica, *ivi*, pp. 29-37.

Il beato Giovanni Tavelli a Venezia, *ivi*, pp. 39-47.

Il beato Grazia da Cattaro, *ivi*, pp. 91-98.

San Bernardino da Siena a Venezia, *ivi*, pp. 57-66.

San Gaetano da Thiene a Venezia, *ivi*, pp. 99-111.

San Pio X patriarca di Venezia, *ivi*, pp. 167-186.

Santi e beati vissuti e morti a Venezia, *ivi*, pp. 15-28.

L'Archivio dell'Opera dei Congressi ed altri fondi archivistici del Seminario patriarcale di Venezia riguardanti il movimento cattolico italiano, "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", VI (1971), n. 1, gennaio-giugno, pp. 87-104.

IV convegno di Storia della Chiesa, La Mendola, 31 agosto-4 settembre 1971, "Rivista di storia della chiesa in Italia", XXV (1971), n. 2, luglio-dicembre, pp. 626-632.

Vecchia e nuova Azione Cattolica nel pensiero del conte Giovan Battista Paganuzzi, "Studia Patavina", XVIII (1971), n. 3, settembre-dicembre, pp. 648-667.

La formazione dell'ala destra del Partito popolare italiano, "Storia contemporanea", II (1971), n. 4, dicembre, pp. 975-1000.

1972

A. NIERO - G. MUSOLINO - S. TRAMONTIN, *Santità a Venezia*, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1972 [stampa 1971], pp. 303.

Aspetti religiosi della Resistenza nel Veneto, in *Aspetti religiosi della Resistenza*, Atti del convegno nazionale (Torino, 18-19 aprile 1972), Torino, AIA-CE, 1972, pp. 35-43.

L'azione persecutrice del governo contro i cattolici nel 1898 e l'opera del vescovo Scalabrini, in *Ravennatensia*, III, Atti dei convegni di Piacenza e Modena (1969-1970), Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1972, pp. 339-375.

La formazione dell'ala destra nel partito popolare italiano, in *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, a cura di Giuseppe Rossini, Bologna, Il Mulino, 1972, pp. 453-478.

I memoriali degli intransigenti sulla Democrazia cristiana, in *Romolo Murri nella storia politica e religiosa del suo tempo*, Atti del convegno di studio (Fermo, 9-11 ottobre 1970), a cura di Giuseppe Rossini, Roma, Cinque Lune, 1972, pp. 273-306.

Opera dei Congressi e Società della Gioventù Cattolica: storia e natura dei contrasti, in *La Gioventù Cattolica dopo l'Unità 1868-1968*, a cura di Luciano Osbat e Francesco Piva, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1972, pp. 139-204.

Poesie popolari di protesta contro le riforme liturgiche del patriarca Pyrker (1821-1827), in *La Letteratura popolare nella Valle Padana*, III convegno di studi sul folklore padano, a cura della Direzione provinciale dell'ENAL di Modena, Firenze, Olschki, 1972, pp. 537-546.

Per un profilo dell'erudito ottocentesco Giulio Cesare Parolari, arciprete in Zelarino, "Ateneo Veneto", n.s. X (1972), n. 1-2, gennaio-dicembre, pp. 99-115.

Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell'Oratorio del Divino Amore nella Venezia del Cinquecento, "Studi Veneziani", XIV (1972), pp. 111-136.

I fascisti veneziani e il cattolicesimo: echi di una polemica, "Ricerche di storia sociale e religiosa", I (1972), n. 1, gennaio-giugno, pp. 391-397.

Vent'anni di movimento cattolico veneto nel pensiero dei vescovi della regione (1884-1904), "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", VII (1972), n. 1, gennaio-giugno, pp. 65-92.

La raccolta dell'obolo di San Pietro a Venezia durante il pontificato di Pio IX (1860-1878), "Pio IX", I (1972), n. 2, maggio-agosto, pp. 295-309.

Filippo Meda e il movimento cattolico italiano da una lettera inedita, "Civitas", XXIII (1972), n. 10, ottobre, pp. 3-10.

1973

Carità o giustizia? Idee ed esperienze dei cattolici sociali italiani dell'800, Torino, Marietti, 1973, pp. 157.

Clero veneto, clero lombardo e Santa Sede di fronte al problema dell'annessione del Veneto all'Italia (1866), in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Atti del IV convegno di storia della Chiesa (La Mendola, 31 agosto-5 settembre 1971), Milano, Vita e Pensiero, 1973, pp. 239-255.

Influsso orientale nel culto dei santi a Venezia fino al secolo XV, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, Firenze, Olschki, 1973, pp. 801-820.

Movimento cattolico e questione romana in Paganuzzi e Sturzo, in *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Atti del convegno internazionale di studi promosso dall'Assemblea Regionale Siciliana (Palermo-Caltagirone, 26-28 novembre 1971), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973, pp. 659-675.

S. TRAMONTIN - P. GIURIATI, *Le ordinazioni sacerdotali nel Veneto nel sessennio 1815-1820*, in *La società religiosa nell'età moderna*, Atti del convegno di studi di storia sociale e religiosa (Capaccio-Paestum, 18-21 maggio 1972), Napoli, Guida, 1973, pp. 829-844.

Riflessioni, prospettive, problemi circa lo studio e la registrazione delle visite pastorali, *ivi*, pp. 170-184.

I teatini e l'Oratorio del Divino Amore a Venezia, "Regnum Dei", XXIX (1973), pp. 53-76.

Azione cattolica, azione sociale e azione politica nel pensiero dei vescovi veneti dal 1904 all'avvento del fascismo, "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", VIII (1973), n. 1, gennaio-giugno, pp. 31-66.

Il pontificato di Pio IX nella seconda edizione italiana dell'opera di R. Aubert a cura di G. Martina, "Pio IX", II (1973), n. 1, gennaio-aprile, pp. 148-154.

Un esame di coscienza per il sacerdote intransigente, "Rivista di storia della chiesa in Italia", XXVII (1973), n. 1, gennaio-giugno, pp. 200-204.

I vescovi veneti e la causa di beatificazione di Pio IX, "Pio IX", II (1973), n. 2, maggio-agosto, pp. 195-209.

I cattolici trevigiani e il fascismo dopo la marcia su Roma (in un documento inedito), "Civitas", XXIV (1973), nn. 7-8, luglio-agosto, pp. 13-23.

Patriarca e cattolici veneziani di fronte al Partito popolare italiano, "Storia contemporanea", IV (1973), n. 3, settembre, pp. 521-565.

Religiosità e Azione Cattolica in Sicilia alla fine dell'Ottocento, "Ricerche di storia sociale e religiosa", n. 4, II (1973), luglio-dicembre, pp. 133-164.

1974

L'Opera dei Congressi e il movimento cattolico in diocesi di Adria-Rovigo (1876-1904), Rovigo, Istituto Padano Arti Grafiche, 1974, pp. 38.

Sinistra cattolica di ieri e di oggi, Torino, Marietti, 1974, pp. 181.

Documenti relativi al movimento cattolico romagnolo nell'Archivio dell'Opera dei Congressi, in *Ravennatensia*, IV, Atti del congresso di Ferrara (1971), Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1974, pp. 693-728.

Pio IX e il movimento cattolico in Italia, in *Atti del I Convegno di ricerca storica sulla figura e sull'opera di papa Pio IX* (Senigallia, 28-30 settembre 1973), Senigallia, Centro studi Pio IX, 1974, pp. 165-186.

Il Seminario patriarcale di Venezia e il movimento cattolico italiano, in *Venezia e il movimento cattolico italiano*, Venezia [s.e.], 1974, pp. 7-24 [costituisce il n. 5, maggio 1974, della "Rivista diocesana del Patriarcato di Venezia"].

Le violenze fasciste contro i cattolici veneti nel 1926, "Civitas", XXV (1974), n. 1, gennaio, pp. 3-30.

Osservazioni di un padre redentorista sulla situazione del cattolicesimo in Italia meridionale (1901), "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XXVIII (1974), n. 1, gennaio-giugno, pp. 209-216.

La prima cassa rurale cattolica, "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", IX (1974), n. 1, gennaio-giugno, pp. 95-107.

Una riunione del Decanato di Cannaregio dell'Opera dei Congressi (luglio 1883), "Rivista diocesana del Patriarcato di Venezia", LIX (1974), inserto n. 5, maggio, pp. 1-24.

Il conflitto tra Azione Cattolica e fascismo: i fatti del 1931 nel Veneto, "Civitas", XXV (1974), n. 5-6, maggio-giugno, pp. 3-34.

La crisi del 1931 nella documentazione veneziana. Linee di una ricerca, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XXVIII (1974), n. 2, luglio-dicembre, pp. 517-524.

Primi passi del movimento cattolico nel Napoletano dalla morte di Pio X, "Pio X", III (1974), n. 3, settembre-dicembre, pp. 437-458.

Religiosità e movimento cattolico in Italia meridionale, "Civitas", XXV (1974), n. 11, novembre, pp. 3-26.

1975

Cattolici, popolari e fascisti nel Veneto, Roma, Cinque Lune, 1975, pp. 326.

Cattolici italiani e famiglie cristiane dall'Unità ad oggi, in *Evangelizzazione e matrimonio*, a cura di Settimio Cipriani, Napoli, Guida, 1975, pp. 202-213 [pubblicato anche in "Asprenas", XXII (1975), pp. 322-333].

Il clero italiano e la Resistenza, in *Il clero toscano nella Resistenza*, Atti del convegno (Lucca 4-6 aprile 1975), Firenze, La Nuova Europa, 1975, pp. 13-52.

La figura e l'opera di Giuseppe Corazzin, in *Il sindacalismo agricolo veneto nel primo dopoguerra e l'opera di Giuseppe Corazzin*, Atti del convegno (Treviso, 18-19 marzo 1982), a cura della Fondazione Corazzin, Treviso, Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana, 1975, pp. 223-240.

Canonici secolari di S. Giorgio in Alga, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. II, Roma, Edizioni Paoline, 1975, col. 154-158.

Cappellari, Giovanni Giuseppe, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1975, pp. 707-709.

Franco, Nicolò, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, to. XVIII, Paris, Letouzey et Ané, 1975, col. 672-675.

Un'iniziativa dei laici cattolici veneziani per la beatificazione di Pio IX, "Pio IX", IV (1974), n. 1, gennaio-aprile, pp. 81-88.

Movimento cattolico e azione sociale in Italia meridionale all'epoca della presidenza Paganuzzi (1891), "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", X (1975), n. 1, gennaio-giugno, pp. 85-127.

L'incidenza delle agitazioni dei Fasci nel movimento cattolico siciliano, "Civitas", XXVI (1975), n. 2, febbraio pp. 3-37.

Le prime società cattoliche operaie di mutuo soccorso nel Napoletano, "Bollettino dell'Archivio

per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", X (1975), n. 2, luglio-dicembre, pp. 280-291.

Il clero nella Resistenza: studi compiuti e ricerche da avviare, "Civitas", XXVI (1975), n. 9, settembre, pp. 21-36.

La notificazione dell'episcopato triveneto dell'aprile 1944, "Humanitas", XXX (1975), n. 10, ottobre, pp. 889-908.

Contadini, partigiani e tedeschi a Fonzaso, "Rivista bellunese", II (1975), n. 4, ottobre-dicembre, pp. 405-413.

1976

La visita pastorale di Jacopo Monico nella diocesi di Venezia (1829-1840), a cura di Bruno Bertoli e Silvio Tramontin, Roma, Edizioni di storia e letteratura - Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1976, CXCVIII, pp. 407.

A cento anni dal primo Congresso dei cattolici italiani, in *Il movimento cattolico e la società italiana in cento anni di storia*, Atti del colloquio sul movimento cattolico italiano (Venezia, 23-25 settembre 1974), Roma, Edizioni di storia e letteratura - Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1976, pp. 20-44.

I cattolici veneti e Alessandro Manzoni, in *Manzoni, Venezia e il Veneto*, a cura di Vittore Branca - Ettore Caccia - Cesare Galimberti, Firenze, Olschki, 1976, pp. 335-346 [Atti della tavola rotonda promossa e organizzata dalla Fondazione Giorgio Cini e dall'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti, Venezia, 10 novembre 1973].

La diocesi di Adria dopo il distacco dall'antica provincia ecclesiastica ravennate, in *Ravennatensia*, V, Atti dei convegni (Ravenna e Rovigo, 1972-1973), Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1976, pp. 167-180.

L'incidenza delle agitazioni dei fasci nel movimento cattolico siciliano, in *Ifasci siciliani*, vol. II, Bari, De Donato, 1976, pp. 321-362.

Le origini del cristianesimo nel Veneto, in *Storia della cultura veneta*, vol. I, *Dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 102-123.

Tracce di drammaturgia popolare religiosa a Venezia, in *La drammatica popolare nella Valle Padana*, Atti del IV convegno di studi sul folklore padano (Modena, 23-25 maggio 1974), Modena, ENAL - Università del tempo libero - Firenze, Olschki, 1976, pp. 399-412.

Eremiti di San Gerolamo, di *Pietro Malerba*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. III, Roma, Edizioni Paoline, 1976, col. 1205-1207.

Cappellani militari e assistenza religiosa alle truppe a Venezia durante il governo provvisorio (1848-1849), "Risorgimento Veneto", 2 (1976), pp. 55-80.

Visite pastorali e questionari in diocesi di Ceneda, "Ricerche di storia sociale e religiosa", n. 1 n.s., V (1976), gennaio-giugno, pp. 79-85.

I questionari dei vescovi veneti ai parroci del XIX secolo e il loro uso come fonte storica della vita religiosa locale, tavola rotonda (Vicenza, 22-23 aprile 1978), *ivi*, pp. 89-90.

Giuseppe Donati: dalla Lega Democratica Nazionale al Partito popolare, "Civitas", XXVII (1976), n. 3-4, marzo-aprile, pp. 69-88.

L'accentuazione sociale nelle proposte di riforma dell'Opera dei Congressi presentate a fine secolo, "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", XI (1976), n. 2, luglio-dicembre, pp. 317-330.

Pio IX e la questione sociale, "Pio IX", V (1976), n. 3, settembre-dicembre, pp. 291-311.

Giuseppe Corazzin e le lotte agrarie nel Trevigiano, "Civitas", XXVII (1976), n. 11-12, novembre-dicembre, pp. 45-80.

1977

Società, religiosità e movimento cattolico in Italia meridionale, Roma, la Goliardica, 1977, pp. 412.

Nuova storia della chiesa, vol. VI: *La Chiesa nella società liberale*, a cura di Silvio Tramontin, Torino, Marietti, 1977, pp. 507.

Il Congresso di Ferrara del 1899 nella storia del movimento cattolico italiano, in *Il movimento cattolico italiano tra la fine dell'800 ed i primi anni del '900. Il Congresso di Ferrara del 1899*, Ferrara, SATE, 1977, pp. 25-94.

Documenti sul movimento cattolico calabrese nell'Archivio dell'Opera dei Congressi, in *Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'età contemporanea*, Atti del I convegno di studio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria (Reggio Calabria, 1-4 novembre 1975), Reggio Calabria, Editori Meridionali Riuniti, 1977, pp. 271-307.

La situazione economica, sociale e politica del Veneto durante la seconda e terza dominazione, in *Il Lombardo-Veneto (1815-1866) sotto il profilo politico, culturale, economico-sociale*, Atti del convegno storico, a cura di Renato Giusti, Mantova, s.n., 1977, pp. 215-232.

Il tentativo di fondazione del movimento cattolico nella Repubblica di San Marino, in *Ravennatensia*, VI, Atti dei convegni (Faenza-Rimini, 1974-1975), Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1977, pp. 359-368.

I veneziani e la preparazione del primo Congresso cattolico italiano, "Archivio Veneto", s. V, n. 144, CIX (1977), pp. 125-157.

Un "nuovo" Pio IX, "Humanitas", XXXII (1977), n. 2, febbraio, pp. 128-132.

Italo Corradino Cappellotto: un cattolico progressista e inquieto, "Civitas", XXVIII (1977), n. 6, giugno, pp. 3-34.

I cristiano sociali veneti: costituzione e programma del movimento, "Civitas", XXVIII (1977), n. 10, ottobre, pp. 3-20.

I cristiani sociali veneti: contributo alla Resistenza e partecipazione alla vita politica, "Civitas", XXVIII (1977), n. 11-12, novembre-dicembre, pp. 3-18.

1978

L'apporto di Giuseppe Tovini alla dirigenza dell'Opera dei Congressi, in *Giuseppe Tovini nel suo tempo*, Atti del convegno di studio (Brescia, 7-8 maggio 1977), Brescia, Ce. Doc., 1978, pp. 149-172.

Carlo Zucchini Presidente dell'Unione Economica Sociale (1915-1919), in *Carlo Zucchini e i cattolici a Faenza*, a cura di Pier Antonio Rivola, [s.l., s.e.], 1978 [Faenza, Ragazzini], pp. 440-446.

Contadini e movimento partigiano nelle relazioni dei parroci bellunesi, in *Società rurale e Resistenza nelle Venezia*, Atti del convegno (Belluno, 24-26 settembre 1975), Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 277-318.

Il movimento cattolico nel Veneto agli inizi della presidenza Paganuzzi (1891), in *Miscellanea Amato Pietro Frutaz*, Roma, Editrice Vaticana, 1978, pp. 475-486.

Italia. Legislazioni civili. La Repubblica di Venezia, in *Dizionario degli istituti di Perfezione*, vol. V, Roma, Edizioni Paoline, 1978, col. 267-273.

Lorenzo Giustiniani, santo, *ivi*, col. 737-738.

Malerba (Malerbi), Pietro, *ivi*, col. 865-866.

Pio IX e il Veneto, "Risorgimento veneto", 3, 1978, pp. 73-109.

Il "Veneto cattolico" e la morte di Pio IX, "Pio IX", VII (1978), n. 1-2-3, gennaio-dicembre, pp. 706-720.

Le elezioni plebiscitarie del 1929 e i vescovi veneti, "Storia contemporanea", IX (1978), n. 2, aprile, pp. 291-300.

Luigi Sturzo prete, meridionalista, politico, "Humanitas", XXXIII (1978), n. 2, aprile, pp. 183-195.

I problemi del Mezzogiorno nel Congresso cattolico di Taranto (1901), "Bollettino dell'Archivio per la Storia del movimento sociale cattolico in Italia", XIII (1978), n. 2, luglio-dicembre, pp. 306-352.

I questionari dei vescovi veneti ai parroci del XX secolo e loro uso come fonte storica nello studio della vita religiosa locale, "Ricerche di storia sociale e religiosa", n. 14, n. s., VII (1978), luglio-dicembre, pp. 35-36.

Popolari, cattolici e fascisti a Treviso (1919-1923), "Civitas", XXIX (1978), n. 10, ottobre, pp. 3-23.

Popolari, cattolici e fascisti a Treviso (1923-1926), "Civitas", XXIX (1978), n. 11-12, novembre-dicembre, pp. 3-19.

Ricordando Eligio Cacciaguerra nel centenario della nascita. Un convegno di studi storici a Cesena, "Humanitas", XXXIII (1978), n. 6, dicembre, pp. 803-807.

1979

San Zaccaria, Venezia, Tipografia Salvagno, 1979, pp. 86.

Giuseppe Micheli e la cooperazione cattolica, in *Giuseppe Micheli e il movimento cattolico*, Atti dell'incontro di studio (Parma, 10 febbraio 1979), a cura di Nicola Antonetti, Parma, Il Borgo, 1979, pp. 47-65.

La Chiesa veneta e la Conciliazione, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Atti del V convegno di storia della Chiesa (Torreglia, 25-27 marzo 1977), a cura di Paolo Pecorari, Milano, Vita e Pensiero, 1979, pp. 629-680.

Pio IX e la questione sociale, in *Atti del II convegno di ricerca storica sulla figura e sull'opera di Pio IX (Senigallia, 9-11 ottobre 1977)*, Senigallia, Opera Pio IX, 1979, pp. 283-306.

Profilo di storia della Chiesa italiana dall'Unità a oggi [con] *Appendice: Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II*, in *Nuova storia della Chiesa*, vol. VIII: *La Chiesa nel mondo moderno*, Torino, Marietti, 1979, pp. 322-455 e 457-496.

Cavallari, Aristide, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 683-685.

Sindacalismo e politica: il caso Cappellotto, "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", XIV (1979), n. 1-2, pp. 338-352.

Ricerche per la storia religiosa di Roma, "Humanitas", XXXIV (1979), n. 1, febbraio, pp. 109-111.

Un inedito di Malvestiti, "Civitas", XXX (1979), n. 5, maggio, pp. 29-44.

Il cardinale La Fontaine, patriarca di Venezia, e i fascisti dopo la marcia su Roma, "Storia contemporanea", X (1979), n. 3, giugno, pp. 481-519.

Per la storia del movimento cattolico in Sardegna, "Civitas", XXX (1979), n. 11-12, novembre-dicembre, pp. 5-18.

Vaticano e Stati Uniti, "Studium", LXXV (1979), n. 6, novembre-dicembre, pp. 783-790.

L'Opera dei Congressi [intervista a Silvio Tramontin, a cura di E. Preziosi], "Responsabilità", V (1979), n. 44, 3 dicembre, pp. 15-19.

1980

Profilo di storia della Chiesa in Italia dall'Unità ad oggi, Torino, Marietti, 1980, pp. 160.

Un secolo di storia della Chiesa. Da Leone XIII al Concilio Vaticano II, Roma, Studium, 1980, 2 voll., pp. XIII-304, IX-333.

Il comportamento dei cattolici italiani nella vita politica in città e partecipazione politica dei cattolici in Italia (da Leone XIII ai nostri giorni), Atti dell'incontro (Centro di spiritualità per laici, Eremito

S. Salvatore-Erba, 25-27 aprile 1980), [s.l., s.e., 1980], pp. 5-24.

La cultura monastica nel Quattrocento. Dal primo patriarca Lorenzo Giustiniani ai camaldolesi Paolo Giustiniani e Pietro Quirini, in *Storia della cultura veneta*, vol. III: *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 431-457.

La Democrazia Cristiana veneta e l'Assemblea Costituente, in *Democrazia Cristiana e Costituente nella società del dopoguerra. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Atti del convegno (Milano, 26-28 gennaio 1979), a cura di Giuseppe Rossini, vol. I: *Le origini del progetto DC*, Roma, Cinque Lune, 1980, pp. 381-413.

L'intransigentismo cattolico e l'Opera dei Congressi, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, a cura di Francesco Malgeri, vol. I: *I cattolici e lo stato liberale nell'Ottocento*, Roma, Il Poligono, 1980, pp. 1-229.

Il sindacalismo cristiano dall'età giolittiana al fascismo, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. III: *Popolarismo e sindacalismo cristiano nella crisi dello stato liberale*, Roma, Il Poligono, 1980, pp. 203-318.

Cerutti Luigi, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1980, pp. 76-79.

Cherubin (Cherubini), Francesco, *ivi*, pp. 426-428.

Esperienze di studio e di registazione delle visite pastorali veneziane dell'Ottocento, "Archivum Ecclesiae", XXII-XXIII (1979-1980), pp. 53-65.

Flaminio Corner agiografo veneziano, "Ateneo Veneto", n.s. XVIII (1980), nn. 1-2, gennaio-dicembre, pp. 39-49.

Angelo Roncalli nunzio a Parigi, "Studium", LXXVI (1980), n. 1, gennaio-febbraio, pp. 37-46.

Libri su Papa Luciani, "Humanitas", XXXVI (1980), n. 1, febbraio, pp. 126-129.

Sindacalismo rivoluzionario, scioperi ed elezioni nella valutazione cattolica (1900-1904), "Civitas", XXXI (1980), n. 3-4, marzo-aprile, pp. 5-19.

La Massoneria, l'Italia e la Chiesa in alcune recenti pubblicazioni, "Studia Patavina", XXVII (1980), n. 3, settembre-dicembre, pp. 599-603.

La Chiesa italiana e la guerra: 1940-1945, "Studium", LXXVI (1980), n. 6, novembre-dicembre, pp. 776-781.

1981

I cattolici e la resistenza, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. IV: *I cattolici dal Fascismo alla Resistenza*, Roma, Il Poligono, 1981, pp. 379-507.

Gamboni, Nicolò Saverio, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, to. XIX, Paris, Letouzey et Ané, 1981, col. 983-986.

Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, vol. 1/2: *I fatti e le idee*, Torino, Marietti, 1981, pp. 336-347.

Partito cristiano del lavoro, *ivi*, pp. 348-349.

Partito cristiano sociale, *ivi*, pp. 349-352.

Unione economico sociale, *ivi*, pp. 390-391.

Unione elettorale, *ivi*, pp. 392-392.

Unione popolare, *ivi*, pp. 394-395.

Unità e pluralismo dei cattolici in un dibattito e in una iniziativa del 1922-23, "Civitas", XXXII (1981), n. 1, gennaio, pp. 5-19.

Giuseppe Toniolo e la morte di Pio IX, "Pio IX", X (1981), n. 1, gennaio-aprile, pp. 96-100.

L'opera assistenziale cattolica dall'Unità al Fascismo, "Civitas", XXXII (1981), n. 5, maggio, pp. 19-48.

1982

Dalla ribellione all'organizzazione: le leghe bianche e l'opera di G. Corazzin a Treviso (1910-1925), Treviso, Tipografia editrice trevigiana, 1982, pp. 207.

Angelo Maria Querini patrizio veneto, in *Cultura, religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*, a cura di Gino Benzioni e Maurizio Pegrari, Brescia, Morcelliana, 1982, pp. 645-656.

Chiesa e fascismo nel Triveneto, in *I cattolici isontini del XX secolo*, vol. II: *Dal 1918 al 1934*, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, [1982], stampa 1983, pp. 27-37.

L'opera assistenziale della Chiesa dall'Unità al Fascismo, in *Stato e Chiesa di fronte al problema dell'assistenza*, Roma, Edimez, 1982, pp. 291-320.

I vescovi veneti e l'azione sindacale dal dopoguerra al fascismo, in *Il sindacalismo bianco tra guerra, dopoguerra e fascismo (1914-1926)*, a cura di Sergio Zaninelli, Milano, Angeli, 1982, pp. 497-510.

Acquaderni, Giovanni, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1890*, vol. II: *I protagonisti*, Torino, Marietti, 1982, pp. 1-6.

Cappellotto, Italo Corradino, *ivi*, pp. 89-91.

Cerutti, Luigi, *ivi*, pp. 106-109.

Corazzin, Giuseppe, *ivi*, pp. 121-124.

Fani, Mario, *ivi*, pp. 193-195.

Giovanni Paolo I, *ivi*, pp. 255-256.

Paganuzzi, Giambattista, *ivi*, pp. 441-448.

Pio IX, *ivi*, pp. 480-486.

Sandri, Bartolomeo, *ivi*, pp. 572-574.

Schiavon, Sebastiano, *ivi*, pp. 585-586.

Speranzini, Giuseppe, *ivi*, pp. 609-611.

Tacchi Venturi, Piero, *ivi*, pp. 631-633.

Cattolicesimo polacco, "Studium", LXXVIII (1982), n. 1, gennaio-febbraio, pp. 99-105.

Nascita del sindacalismo bianco: profilo di Giuseppe Corazzin, "Dibattito", I (1982), n. 1, aprile-giugno, pp. 64-73.

Le casse rurali nella storia del movimento cattolico, "Dibattito", I (1982), n. 3, ottobre-dicembre, pp. 50-62.

Alcide De Gasperi nella valutazione di Papa Giovanni XXIII, "Humanitas", XXXVII (1982), n. 5, ottobre, pp. 813-819.

Galileo Galilei nella recente storiografia, "Studia Patavina", XXIX (1982), n. 3, settembre-dicembre, pp. 647-655.

La Resistenza e i cattolici, "Studium", LXXVIII (1982), n. 4, luglio-agosto, pp. 499-508.

1983

Giovanni Ponti (1896-1961): una vita per la democrazia e per Venezia, Venezia, Comune di Venezia - Ufficio Affari Istituzionali - Associazioni partigiane di Venezia, 1983, pp. 101.

La resistenza dei cattolici sulla linea gotica, a cura di Silvio Tramontin, Sansepolcro, Cooperativa G. La Pira, 1983, pp. 290.

Gli anni veneziani, in *Giuseppe Donati tra impegno politico e problema religioso*, Atti del convegno nazionale di studi (Faenza, 24 ottobre 1981), a cura di Roberto Ruffilli e Pietro Scoppola, Milano, Vita e Pensiero, 1983, pp. 77-90.

L'attività di Valente a Faenza quale segretario dell'Unione economico sociale (1916-1918), in *Dalla prima democrazia cristiana al sindacalismo bianco. Studi e ricerche in occasione del centenario della nascita di Giovanni Battista Valente*, presentazione di Francesco Traniello, Roma, Cinque Lune, 1983, pp. 451-475.

Influenze internazionali sul primo Congresso dei cattolici italiani (Venezia 1874), in *Genesi della coscienza internazionalista dei cattolici fra '800 e '900*, Atti del colloquio internazionale di studi (Praglia-Teolo, 17-19 ottobre 1980), Padova, Libreria Editrice Gregoriana, 1983, pp. 35-57.

Ordini e congregazioni religiose, in *Storia della cultura Veneta*, vol. IV: *Il Seicento*, Vicenza, Neri Pozza, 1983, pp. 23-60.

Presenza culturale e socio-politica dei cattolici nel Veneto, in *Cultura e politica dei cristiani*, a cura della Consulta Triveneta dell'Apostolato dei laici, Vicenza, Rezzara, 1983, pp. 19-34.

Venezianità del card. Roncalli, in *Cultura e spiritualità in Bergamo nel tempo di papa Giovanni XXIII*, Convegno di studio (Bergamo, 19-22 novembre 1981), Bergamo, Velar, 1983, pp. 351-371.

Gerardi, Maffeo, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclesiastiques*, to. XX, Paris, Letouzey et Ané, 1983, col. 815-817.

1984

1884-1984. Cento anni di attività della Cassa rurale e artigiana di Pravisdomini, Udine, Litografia Desmigraf, 1984, pp. 153.

Il cardinale Roncalli e Venezia, in *Angelo Giuseppe Roncalli dal Patriarcato di Venezia alla cattedra di San Pietro*, a cura di Vittore Branca e Stefano Rosso Mazzinghi, Firenze, Olschki, 1984, pp. 29-45.

La chiesa veneziana dal 1938 al 1948, in *La Resistenza nel Veneziano*, a cura di Giannantonio Paladini e Maurizio Reberschak, vol. I, Venezia, Università di Venezia - Comune di Venezia-Ufficio Affari Istituzionali - Istituto Veneto per la storia della Resistenza, 1984, pp. 451-501.

Codici ed edizioni delle opere di San Lorenzo Giustiniani, in *Venezia e Lorenzo Giustiniani*, a cura di Silvio Tramontin, collaborazione di Franco Donaglio, Venezia, Comune di Venezia - Ufficio Affari Istituzionali - Patriarcato di Venezia, 1984, pp. 133-143.

Ludovico Barbo e la riforma di S. Giorgio in Alga, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443), (Padova-Venezia-Treviso, 19-24 settembre 1982), a cura di Giovanni B. Francesco Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1984, pp. 91-107.

Ozanam tra cattolicesimo politico e sociale, in *Federico Ozanam e le Conferenze di S. Vincenzo*, Convegno di studio (17 giugno 1984), Milano, Società di S. Vincenzo de' Paoli - Consiglio Centrale di Milano, 1984, pp. 23-51.

Il sindacalismo cristiano a Venezia dal dopoguerra al fascismo, in *Associazioni cattoliche e sindacalismo bianco nelle Venezia tra la "Rerum novarum" e il fascismo*, Atti del convegno di studi (Rovigo, 11-12 dicembre 1982), a cura di Giovanni Zalin, Padova, Daphne, 1984, pp. 149-170.

Spiritualità e azione pastorale del vescovo negli scritti e nella vita di San Lorenzo Giustiniani, in *Venezia e Lorenzo Giustiniani*, cit., pp. 95-106.

I vescovi di Belluno e Feltre di fronte all'occupazione tedesca (1943-1945), in *Tedeschi, partigiani e popolazione nell'Alpenvorland*, Atti del Convegno (Belluno, 21-23 aprile 1983), Venezia, Marsilio, 1984, pp. 411-428.

I vescovi veneti dall'Unità alla prima guerra mondiale, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, Atti del convegno (Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983), a cura di Amelio Tagliaferri, Udine, Del Bianco, 1984, pp. 513-529.

Angeli, Roberto, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, vol. III: *Le figure rappresentative*, Torino, Marietti, 1984, pp. 22-23.

Bastianetto, Celeste, *ivi*, pp. 65-66.

Bertanza, Giovanni, *ivi*, p. 82.

Candiani, Carlo, *ivi*, pp. 163-164.

Carraro, Luigi, *ivi*, pp. 184-185.

Cherubin, Francesco, *ivi*, pp. 217-218.

Corazzin, Luigi, *ivi*, p. 254.

De Besi, Alessio, *ivi*, pp. 283-284.

De Cassan, Antonio, *ivi*, p. 285.

De Gasperi, Augusto, *ivi*, pp. 286-287.

D'Este, Ida, *ivi*, p. 314.

Fantoni, Luciano, *ivi*, pp. 349-350.

Fogazzaro, Maria, *ivi*, pp. 370-371.

Fracanzani, Carlo, *ivi*, pp. 378-379.

Gottardi, Amedeo, *ivi*, p. 425.

Guariento, Antonio, *ivi*, pp. 442-443.

La Fontaine, Pietro, *ivi*, pp. 459-460.

Lanza, Alfonso, *ivi*, p. 461.

Longhin, Andrea Giacinto, *ivi*, p. 477.

Lozer, Giuseppe, *ivi*, pp. 481-482.

Mentasti, Pietro, *ivi*, pp. 548-549.

Merlin, Umberto, *ivi*, pp. 550-551.

Mioni, Ugo, *ivi*, p. 563.

Olivotti, Pietro, *ivi*, p. 609.

Parissich, Antonio, *ivi*, pp. 634-635.

Penazzato, Dino, *ivi*, p. 642.

Ponti, Giovanni, *ivi*, p. 679.

Romani, Pietro, *ivi*, pp. 731-732.

Roncato, Gaetano, *ivi*, pp. 735-736.

Rosa, Italo, *ivi*, pp. 737-738.

Sassoli De Bianchi, Filippo, *ivi*, pp. 778-779.

Sichirolo, Giacomo, *ivi*, pp. 799-800.

Stefanini, Luigi, *ivi*, p. 818.

Tessani, Giovanni Battista, *ivi*, p. 838.

Uberti, Giovanni, *ivi*, pp. 869-870.

Venturoli, Marcellino, *ivi*, p. 885.

Vian, Agostino, *ivi*, p. 891.

Vicentini, Giuseppe, *ivi*, p. 893.

Agli albori del movimento laureati, "Studium", IXXX (1984), n. 3, maggio-giugno, pp. 337-348.

Francesco Luigi Ferrani popolare antifascista in esilio, "Humanitas", XXXIX (1984), n. 5, ottobre, pp. 804-808.

1985

Eugenio Gatto (1911-1981): un partigiano padre delle regioni, Venezia, Comune di Venezia - Assessorato agli Affari Istituzionali, 1985, pp. 116.

L'opera pastorale e sociale di mons. Luigi Cerutti parroco a San Donato di Murano, Venezia, Centro Internazionale della Grafica, 1985, pp. 22.

La ricostituzione democratica della provincia di Treviso 1945-1946, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Treviso, Treviso, 1985, pp. 52.

Fonti ecclesiastiche per lo studioso della Resistenza, in *Storia contemporanea del Bellunese. Guida alle ricerche*, Feltre, Libreria Pilotto, 1985, pp. 219-225.

Luigi Cerutti (1865-1934) fondatore delle casse rurali cattoliche, in *Un secolo di cooperazione di credito nel Veneto. Le casse rurali ed artigiane 1883-1983*, a cura di Giovanni Zalin, Limena, Signum, 1985, pp. 41-62.

Rilievi critici nel movimento cattolico bresciano e bergamasco, in *I cattolici bresciani e bergamaschi nell'età di Pio IX*, Brescia, Ce. Doc., 1985, pp. 303-308.

Il Veneto di Pio X (1835-1903): il mondo religioso, in *Il Veneto di Giuseppe Sarto (1835-1903)*, Treviso, Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana, 1985, pp. 39-59.

Giustiniani, Anna, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, to. XXI, Paris, Letouzey et Ané, 1985, col. 76-77.

Giustiniani, Eufemia, *ivi*, col. 81-82.

Giustiniani, Nicolò, *ivi*, col. 92-93.

Religione e politica all'origine delle casse rurali in Italia, "Il Nuovo Leopardi", n. 17 (1985), p. 23.

Politica e religione all'origine delle Casse rurali, "Cooperazione di credito", n. 103, XXXVII (1985), gennaio-marzo, pp. 49-51.

Un'iniziativa giovanile per l'Obolo di San Pietro, "Pio IX", XIV (1985), n. 1, gennaio-aprile, pp. 32-38.

Azione cattolica e azione economico-sociale in Italia, "Civitas", XXXVI (1985), n. 2, marzo-aprile, pp. 5-17.

Don Giuseppe Lozer: un prete per l'unità sindacale, *ivi*, pp. 33-42.

Il primo cristianesimo tra Livenna e Tagliamento, "Veneto orientale", n. 6, III (1985), II semestre, pp. 15-18.

L'Azione Cattolica alla caduta del fascismo. Uno studio di Mario Casella, "Humanitas", XL (1985), n. 4, agosto, pp. 601-603.

1986

Celeste Bastianetto (1899-1953) un partigiano per l'Europa, Venezia, Comune di Venezia, 1986, pp. 101.

Angelo Coatto: vita interiore e vita partigiana, in *Scritti in onore del prof. Paolo Emilio Taviani*, vol. II, Genova, ECIG, 1986, pp. 285-300.

Angelo e Agostino Candolini protagonisti della vita pubblica del Friuli nel '900, in *Angelo Candolini il sindaco: la politica nella città*, Roma, Cinque Lune, 1986, pp. 9-31.

L'apporto del clero alla Resistenza in Italia settentrionale, in *Don Giuseppe Cavalli tra antifascismo, resistenza e democrazia*, a cura di Giorgio Campanini, collaborazione dell'Associazione Partigiani Cristiani - Sezione di Parma, [s.l., s.e.], 1986 [Parma, Tipografia Benedettina, 1987], pp. 1931.

Il Card. Roncalli patriarca di Venezia, in *Le chiese di Pio XII*, a cura di Andrea Riccardi, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 227-255.

Il clero e la RSI, in *La Repubblica Sociale Italiana (1943-1945)*, Atti del convegno (Brescia, 4-5 ottobre 1986), a cura di Pier Paolo Poggio, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 1986, pp. 335-354.

Espressioni sociali della religiosità veneta, in *Anima religiosa della cultura veneta*, Vicenza, Edizioni del Rezzara, 1986, pp. 99-108.

Lineamenti di storia delle Casse rurali in relazione al movimento sociale dei cattolici, in *Casse rurali e artigiane: dalle origini all'inserimento nelle moderne strutture bancarie*, a cura di Amelio Tagliaferri, Udine, Federazione Regionale delle Casse rurali e artigiane del Friuli-Venezia Giulia, 1986, pp. 226-236.

Patriarca e clero veneziano nel 1848-1849, in *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, a cura di Maria Leonardi, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1986, pp. 111-135.

I religiosi nelle Venezie, in *Anima religiosa della cultura veneta*, cit., pp. 191-198.

I santi patroni, in *Il cristianesimo tra Piave e Livenna: da Carlo Magno alla Repubblica Veneta*, Atti del convegno (Vittorio Veneto, 1983), Vittorio Veneto, TIPSE, 1986, pp. 9-23.

Sguardo d'insieme su novant'anni di storia, in *La chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, cit., pp. 11-23.

Il cardinale Pietro La Fontaine e la diocesi di Cassano Jonio, "Rivista storica calabrese", VII (1986), n. 14, gennaio-dicembre, pp. 315-323.

Un'inchiesta dei vescovi triveneti sulla condizione dei braccianti (1948), "Ricerche di storia sociale e religiosa", n. 29 n.s., XV (1986), gennaio-giugno, pp. 47-66.

Mons. Antonio Santin, "Palestra del clero", LXV (1986), n. 13-14, 1-15 luglio, pp. 852-867.

I cattolici e lo Stato nella recente storia d'Italia, "Studi sociali: chiesa e mondo del lavoro", 1986, n. 6, giugno, pp. 9-28.

Riflessioni e proposte di padre Balduzzi sugli organismi sociali cattolici in Italia (1924), "Studia Patavina", XXIII (1986), n. 2, maggio-agosto, pp. 659-666.

Cooperazione e fascismo nel Triveneto, "Cooperazione di credito", n. 113-114, XXXVIII (1986), settembre-dicembre, pp. 237-248.

Ricordando Don Germano Pattaro, "Palestra del Clero", LXV (1986), n. 23, dicembre, pp. 1479-1482.

1987

Chiesa cattolica e società in Italia (1940-1947), in *I cattolici isontini nel XX secolo*, vol. III: *Il Goriziano fra guerra, Resistenza e ripresa democratica (1940-1947)*, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1987, pp. 63-81.

Dal catechista di Tombolo al Papa catechista, in *Le radici venete di San Pio X*, Atti del convegno (Castelfranco Veneto, 16-17 maggio 1986), a cura di Silvio Tramontin, Brescia, Morcelliana, 1987, pp. 72-104.

La democrazia cristiana dalla Resistenza alla Repubblica (1943-1948), in *Storia della democrazia cristiana*, a cura di Francesco Malgeri, vol. I: *Dalla Resistenza alla Repubblica (1943-1948)*, Roma, Cinque Lune, 1987, pp. 13-176.

La diocesi nel passaggio dal dominio austriaco al Regno d'Italia, in *La Chiesa veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*, a cura di Gabriele Ingegnieri, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1987, pp. 11-55.

Giovanni Grosoli, in *Il Partito Popolare in Emilia-Romagna (1919-1926)*, a cura di Alessandro Albertazzi e Giorgio Campanini, vol. II: *I protagonisti*, Roma, Cinque Lune, 1987, pp. 179-192.

Luigi Stefanini nella cultura e nel movimento cattolico trevigiano, in *Atti del convegno su Luigi Stefanini* (Trevise, 16 ottobre 1986), Treviso, Associazione filosofica trevigiana, 1987, pp. 11-29.

Il movimento cattolico, in *La chiesa veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*, cit., pp. 165-188.

L'Opera dei Congressi, in E. PREZIOSI, *Il tempo ritrovato. I cattolici in Italia negli ultimi cent'anni*, Bologna, Dehoniane, 1987, pp. 41-50.

Gli oratori di don Bosco e i patronati veneziani, in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*, a cura di Pietro Braidò, Roma, LAS, 1987, pp. 117-132.

Origini e sviluppi della leggenda marciiana, in *Le origini della Chiesa di Venezia*, a cura di Franco Tonon, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1987, pp. 167-186.

Grimani, Domenico, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, to. XXII, Paris, Letouzey et Ané, 1987, col. 254-256.

Grimani, Giovanni, *ivi*, col. 257-258.

Grimani, Marco, *ivi*, col. 258-259.

Grimani, Marino, *ivi*, col. 259-261.

L'abbazia più alta d'Europa, in *Storia della chiesa in Italia*, vol. III, Milano, Edizioni Paoline, 1987, pp. 1185-1189.

Chioggia: tre parrocchie e un monastero, *ivi*, p. 1212.

Una comunità nell'isola d'Oriente, *ivi*, pp. 1174-1178.

Le diocesi scomparse e quelle sopresse, *ivi*, p. 1165.

Il padre degli orfani, *ivi*, p. 1206.

Papa Luciani un sorriso durato poco, *ivi*, p. 1203.

I papi di origine veneta, *ivi*, p. 1198.

Storia dei Veneti, *ivi*, pp. 1156-1159.

Il cardinale Pietro La Fontaine patriarca di Venezia e il suo tempo, "Archivio Veneto", s. V, n. 164, CXXIX (1987), pp. 45-71.

Il XIX Sinodo Tridentino tra teologia e storia, "Civis", n. 31, XI (1987), aprile, pp. 3-6.

L'archivio storico delle casse rurali, "Il Nuovo Leopardi", n. 21, VI (1987), n. 3, maggio-agosto, pp. 3-21.

La legislazione eversiva del 1866-'67 nelle "Relationes ad limina" del patriarca di Venezia e le sue conseguenze pratiche nella diocesi, "Pio IX", XVI (1987), n. 3, settembre-dicembre, pp. 314-321.

1988

Vincenzo Gagliardi: un leader (1925-1968), Venezia, Comune-Assessorato Affari istituzionali - Centro studi V. Gagliardi, 1988, pp. 170.

Atteggimento dei vescovi veneti dal 25 aprile 1945 al 2 giugno 1946, in *Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, a cura di Ferruccio Vendramini, pref. di Emilio Franzina, Verona, Bertani, 1988, pp. 571-591.

La diocesi di Caorle in età moderna e la sua soppressione, Atti delle giornate di studio (Caorle, 1988), in *Studi caorlesi*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1988, pp. 51-71.

Le nuove Congregazioni religiose femminili dell'Ottocento nel Veneto, in *Il vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo Istituto nell'Ottocento veneto*, a cura di Albarosa Ines Bassani, Roma, Edizioni di storia e di letteratura, 1988, pp. 377-407.

La politica papale nel passaggio dal 500 al 600, in *Storia della Chiesa*, vol. XVIII/2: *La Chiesa nell'età dell'assolutismo confessionale. Dal Concilio di Trento alla Pace di Westfalia (1563-1648)*, a cura di Luigi Mezzadri, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1988, pp. 135-169.

I primi cappuccini veneti, in *Le origini dei cappuccini veneti. Studi per il 450° di fondazione (1535-1985)*, Venezia, Curia provincializia cappuccina, 1988, pp. 27-42.

Il primo esperimento di apertura a sinistra. La formula Venezia, in *Storia della Democrazia Cristiana*, a cura di Francesco Malgeri, vol. III: *Gli anni di transizione: da Fanfani a Moro, 1954-1962*, Roma, Cinque Lune, 1988, pp. 371-396.

Profilo di Gasparo Contarini, in *Gasparo Contarini e il suo tempo*, Atti del convegno (Venezia, 1-3 marzo 1985), a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Venezia, Comune-Assessorato Affari istituzionali - Studium cattolico veneziano, 1988, pp. 17-38.

Problemi agiografici e profili di santi, in *La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, a cura di Franco Tonon, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1988, pp. 153-177.

La religiosità veneziana del Cinquecento, in *Le origini dei cappuccini veneti*, cit., pp. 7-26 [pubblicato anche in "Sommascha", XIII (1988), pp. 22-44].

Ceschi, Stanislao, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 707-709.

Fonti ecclesiastiche diocesane per lo studio del fenomeno migratorio, "Studi e ricerche di geografia", XI (1988), fasc. unico, pp. 86-96.

Il laicato cattolico nella storia civile italiana, "Studi sociali: chiesa e mondo del lavoro", XXVIII (1988), n. 11, novembre, pp. 24-47.

Movimento cattolico e devozione del Cuore di Cristo, "Studia Patavina", XXXV (1988), n. 1, gennaio-aprile, pp. 37-50.

La situazione bracciantile tra Piave e Tagliamento nel secondo dopoguerra, "Veneto Orientale Nuovo", I (1988), n. 1, gennaio-giugno, pp. 37-40.

Codice di Camaldoli e Settimane Sociali, "Studium", LXXXIV (1988), n. 2, marzo-aprile, pp. 293-300.

Il Veneto e l'oriente europeo. Note storiche, "Studia Patavina", XXXV (1988), n. 2, maggio-agosto, pp. 153-172.

Una monumentale impresa editoriale: la "Storia della cultura veneta", *ivi*, pp. 277-279.

Sulle confraternite romane, "Humanitas", XLIII (1988), n. 4, agosto, pp. 575-580.

1989

Dall'opera dei Congressi alla prima guerra mondiale, Padova, [s.e.], 1989, pp. 1-16 [trascrizione da nastro registrato ad uso interno].

Le Unioni, il Partito Popolare, il Fascismo, Padova, [s.e.], 1989, pp. 17-27 [trascrizione da nastro registrato ad uso interno].

Dall'episcopato castellano al patriarcato veneziano, in *La Chiesa di Venezia tra Medio Evo ed Età moderna*, a cura di Giovanni Vian, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1989, pp. 55-90.

Indicazioni delle visite pastorali per la conta delle anime: il caso veneziano, in *La conta delle anime. Popolazione e registri parrocchiali: questioni di metodo ed espenenze*, a cura di Gauro Coppola e Casimira Grandi, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 171-185.

Le origini del cristianesimo a Treviso, in *Storia di Treviso*, a cura di Ernesto Brunetta, vol. I: *Le origini*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 311-356.

Il Piemonte e l'Opera dei Congressi. Una relazione di Gottardo Scotton sulle diocesi subalpine (1892), in *Movimento cattolico in Piemonte*, contributi di Maria Grazia Bodini - Silvio Tramontin - Maurizio Vicario, Torino, Centro studi Carlo Trabucco, 1989, pp. 7-24.

Le prime associazioni cattoliche in Italia e l'Opera dei congressi. La nascita del laicato cattolico, in *L'impegno politico e morale dei cattolici in Italia*, a cura di Galliano Crinella, Sassoferato, Centro regionale per la storia del movimento sociale cattolico e la Resistenza nelle Marche, 1989, pp. 43-56.

Il problema dell'emigrazione nella pastorale dei vescovi veneti (dalla fine dell'Ottocento alla prima grande guerra, in Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo, Atti del convegno storico internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987), a cura di Gianfausto Rosoli, introd. di Gabriele De Rosa, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1989, pp. 269-297.

Il servizio civile di Giovanni Spagnoli nella Resistenza, in Giovanni Spagnoli: elogio di un politico semplice, a cura di Paolo Piccoli e Armando Vadagnini, Gardolo, Reverdito, 1989, pp. 35-48.

Il laicato cattolico nella storia civile italiana, "Studi sociali: chiesa e mondo del lavoro", 1989, n. 10, ottobre, pp. 27-45.

1990

Luigi Caburlotto apostolo dell'educazione, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1990, pp. 318.

Il vescovo Michele della Torre e il Concilio di Trento, Vittorio Veneto, 30 marzo 1980, a cura del Seminario vescovile, Vittorio Veneto, 1990, pp. 18 [pubblicato anche in "Archivio Veneto", s. V, n. 170, CXXXV (1990), pp. 29-46].

Catechesi, catechismi e catechisti, in *La Chiesa di Venezia tra riforma protestante e riforma cattolica*, a cura di Giuseppe Gullino, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1990, pp. 113-130.

Cristianesimo, Sloveni e Veneti, in *Veneto e Slovenia due culture per l'Europa*, a cura di Giuseppe Dal Ferro, Vicenza, Rezzara, 1990, pp. 105-126.

Don Bosco e il mondo del lavoro, in *Don Bosco nella storia*, Atti del I congresso internazionale di studi su Don Bosco (Roma, 16-20 gennaio 1989), a cura di Mario Midali, Roma, LAS, 1990, pp. 237-257.

Don Bosco et le monde du travail, in *S. Jean Bosco. Recherches sur la vie et l'oeuvre d'un prêtre éducateur italien du XIX^s. Editées et présentées par F. Desramaut*, Roma, LAS, 1990, pp. 97-106.

Giuseppe Toniolo e il movimento cattolico, in *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, a cura di Paolo Pecorari, Udine, Del Bianco, 1990, pp. 181-213.

Le nuove congregazioni religiose, in *La Chiesa di Venezia tra riforma protestante e riforma cattolica*, cit., pp. 77-111.

La repressione del modernismo, in *Storia della Chiesa*, vol. XII/2: *La Chiesa e la società industria-*

le, 1878-1922, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, parte II, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1990, pp. 271-291.

S. Maria di Polsi: storia e pietà popolare. Conclusione del convegno e piste di ricerca, in *Santa Maria di Polsi. Storia e Pietà popolare*, Atti del convegno di studio promosso dal Santuario e dalla Deputazione di Storia Patria per la Calabria (Polsi-Gerace, 19-21 settembre 1988), Reggio Calabria, Laruffa, 1990, pp. 635-644.

La situazione religiosa e sociale in Sicilia negli ultimi decenni dell'Ottocento dai documenti dell'Opera dei Congressi, in *L'eredità spirituale e sociale di Giacomo Cusmano*, Atti del III convegno di studi cusmaniani (Palermo, 17-20 novembre 1988), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1990, pp. 149-172.

Vita di pietà e vita di parrocchia, in *La Chiesa e la società industriale*, cit., pp. 101-136.

I protagonisti. Ignazio Torregrossa, "La Carità. Periodico del boccone del povero", CII (1990), n. 1, gennaio-febbraio, pp. 17-18.

Storia della religiosità veneta attraverso le riviste, a cura di S. Tramontin, "Notiziario Bibliografico", n. 4, pp. 34-35.

I protagonisti. Giuseppe Toniolo, "La Carità", CII (1990), n. 2, marzo-aprile, pp. 18-19.

I protagonisti. Vincenzo Mangano, "La Carità", CII (1990), n. 3, maggio-giugno, pp. 14-17.

I protagonisti. Don Luigi Cerutti, "La Carità", CII (1990), n. 4, luglio-agosto, pp. 14-17.

I protagonisti. Vito d'Ondes Reggio, "La Carità", CII (1990), n. 5, settembre-ottobre, pp. 16-19.

I protagonisti. Giambattista Paganuzzi, "La Carità", CII (1990), n. 6, novembre-dicembre, pp. 16-18.

Ordini e congregazioni religiose nel Veneto, "Notiziario Bibliografico", n. 5, pp. 4-6.

1991

Storia della Chiesa moderna e contemporanea, Casale Monferrato, Piemme, 1991, pp. 131.

Aspetti di vita religiosa a Treviso nei secoli XIII-XIV, in *Storia di Treviso*, vol. II: *Il Medioevo*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 399-412.

Le casse rurali marchigiane nella storia del movimento cattolico, in *Le casse rurali ed artigiane nelle Marche. Ricerche storiche e problemi*, a cura di Sergio Pretelli, Urbino, QuattroVenti, 1990, pp. 21-51.

Dall'alba del nuovo secolo al Concilio Vaticano II: i patriarchi, in Patriarcato di Venezia, a cura di Silvio Tramontin, Venezia, Giunta Regionale - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1991, pp. 219-250.

La diocesi e i vescovi dall'alto Medioevo al secolo XIII. Linee di sviluppo, in *Storia di Treviso*, vol. II, Treviso, 1991, pp. 359-374.

Fondazione e sviluppo della diocesi, in Patriarcato di Venezia, Venezia, 1991, pp. 19-46.

Giacomo Sichirolo e l'Opera dei Congressi, in Chiesa e società nel Polesine di fine Ottocento, Atti del XV convegno di studi storici (Rovigo, 18-19 novembre 1989), a cura di Gianpaolo Romanato, Rovigo, Minelliana, 1991, pp. 53-68.

L'Opera dei Congressi in Diocesi di Ceneda, in L'impegno sociale dei cristiani della Diocesi di Vittorio Veneto al tempo della "Rerum novarum", Atti del convegno (Vittorio Veneto, Seminario vescovile, 20-21 aprile 1991), Vittorio Veneto, TIPSE, 1991, pp. 15-27.

Profilo biografico, in *Giuseppe Romanato: politica e cultura*, Rovigo, Accademia dei Concordi, 1991, pp. 1-33.

Venezia tra riforma cattolica e riforma protestante, in Patriarcato di Venezia, Venezia, 1991, pp. 91-130.

Vincenzo Mangano, in Cristiani laici a Palermo, a cura dell'Azione Cattolica Diocesana di Palermo e dell'O.D.I.P.A., Palermo, [s.e.], 1991, pp. 11-19.

I protagonisti. Luigi de Matteis, "La Carità", CII (1991), n. 1, gennaio-febbraio, pp. 16-17.

La riduzione napoleonica delle parrocchie a Venezia: origine - attuazione - conseguenze, "Ricerche di storia sociale e religiosa", n. 39 n.s., XX (1991), gennaio-giugno, pp. 119-136.

Un papato incompiuto (Giovanni Paolo I), "Storia Dossier", VI (1991), n. 3, marzo, pp. 85-87.

I protagonisti. Don Carlo De Cardona, "La Carità", CIII (1991), n. 3, maggio-giugno, pp. 18-19.

I protagonisti. Luigi Sturzo, "La Carità", CIII (1991), n. 4, luglio-agosto, pp. 18-20.

La Fondazione Giuseppe Sarto, "Notiziario Bibliografico", n. 7-8, settembre 1991, p. 74.

I protagonisti. Elena da Persico, "La Carità", CIII (1991), n. 5, settembre-ottobre, pp. 23-24.

I protagonisti. Elisa Salerno, "La Carità", CIII (1991), n. 6, novembre-dicembre, pp. 22-23.

1992

Gli anni recenti in Italia, in *Dizionario di pastorale*, vol. I: *I fondamenti*, Casale Monferrato, Piemme, 1992, pp. 125-137.

La Chiesa trevigiana nel Sei e Settecento (dalle relazioni "ad limina") e in età napoleonica, in *Storia di Treviso*, vol. III: *L'età moderna*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 359-408.

Culto e liturgia, in Storia di Venezia, vol. I: *Origini - Età ducale*, a cura di Lellia Cracco Ruggini - Massimiliano Pavan - Giorgio Cracco - Gherardo Ortalli, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 893-921.

La diocesi nelle relazioni dei patriarchi alla Santa Sede, in *La Chiesa di Venezia nel Seicento*, a cura di

Bruno Bertoli, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1992, pp. 55-90.

I protagonisti. Filippo Meda, "La Carità", CIV (1992), n. 1, gennaio-febbraio, pp. 20-21.

I protagonisti. Giovanni Acquaderni, "La Carità", CIV (1992), n. 2, marzo-aprile, pp. 20-21.

I protagonisti. Adelaide Coari, "La Carità", CIV (1992), n. 3, maggio-giugno, pp. 20-21.

I cattolici, il dopoguerra e le armi, "Protagonisti", XII (1992), luglio-settembre, pp. 15-17.

Aspetti e momenti della reazione al governo democratico nel Veneto, "Ricerche di storia sociale e religiosa", n. 42 n.s., XXI (1992), luglio-dicembre, pp. 57-66.

I protagonisti. Nicolò Rezzara, "La Carità", CIV (1992), n. 5, settembre-ottobre, pp. 22-23.

Il movimento cattolico agli inizi del '900: Nicolò Rezzara, "Humanitas", XLVII (1992), n. 5, ottobre, pp. 728-731.

L'archivio dell'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia, "Notiziario Bibliografico", n. 12, dicembre 1992, p. 4.

1993

Caorle e Torcello: da diocesi a parrocchia, in *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di Bruno Bertoli, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1993, pp. 187-220.

La Chiesa trevigiana dell'Otto e Novecento, in *Storia di Treviso*, vol. IV: *L'età contemporanea*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 325-356.

La Curia Vescovile veneziana. Organi e funzioni, in *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi*, Atti del "Corso di archivistica ecclesiastica" (Venezia, dicembre 1989-marzo 1990), a cura di Francesca Cavazzana Romanelli e Isabella Ruol, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1993, pp. 103-106.

Dall'associazionismo religioso all'Azione Cattolica, *ivi*, pp. 161-167.

Le fabbricere parrocchiali e la Procuratoria di San Marco, *ivi*, pp. 169-176.

Idee ed esperienze educative di Don Luigi Curburlo, in *Chiesa e prospettive educative tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, Morcelliana, 1993, pp. 737-755.

Parrocchia e sua funzione sociale, in *Presenze ebraico-cristiane nelle Venezia*, Vicenza, Rezzara, 1993, pp. 21-32.

Pio IX e la pietà laicale nella seconda metà dell'800, in *Aprile 1992-Maggio 1993. Bicentenario della nascita di papa Pio IX, 1792-1992*, Atti senigalliesi, a cura di Angelo Mencucci e Manlio Brunetti [Senigallia, s.e., 1993], pp. 159-174.

La sede episcopale di Adria Veneta e della sua non interrotta conservazione ed integrità di Francesco Antonio Bocchi, in *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo: 1821-1888*, Atti del XVI convegno di studi storici (Adria, 21-22 aprile 1990), Rovigo, Minelliana, 1993, pp. 35-45.

Il Redentore: il voto, il tempzo, la festa, "Ateneo Veneto", n.s. XXXI (1993).

I protagonisti. Giorgio La Pira, "La Carità", CV (1993), n. 2, marzo-aprile, pp. 22-24.

I protagonisti. Armida Barelli, "La Carità", CV (1993), n. 3, maggio-giugno, pp. 18-19.

Un capitolo della controversia modernista a Roma, "Humanitas", XLVIII (1993), n. 3, giugno, pp. 428-430.

I protagonisti. Giuseppe Corazzin, "La Carità", CV (1993), n. 5, settembre-ottobre, pp. 20-21.

Panoramica e problemi delle cooperative di lavoro cattoliche nel Veneto del dopoguerra (1919-1922), "Bollettino dell'Archivio del movimento sociale cattolico in Italia", XXVIII (1993), n. 3, settembre-dicembre, pp. 300-320.

La stampa cattolica a Venezia, prima parte: È "La Domenica" l'avo illustre di "Gente Veneta", "Gente Veneta", XIX (1993), n. 37, 9 ottobre, p. 13.

La stampa cattolica a Venezia, seconda parte: 1925: esce la "Settimana religiosa". Le vicende del settimanale e le altre testate d'ispirazione cattolica, "Gente Veneta", XIX (1993), n. 38, 16 ottobre, p. 12.

La stampa cattolica a Venezia, terza parte: 1993: "Gente Veneta" è maggiorenne. L'attuale periodico compie diciott'anni. Dalla "Settimana religiosa" all'attuale gestione, "Gente Veneta", XIX (1993), n. 40, 30 ottobre, p. 6.

La stampa cattolica a Venezia, quarta parte: Risale al 1865 il primo foglio giornaliero di ispirazione cristiana. Serve un quotidiano per i cattolici, "Gente Veneta", XIX (1993), n. 44, 27 novembre, p. 10.

I protagonisti. Mario Sturzo, "La Carità", CV (1993), n. 6, novembre-dicembre, pp. 20-21.



ISTITUZIONI E CULTURA

IL CISO: UN IMPEGNO CULTURALE PER RESTITUIRE ALLA SANITÀ LA SUA MEMORIA

Nelli-Elena Vanzan Marchini

*Presidente del Centro italiano di storia
sanitaria e ospedaliera del Veneto*

Il 17 giugno 1956, nel contesto del primo Congresso italiano di storia ospedaliera tenutosi a Reggio Emilia, si deliberò di fondare il Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospedaliera (CISO) allo scopo di incrementare e diffondere "ricerche storiche e studi connessi con le istituzioni sanitarie e con quanto ad esse si riferisce".

Da quell'epoca il CISO ha svolto un ruolo importante anche nel dibattito per lo sviluppo e il miglioramento dei sistemi assistenziali e di sicurezza sociale, tuttavia la sua azione più incisiva si è esplicata a livello culturale incrementando gli studi di storia delle istituzioni locali nel contesto di una più ampia trattazione interdisciplinare. Le ricerche di storia ospedaliera, infatti, si innestavano in una tradizione positivista che, pur meritoria per la raccolta di dati e notizie, tuttavia non aveva superato la dimensione dell'erudizione municipale e della celebrazione agiografica dei singoli personaggi, benefattori o medici che fossero.

Valorizzando il progresso, il CISO, attraverso convegni e pubblicazioni, propose e realizzò l'incontro interdisciplinare di questi filoni locali con la storiografia economica, religiosa e medica e pose le premesse per la definizione di una storia della sanità come disciplina dotata degli strumenti metodologici adeguati alla poliedricità e alla complessità dello studio dell'assistenza e della cura. Anche l'approccio alla storia della medicina, attenta soprattutto agli sviluppi della scienza, risultò arricchito dall'incontro con le discipline storico-sociali che inquadravano le malattie nel contesto di società storicamente determinate.

Sotto questo aspetto fu fondamentale il volume *Storia della sanità in Italia. Metodo e indicazioni di ricerca*, uscito nel 1978 per i tipi di De pensiero scientifico, cui collaborarono fra gli altri Franco Della Peruta, Giorgio Cosmacini,

Giovanni Berlinguer, Arnaldo Cherubini, Felice Mondella, Francesco Carnevale.

Dal 1963, intanto, per impulso di Corrado Corghi, fondatore e costante guida del CISO, furono avviate le ricerche di storia del termalismo con il "Primo congresso italiano di studi storici termali" cui ne seguirono numerosi altri che proposero molteplici approcci alle pratiche termali e alle risorse terapeutiche legate all'acqua.

Attorno al nucleo iniziale dei fondatori dell'associazione si moltiplicarono gli intellettuali che svilupparono le sue tematiche amplificandone la dimensione internazionale e multidisciplinare. In quest'ottica sorsero dei centri regionali con lo scopo precipuo di censire i patrimoni ospedalieri e di pubblicare le fonti per la storia della sanità. A costituire per tutti un polo di riferimento e di diffusione scientifica fu la rivista "Sanità, scienza e storia", che uscì fra il 1984 e il 1992 edita a Milano da Franco Angeli, ma molti furono gli stimolanti apporti e le sollecitazioni culturali che vennero da iniziative come quella della Regione Lombardia per il censimento degli archivi degli ospedali lombardi¹, dal Piemonte per il Catasto della beneficenza² e dalla Toscana per la catalogazione degli strumentari medici.

Il CISO Veneto si propose, dunque, di continuare il tradizionale impegno delle associazioni consorelle promuovendo l'opera di catalogazione e tutela dei patrimoni ospedalieri a partire da quello veneziano, che aveva rivelato una complessa eterogeneità e una straordinaria ricchezza. Fin dal 1985 l'inventariazione dello strumentario antico, delle pergamene, delle cartelle cliniche, aveva ispirato la mostra "La memoria della salute"³ e la pubblicazione dell'indice ragionato dell'intero patrimonio⁴.

La grande tradizione della Serenissima in materia di sanità e nell'articolazione di una rete internazionale di informatori al fine di bloccare ai suoi confini la diffusione delle epidemie, suggerì la creazione di una collana di fonti patrocini-



Il logo del CISO ripropone il disegno del frontespizio del primo tomo della *Rubrica* di Giovan Antonio Boncio che raffigura la sede del Magistrate alla Sanità con l'esecuzione nella fondamenta antistante di una condanna a morte. Probabilmente si vuole ricordare la punizione esemplare di Francesco Lorenzoni, un falegname che nel 1751 aveva sottratto dal Lazzaretto Vecchio alcune merci in contumacia e, portandole in città, aveva minacciato la salute pubblica.

nata e finanziata dalla Giunta Regionale che si ripromettesse di restituire ai veneti la memoria dell'organizzazione che fin dai tempi antichi fu adottata allo scopo di difendere la collettività dalle malattie e di gestire l'assistenza e la cura.

Oggi la collana conta cinque volumi, il primo dei quali, *Dalla scienza medica alla pratica dei corpi. Fonti e manoscritti marciani per la storia della sanità*, esplora un giacimento culturale di fondamentale importanza per l'identità della civiltà veneta: la Biblioteca Marciana. I manoscritti del Bessarione, che ne costituiscono il nucleo iniziale, furono infatti lasciati a Venezia affinché, come novella Atene, garantisse all'Occidente la perpetuazione e la diffusione della cultura classica. Accanto ai più noti manoscritti e incunaboli di medicina esaminati da Marino Zorzi, il volume pubblica l'indice degli archivi dei collegi medico-fisico e medico-chirurgico, che registrano l'organizzazione corporativa delle due arti per molto tempo rivali e talvolta unite dalla sventura e dalle epidemie che ne decimavano i componenti. Gli atti, confusi e parzialmente dispersi dalle alterne e travagliate vicende storiche seguite alla caduta della Repubblica, sono stati inventariati da Piero Falchetta che li ha resi così più facilmente accessibili agli studiosi. Il contributo di Viola Carini Venturini e il mio completano il volume con le notizie sulla vita di Francesco Bernardi, di cui è ristampata l'opera, e sulla storia dei due archivi che furono da lui consultati, ancora integri.

L'intero corpus legislativo della Serenissima in materia di sanità, conservato all'Archivio di Stato di Venezia, costituisce l'oggetto dei cinque tomi programmati per l'edizione critica della Rubrica settecentesca di Giovan Antonio Boncio, comprendente tutti i regesti delle parti, decreti e terminazioni ordinati per argomento e disposti in ordine cronologico. I primi due sono già stati pubblicati, il terzo è in lavorazione. Tale prezioso strumento sintetizza l'attività del Magistrato alla Sanità dal 1485 fino alla caduta della Repubblica, con aggiornamenti posteriori; la sua pubblicazione, con la puntuale verifica di ogni rinvio alle fonti, si propone di consentire e stimolare ulteriori ricerche su questa importante pagina della storia veneta e internazionale. A chiarire le motivazioni di questa scelta editoriale e a illustrare la determinante funzione svolta dalla Repubblica di Venezia per la difesa della salute e per la prevenzione delle epidemie nello scenario Mediterraneo ed Europeo, è il volume introduttivo *I mali e i rimedi della Serenissima* che dalla grande peste del 1348 giunge fino alla nascita della programmazione sanitaria nel XVIII secolo.

L'impegno del CISO Veneto nel portare alla luce e rendere accessibili i documenti meno noti posseduti dai giacimenti culturali tradizionali come la Marciana o l'Archivio di Stato, dove ovviamente non vi sono problemi di conservazione, è divenuto più arduo negli ospedali e nelle aziende in cui strutture poco attrezzate, perché destinate al servizio sanitario, sono talvolta depositarie di consistenti biblioteche scientifiche, di strumentari più o meno antichi e soprattutto di cospicui patrimoni archivistici in alcuni casi non inventariati e in precarie condizioni. Per poter proporre criteri validi e praticabili per il

loro censimento in tutta la regione e per definire i metodi di catalogazione di ogni loro parte, cartacea, strumentaria, libraria, fotografica, anatomico-patologica, stiamo testando sull' Ospedale Civile di Venezia un progetto pilota da allargare poi a tutte le altre realtà venete.

Per il segmento relativo alle Biblioteche storico-scientifiche abbiamo avviato nel 1997, con il sostegno di Save Venice Inc. e Gladys Kriebel Delmas Foundation, la catalogazione dei volumi più antichi della biblioteca S. Marco dell' Ospedale veneziano. Gli oltre 18.000 libri, riviste e atti di convegni registrano le trasformazioni delle teorie e delle pratiche terapeutiche, tramandando la professionalizzazione della cura e la nascita delle specializzazioni mediche. È attualmente in corso la compilazione del catalogo delle cinquecentine a cura di Lara Spina; mentre per quanto riguarda lo strumentario, che in parte è esposto nella stessa biblioteca, è stata avviata una collaborazione con la Soprintendenza per i Beni storici e artistici di Venezia finalizzata alla sua catalogazione e notifica sulla base dell' inventario fotografico relativo a circa 2000 pezzi, singoli o raccolti in *trousses* e in serie.

Sul fronte degli archivi si è cercato di sensibilizzare il Ministero per i Beni e le Attività Culturali affinché elabori un vincolo complessivo per i patrimoni ospedalieri che, come quello veneziano, hanno mantenuto strumentari, pergamene, libri, piante e progetti, cartelle cliniche, reperti anatomico-patologici, lastre fotografiche, oggetti di farmacia. È infatti importante evitarne la dispersione garantendo la conservazione di ogni parte nell' integrità del tutto all' interno di un contenitore monumentale, in cui, come nella Scuola Grande di S. Marco, vi sia la possibilità di valorizzare e ospitare il patrimonio in una tutela reciproca di beni architettonici e storici.

Per le altre località del Veneto il censimento degli archivi e degli strumenti della cura potrà costituire il primo passo verso la ricostruzione del rapporto storico fra le comunità e il territorio, fra l' uomo e l' ambiente nella difesa della salute e nell' organizzazione della sanità⁵.

Su quest' argomento il CISO Veneto, in collaborazione con il Ministero per i Beni Ambientali e Culturali, la Soprintendenza archivistica del Veneto, la Direzione cultura e informazione e l' Assessorato alla sanità della Regione Veneto, ha organizzato il seminario su "I patrimoni ospedalieri: una risorsa culturale veneta" nel contesto del 2° Salone per i beni culturali svoltosi il 3 dicembre 1998 a Venezia.

Nella nostra regione, molto ricca di beni culturali tradizionali (artistici, architettonici ecc.), non è facile sensibilizzare l' opinione pubblica e le istituzioni alla tutela e valorizzazione delle fonti e degli strumenti per la storia sanitaria e ospedaliera, che pure tanta parte hanno avuto nella storia sociale e nella gestione del territorio.

Nel 1999 si è così avviata in collaborazione con la divisione V del Ministero per i Beni e le Attività Culturali la trascrizione e l' edizione critica delle pergamene antiche conservate nell' archivio dell' Ospedale Civile di Venezia. Si tratta di commissarie del XIII e XIV secolo che consentiranno di ricostruire lo spaccato economico degli antichi ospedali, e la cui pubblicazio-

I MALI E I RIMEDI DELLA SERENISSIMA



ne renderà accessibili agli studiosi documenti di grande interesse e di difficile consultazione.

Passando dalla lotta alle malattie alla conquista del benessere, l' edizione nel marzo del 1999 del volume collettaneo *Alle fonti del piacere. La civiltà termale e balneare fra cura e svago* ha attivato in Veneto il nuovo filone di ricerca legato alla storia del soggiorno di cura e all' utilizzo delle acque termali e marine a scopi terapeutici. È questa una pagina affascinante della storia della sanità che si intreccia a quella della moda, della grafica pubblicitaria e dell' arte. La raccolta Salce, degli oltre 25.000 manifesti pubblicitari conservati al Museo Luigi Bailo di Treviso, ha fornito le testimonianze grafiche della trasformazione del turismo di élite in turismo di massa fra Otto e Novecento e gli spunti per individuare le connessioni fra cura del corpo e promozione del soggiorno nelle *villes d' eau*. Ai tre saggi iniziali che affrontano appunto la storia del corpo curato, ritratto e vestito, cui hanno collaborato Roberto Curci e Doretta Davanzo Poli, segue la descrizione di un ideale parco termale e balneare veneto in cui ogni località caratterizzata da benefiche acque di fonte o di mare viene descritta da schede redatte da esperti di storia locale che esplorano la memoria del territorio e restituiscono alla natura le sue valenze culturali nel senso più ampio del termine. Dai culti paleoveneti e pagani alle architetture liberty, dai resti delle antiche terme agli edifici balneari del Novecento, il rapporto con le acque delinea la storia della ricerca del benessere psicofisico, ma soprattutto induce a riscoprire un turismo più compatibile con il paesaggio e meno condizionato dalla smania di divorare esperienze consumando beni artistici e ambientali come un hamburger in un *fast food*.

Dalle vecchie cartoline, rintracciate presso collezionisti sparsi in tutto il Veneto, affiora lo spessore storico del territorio: sono le immagini di un passato prossimo legate a ritmi lenti e arcaici con cui si godeva il tempo libero prima che le vacanze di massa li alterassero con i loro

tempi frenetici. Gli archivi di immagini pubblicitarie e turistiche schiudono un filone di ricerca storico-sanitaria sul termalismo e sulla balneazione che si raccorda con proposte di politica gestionale dei beni ambientali e artistici secondo strategie che valorizzino gli aspetti culturali degli uni e i contesti ambientali degli altri. Le fonti per questi studi si trovano negli archivi degli alberghi e degli stabilimenti termali e balneari laddove la storia della salute si confonde a quella del tempo libero nella ricerca di evasione in un agognato equilibrio fra cultura e natura.

Le manifestazioni in programma

Il 10 e l' 11 febbraio 2000, con il sostegno della Regione Veneto e la collaborazione dell' Ateneo Veneto e della Soprintendenza per i Beni Storici e Artistici di Venezia, il CISO Veneto organizza, nella città lagunare, il convegno "La memoria, la scienza e la cura. I giacimenti culturali degli ospedali: una possibile strategia di catalogazione, conservazione e valorizzazione degli strumentari" che si articolerà in due giornate. Giovedì 10 alle ore 16 nell' Aula magna dell' Ateneo Veneto si svolgerà la tavola rotonda su "Fonti, strumenti e idee per la storia della sanità", cui parteciperanno Corrado Corgi, Giorgio Cosmacini, Franco Della Peruta, Umberto Levra, Danilo Morini, Giannantonio Paladini. L' 11 febbraio nella Sala convegni del Museo di Ca' d' Oro avrà luogo il Seminario sulla catalogazione e valorizzazione degli strumentari medici e veterinari che sarà introdotto da Giovanna Nepi Sciré.

Per celebrare il Giubileo, il 13 aprile, sempre nell' Aula magna dell' Ateneo Veneto, con cui la manifestazione è organizzata, è in programma la proiezione del cortometraggio *L' Ospedale dei Veneziani*, realizzato con i servizi culturali del Comune di Venezia, cui seguirà la tavola rotonda "Medicina, carità e filantropia", con la partecipazione di Roberto Bassi, mons. Luigi Meneguolo e Giannantonio Paladini.

Approfondendo il tema della balneoterapia, il 25 maggio all' Ateneo Veneto vi sarà un incontro con Walter Pasini su "Il mare per la salute. La nascita del Lido e le teorie igieniste di Paolo Mantegazza".

Per l' autunno sono programmate le presentazioni del terzo tomo de *Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia* e del *Catalogo delle cinquecentine dell' Ospedale Civile*, di prossima pubblicazione.

Note

¹ REGIONE LOMBARDIA - SETTORE CULTURA E INFORMAZIONE, *Gli archivi storici degli ospedali lombardi*, Varese, La Tipografica, 1982.

² REGIONE PIEMONTE, *Il catasto della beneficenza. Ipab e ospedali in Piemonte 1861-1985*, a cura di UMBERTO LEVRA, 15 voll., s.l., s.d.

³ *La memoria della salute. Venezia e il suo ospedale dal XVI al XX secolo*, a cura di NELLI-ELENA VANZAN MARCHINI, Venezia, Arsenale, 1985.

⁴ EAD., *L' Ospedale dei Veneziani. Storia-patrimonio-progetto*, Venezia, Tipografia Commerciale, 1986.

⁵ Sull' argomento rinvio ai miei articoli: *Per una*

storia sanitaria del Veneto, "Notiziario Bibliografico", 13 (1993), pp. 30-32; *Il pericolo della disgregazione dei patrimoni ospedalieri e il progetto culturale per scongiurarla*, "Notiziario Bibliografico", 15 (1993), pp. 33 sgg.; *Il patrimonio storico e artistico dell'Ospedale Civile di Venezia*, "Notiziario Bibliografico", 16 (1994), pp. 33 sgg.

BIBLIOGRAFIA

La collana del CISO Veneto promossa dalla Giunta della Regione del Veneto:

Dalla Scienza medica alla pratica dei corpi. Fonti e manoscritti marciani per la storia della sanità, a cura di NELLI-ELENA VANZAN MARCHINI, Vicenza, Neri Pozza, 1993, con contributi di DOMENICA VIOLA CARINI VENTURINI, PIERO FALCHETTA e MARINO ZORZI e con la ristampa anastatica del *Prospetto storico-critico dell'origine, facoltà, diversi stati e vicende del Collegio Medico-Chirurgico e dell'arte chirurgica in Venezia... del cittadino Francesco Bernardi*, Venezia 1797.

N.E. VANZAN MARCHINI, *I mali e i rimedi della Serenissima*, Vicenza, Neri Pozza, 1995

Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia, a cura di N.E. VANZAN MARCHINI, Vicenza, Neri Pozza, 1995

Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia, II, a cura di N.E. VANZAN MARCHINI, Vicenza, Neri Pozza, 1998



Alle fonti del piacere. La civiltà termale e balneare fra cura e svago, a cura di N.E. VANZAN MARCHINI, Milano, Leonardo Arte, 1999, con contributi di ROBERTO CURCI, DORETTA DAVANZO POLI, EGIDIO BERGAMO, GIANCARLO DE ROBERTIS LOMBARDI, CINZIO GIBIN, PAOLO GHEDINA, LARA SPINA, GIORGIO TRIVELLI.

Le pubblicazioni del CISO nazionale

CISO, *Atti del primo Congresso Europeo di Storia Ospitaliera (6-12 giugno 1960)*, Rocca S. Casciano, Arti Grafiche F. Cappelli, 1962.

CISO, *I Congresso Italiano di studi storici termali (Salsomaggiore Terme, 5-6 ottobre 1963)*, Fidenza, Tipografia T. Mattioli, 1963.

CISO, *Studi di Storia Ospitaliera*, 3 voll., Firenze, Olschki, 1963-1965.

CISO, *Storia della sanità in Italia. Metodo e indicazioni di ricerca*, Roma, Il Pensiero Scientifico, 1978.

CISO, *La città termale e il suo territorio*, a cura di COSIMO DAMIANO FONSECA, Galatina, Congedo editore, 1986.

CISO, *La Storia della medicina legale. Ricerche e problemi. Atti della giornata di studio (Reggio Emilia, 21 maggio 1983)*, a cura di COSIMO DAMIANO FONSECA, Galatina, Congedo Editore, 1987.

CISO, *Gli ospedali in area padana fra Settecento e Novecento. Atti del III Congresso italiano di storia ospedaliera (Montecchio Emilia, 14-16 marzo 1990)*, a cura di MARIA LUISA BETRI e EDOARDO BRESSAN, Milano, Franco Angeli, 1992.

CISO, *Società S. Andrea Bagni Terme, Terme di terra nel ducato parmense. 3° Convegno nazionale di storia termale (Terme di S. Andrea Bagni, 2 ottobre 1993)*, "Parma Economica", 5, dicembre 1994.

Atti del Convegno Storico Nazionale "Sei secoli di Storia nell'Arcispedale S. Maria Nuova" (Reggio Emilia, 19-20 maggio 1995), Montecchio, Tipografia L'Olmo, 1995.

CISO, ASTIF, *4° Convegno Nazionale Architettura, arte e tecnica nella storia termale (Fiuggi Terme)*, Reggio Emilia, Tipolitografia Emiliana, 1996.



periodicità: quadrimestrale

Giunta regionale del Veneto - Centro Culturale di Villa Settembrini
30171 Mestre Venezia - Via Carducci 32

spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova

in caso di mancato recapito restituire al mittente